6579

OPUSCOLI DELLA SOCIETÀ FILOLOGICA FRIULANA

N. 13

UNIVERSITÀ DI TRIESTE
BIBLIOTECA GENERALE

ALESSANDRO VIGEVANI

FRIULANI FUORI DI CASA IN CROAZIA E IN SLAVONIA

Tip. D. DEL BIANCO & FIGLIO
UDINE - 1950

Università di Trieste
MISC.
B
0159
BIBLIOTECA

OPUSCOLI DELLA SOCIETÀ FILOLOGICA FRIULANA

N. 13

ALESSANDRO VIGEVANI

FRIULANI FUORI DI CASA IN CROAZIA E IN SLAVONIA

con appendice di notizie sulla loro emigrazione
in Dalmazia
e di qualche dato su altri emigrati ladini
in quelle regioni
nonchè su friulani da me conosciuti, residenti
in altri territori dello stato jugoslavo
o in altri stati d' Europa.

SEGUE UN ELENCO DI EMIGRATI FRIULANI IN ROMANIA.

Tip D. DEL BIANCO & FIGLIO
UDINE - 1950

Alessandro Vigevani ha voluto generosamente donare alla S.F.F. anche questo suo lavoro, perchè venga distribuito a tutti i soci.

E' uno studio interessantissimo sul Friuli migrante in Croazia, Slavonia, Rumania ed in altri stati.

Dalla sua lettura i friulani trarranno ragione di commozione e d'orgoglio. Tutti noi sappiamo, ma, purtroppo, non molti italiani fuori del Friuli sanno, che i friulani possono vantarsi di aver «*fondato paesi e città*» e tutti devono anche sapere che «*dovunque si trasferiscano, essi onorano con la loro condotta e le loro opere, in Italia e all'estero, il nome della piccola, insostituibile patria*».

Ad Alessandro Vigevani, che tanto ama e difende il nostro e suo Friuli, va il plauso ed il vivo ringraziamento de

la Società Filologica Friulana

Friulani fuori di casa

in Croazia e in Slavonia

I (*)

Le testimonianze di una vita e di un'attività friulane oltre i confini regionali — e, più ancora, fuori d'Italia —, anche quando risultino per intrinseco lor valore appena mediocri, acquistano ai nostri occhi e alla nostra passione un particolare lor pregio affettivo e, di conseguenza, siamo indotti a sottolinearne, seguendo il nostro desiderio, il valore e l'influenza: comunque, rilevante o meschina che debba considerarsi l'importanza di un fenomeno etnico, linguistico e sociale-storico, in una parola (e vi possono essere fenomeni « meschini » nello svolgersi ideale della storia?) —, sarà sempre utile (e, per noi corregionali, doveroso) fissarne, per quanto è possibile, la documentazione e precisarne l'economia, onde pure — nel nostro caso — si renda noto ai troppi immemori, non friulani e — purtroppo — anche friulani, quale sia stato l'effettivo contributo, non di ciarle, ma d'intelligenza e di mano d'opera, della gente friulana all'edificio della civiltà moderna.

« Doi milions di furlans pal mont! », annunciava una rubrica di « Patrie dal Friûl » (1): ma, fino a quando non si siano varcati l'Isonzo e la Livenza, fino a quando non ci si sia recati oltre i monti e oltre il mare, non ci si può capacitare appieno della tremenda esattezza e del tremendo significato di tale cifra che compendia tutta la tragedia — indifferente a ogni governo, indifferente a noi stessi — del « Friuli migrante » (2).

Non è qui il luogo di recriminare nè d'accusare, e neppure di precisare le cause — tutte, con cruda verità, le cause! — di un tale esodo necessario ed incessante: piace soltanto qui tuttavia ricor-

---

(*) Ringrazio la gentile collaboratrice sig.na Emilia Mirmina dell'assistenza nel lavoro.

dare che, dovunque si trasferiscano, i friulani onorano con la loro condotta e con le loro opere, in Italia e all'estero, il nome della loro piccola, insostituibile patria.

Faccio seguire più avanti un elenco — meramente indicativo ed esemplificativo, e di necessità incompleto (e, del resto, quale elenco del genere, ancorchè più accurato, potrebbe vantarsi d'essere tassativo?) — di famiglie (o individui isolati) d'origine friulana (3) stabilmente residenti in Croazia e in Slavonia e della loro situazione alla data del 31 marzo 1941 (o ivi precedentemente soggiornanti e a quella data già spente o trasferitesi altrove — o rimpatriate), aggiungendo quindi una consimile lista per il territorio della Dalmazia [e prendendo, pertanto, in considerazione il territorio dell'intiera «Banovina Hrvatska», la circoscrizione amministrativa dell'epoca (4), che presenta inoltre il vantaggio di isolare regioni geograficamente ben definite]. Chiuderanno, infine, questa mia memoria, alcuni cenni su altri emigranti ladini nelle stesse terre e su emigrati friulani in altre regioni della Jugoslavia o in altri stati (con particolare riguardo alla Finlandia), due capitoli sull'emigrazione friulana in Romania.

Popolo sobrio il popolo friulano, e indurito ai disagi e ai sacrifici; popolo civile e capace, come quello che a buon diritto — e non a chiacchiere — può davvero vantarsi d'aver «fondato paesi e città» (5); popolo al quale si devono tanti degli edifici d'Europa, tante di quelle strade, che si varranno ad unirla, poi da lui stesso faticosamente percorse nelle sue avventurose e dolorose vicende.

E il vicino territorio della Croazia fu mèta frequente della sua emigrazione, talora definitiva, più spesso temporanea (6) e stagionale [perchè il friulano si sente affezionato alla sua disgraziatissima terra e lui pure — quantunque spesso lo neghi risolutamente per non sembrar debole d'animo (viltà che tanto spesso noi in altri disprezziamo) o per non soffrire di più — patisce del sottile «dolore del ritorno» — «duolo di casa» (7)], fin da quando, verso la metà del secolo scorso (8), accrescendosi la popolazione e acuitosi il disagio economico per la crisi dovuta all'intervento della macchina come fattore nuovo nei processi produttivi, il Friuli si trovava saldamente collegato in un'unica formazione politica con il suo naturale retroterra danubiano, nel quale — neppure oggi — c'è, forse, cittadina o circondario ove non risieda qualche nostro corregionale, ove siano ignoti il nome e la valentia dei friulani (9).

Dice la villotta dei nostri vecchi (10):

Biel vignìnt da l'Ongiarie,
La ciatai sul lavadôr:
Bandonai la compagnie,
Mi metei a fâ l'amôr!

E l'Ungheria della tradizione antecedente alla prima guerra mondiale comprendeva anche la Croazia e la Slavonia: alle quali contrade la villotta più particolarmente forse si riferisce.

Ma i rapporti intercedenti fra il Friuli e il mondo croato-slavone sono di gran lunga più antichi: argomento questo al quale qui ritengo di dover solo fugacemente accennare, in quanto essi rapporti si innestano — e ne sono elemento integrante — nel problema ben più vasto e generale dell'economia delle relazioni fra il mondo ladino e il mondo croato-sloveno, o, ancora, con comprensione più ampia, fra il mondo romanzo e il mondo slavo.

Rammentiamo, in ogni modo, come nell'alto medioevo (11) tanto la nostra terra quanto una parte delle contrade considerate nella presente trattazione facessero parte di un unico margraviato: quello del Friuli, ai tempi del quale il patriarcato di Aquileia aveva esteso bene ad oriente (fino sotto a Ptuj) la sua circoscrizione religiosa, inviando missioni (forse fino a Spalato e a Knin) e fondando il vescovato di Nona (12).

Più tardi, anche prescindendo dalle testimonianze della «Slovenska bratovšina Sv. Marijae» in Udine (13), del «Liber fundationum» di una confraternita di Cergneu (Nimis) (14) e dal vocabolario di Alasia da Sommaripa (15), perchè tutte interessanti più direttamente l'area slovena, vanno ricordati i croati di «Sagabria» (16) dimoranti nel 1464 nella «vicinia» di Monastero di Aquileia (17), mentre, in età più recente, prende a prevalere, invece, — e ciò per quanto riguarda strettamente il solo Friuli — la controspinta migratoria ovest-est (18), esercitatasi, comunque, non come continuata pressione etnica sulle zone marginali (alla stregua della slava, in genere), ma — discontinuamente oltre i limiti regionali — in esodo fitto e disordinato, senza alcun tentativo di organizzazione, nè alcuna pretesa d'affermazione nazionalistica nonchè esecuzione di un artificioso programma politico-sciovinista (com'è stato, invece, di altre e famigerate), nella mera ricerca di pane e di lavoro e in obbedienza al nobile ed inquieto spirito cel-

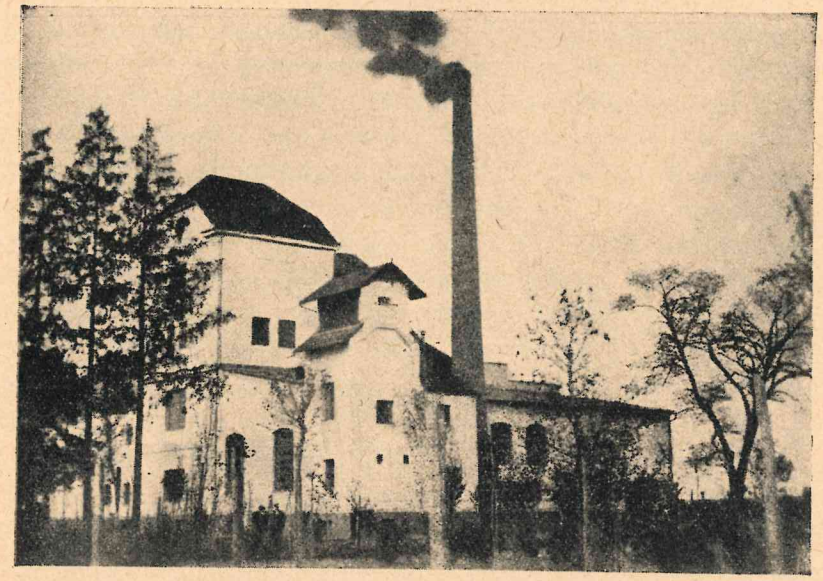
tico della stirpe (onde anche il più agevole assorbimento e — in certe condizioni — il frequente oblio dell'origine e della parlata friulana).

Il flusso migratorio si accentuò ancora nella seconda metà del secolo scorso, più forte proprio dal Friuli occidentale — più derelitto —, malgrado l'infelicissimo confine dello Judrio, specialmente da parte di artigiani — muratori e fornaciai ([19]) soprattutto —, provenienti in buona parte da Gemona e comuni finitimi del mandamento — e, in generale, dai paesi di montagna e di collina, più poveri e di stirpe più intrepida e spregiudicatamente avventurosa —, e ciò in particolare dopo l'apertura dei tronchi ferroviari dello stato austriaco, alla quale pure i friulani collaborarono fornendo maestranze e personale direttivo: alcuni accumularono, in virtù della loro parsimonia, modeste fortune. Anche più recentemente, del resto, molti corregionali, « langsam, aber sicher », hanno saputo imporsi economicamente e professionalmente, con la tenacia caratteristica della gente friulana, e farsi apprezzare per la loro capace laboriosità, per la loro vigile perseveranza e per il loro spirito di organizzazione, più ancora che in Italia, in ogni contrada d'Europa e non meno, certo, in Croazia.

Li ritroviamo sobri, come sempre, modesti e silenziosi, fra i ricostruttori della città di Zagabria dopo il terremoto del 1880 ([20]). Zagreb (Agram in tedesco, Zágráb in magiaro) era rimasta fino a quel tempo un vecchio centro provinciale d'impronta spiccatamente austriaca, con i conventi ed i capitoli raccolti sugli spiazzi intorno al Kaptol, la nobiltà rinchiusa nelle case padronali del Gornji grad (Città alta), dalle strade lunghe e silenziose, la borghesia, operosa e rumorosa, ad accudire ai traffici in Vlaška ulica ([21]): più oltre, verso Maksimirska cesta e le quiete vie traversali, e verso la stazione ferroviaria, si stendevano prati e ondeggiavano campi di frumento e di granturco: nella piazza centrale (Jelačićev trg: tali almeno le denominazioni fino al 1944) si teneva il quotidiano animatissimo mercato, frequentato dai paesani del circostante contado nei loro tradizionali costumi. E' a partire da quest'epoca che Zagabria si rinnova nel suo volto edilizio ([22]) e si avvia a divenire una grande città: tecnici e mano d'opera furono in buona parte friulani.

E molti friulani risiedevano anche negli altri centri del paese, specie nei più importanti: a Karlovac, a Vinkovci ([23]), a Sisak,

porto fluviale quest'ultimo (alla confluenza della Sava con la Kupa) oggi in grande decadenza, per la concorrenza delle ferrovie e — più recente — degli automezzi, ma allora in pieno rigoglio: mi è stato attestato che, ancora mezzo secolo fa, gli emigrati friulani si riunivano a sera sulle rive del fiume (la Kupa) a intonarvi le loro



Fabbrica Carnelutti a Petrijanec (Varaždin).

canzoni e a ballarvi la « stàiare »: avremo occasione di ricordare più volte la città e la sua colonia friulana ([24]).

Si trattò in vari casi di semplici contratti di lavoro stagionali, analogamente a quanto in uso per gli operai locali ([25]), e, comunque, di emigrazione temporanea: maggiore importanza rivestono per il nostro assunto i trasferimenti a carattere stabile e definitivo, avvenuti sia direttamente, sia previo soggiorno — durato talora anche per più generazioni — in regioni intermedie: potremo citare anche di questo tipo di migrazione un certo numero di esempi ([26]).

* * *

Le informazioni sono riuscite quanto mai difficili e laboriose, sia per gli intralci della burocrazia <della altrui e, soprattutto, dell'italiana, quanto mai disordinata e farraginosa nei suoi elenchi [spesso manca addirittura un vero e proprio registro dei connazionali ([27])] e sempre poliziesca, sospettosa di secondi fini e volta di regola a pensare al peggio>, sia per la legittima diffidenza degli interpellati che erano portati ad annettere scopi politico-sciovinistici all'indagine — eravamo ai tempi dei Volksdeutsche e delle « fünfte Kolonnen » — e asserivano in genere — più o meno convincentemente — di essere del luogo, sia, particolarmente, per l'incertezza dei ricordi e per il doloroso disinteresse di troppi friulani — specie dei naturalizzati — per la loro origine e per la loro provenienza (la solita tanto nobile, ma spesso pregiudichevole carenza di tendenze alla retorica e all'esibizionismo, così cari al mondo mediterraneo in cui i nostri sono inclusi). Invero, troppo spesso essi mi sembrano aver adottato per sè il pascoliano « io, la mia patria cr è dove si vive; » ([28]), volgendo indifferenti le spalle — per non ricordarsi, nè arrovellarsi — a quella nostra cara terra che ci è stata resa matrigna ([29]).

Le ricerche sui cognomi sono rese poi ancor più complesse (e questo specie in Dalmazia) dai frequenti casi di latinizzazione e anche di italianizzazione (talora solo apparente: cognomi ungheresi!) — o per intiero o nella desinenza — di forme originariamente slave [ad es., pel nostro caso: Andreis, Fabris (ma v. p. 43 n. 55), Florio, Marini, Martinis, Moretti] ([30]). Nè mancano esempi del fenomeno opposto ([31]). La frequenza stessa di una tale onomastica ci sembra però indicare la sua origine locale.

In tali condizioni è stata una vera fortuna che gli emigrati friulani non abbiano, di regola, modificato i loro cognomi e, anzi, ne abbiano invece, in genere, mantenuta immutata la stessa grafia.

Non ho ritenuto di dover catalogare in due elenchi distinti le famiglie naturalizzate ([32]) e quelle che hanno conservato la cittadinanza italiana (d'altra parte, quanti casi misti e giuridicamente eleganti e di dubbia interpretazione!): la mia voleva restare una ricerca schiettamente etnica e culturale. E' stato, comunque, motivo di orgoglio per me poter rilevare dalle risultanze degli schedari dei connazionali come la nostra regione — pur essendo in via assoluta la più abbondantemente rappresentata — era quella che — sempre in via assoluta, nonchè proporzionale — lamentava il minor numero di espatri clandestini, debiti pendenti, diserzioni, procedimenti penali a carico ([33]).

Addito, infine, come altri centri croati nei quali sarebbe opportuno proseguire ed approfondire le ricerche: Volodjer [Popovača (Kutina)], Slavonska Požega, Velika Gorica, Kutina, Uljanik (Daruvar), Pakrac (così suggeriva il Carletti). In generale l'emigrazione friulana si è diretta prevalentemente ai piccoli centri, salvo successivamente rifluire in vari casi in quelli maggiori.

NOTE

([1]) questi i nostri dati! e tutto ciò senza costituirci in accademie, come invece i « Terroni » a Taranto (con relativo giornale: « Valigia del Sud »)! senza gravare allo stato in altre belle città del nord (*Milanu, panu de li nostri genti* — scrive Vincenzo De Simone in un sonetto senza titolo - v. 7 — pubblicato in « La Martinella ». I. 1 - pag. 11. Milano, giugno 1947)!

([2]) è questo il titolo del principale scritto (Udine. La Panarie, 1937) fra i molti che il corregionale Lodovico Zanini ha dedicato all'argomento. Ivi l'ultimo capitolo della parte prima (pagg. 109-122) è intitolato *I Friulani in Romania* ed è denso di interessanti notizie: esso è stato parzialmente ripubblicato, insieme con altri passi del medesimo volume, in *Friuli nostro* (a cura del medesimo autore). Udine, La Panarie, 1946. Cfr. anche: *Piccoli lavoratori che vanno,* in « La Patria del Friuli ». Udine, 2 maggio 1908; *Sulle vie dell'emigrazione* (*I fornaciai friulani. Scene dal vero*): Udine. Tip. Sociale, 1911; *Melanconie dello spatrio,* in « La Patria del Friuli ». Udine, 23 aprile 1912; *Emigrazione e scuole in Friuli,* Udine. D. Del Bianco, 1912; *Friulani pel mondo,* in « La Patria del Friuli ». Udine, 22 aprile 1913 (sotto lo pseudonimo di « Vito dai Cecc »); *Friulani nel Nord America,* in « La Patria del Friuli ». Udine, 17 luglio 1931; *La « Famee Furlane » dell'America del Nord,* in « Il Popolo del Friuli ». Udine, 7 giugno 1936.

Cfr. pure: Guido Picotti: *Il problema dell'emigrazione friulana,* in « La Patria del Friuli ». Udine, 27 luglio 1903 [a introduzione di una serie di articoli sull'argomento (e in particolare concernenti, rispettivamente, la Carnia, la Destra Tagliamento, il Pordenonese, Udine, l'emigrazione delle donne e dei fanciulli), susseguitisi sul medesimo giornale fino al 24 marzo 1910)]; don Luigi Ridolfi: *I friulani nell'America del Nord.* Udine. Arti Grafiche Cooperative Friulane, 1931; Paolo Fortunati: *I friulani all'estero. Aspetti statistici dell'emigrazione friulana,* in « Ce fastu? » VIII, n. 11-12. - pagg. 273-279 (con 5 « Tavole statistiche »). Udine, Novembre-Dicembre 1932 [da *Quattro secoli di vita del popolo friulano (1548-1931)*

dello stesso autore, a cura dell'Istituto di Statistica della R. Università di Padova. Padova. Antoniana, 1932].

Un'*Inchiesta sui friulani che risiedono all'estero* è stata pubblicata — a margine della Mostra Regionale (1948) — da « Il Gazzettino » - ediz. Udine - LXII 181. Venezia, 5 Agosto 1948.

([3]) ho considerato « Friuli » il territorio dello stato italiano costituente l'odierna regione « Friuli e Venezia Giulia », ma non ho mancato naturalmente di elencare anche i cognomi friulani di emigrati non provenienti direttamente da quel territorio (v. anche più oltre in questo stesso capitolo). Pei cognomi non friulani di emigrati provenienti dal Friuli mi sono in genere attenuto al criterio della ladinizzazione o dell'italianizzazione (alla quale il malaugurato andazzo livellatore suol sottoporre da qualche generazione anche i più puri cognomi friulani), badando però a sceverare ed escludere per i cognomi italianizzati (meglio si direbbe: toscanizzati) gli eventuali cognomi di emigrati originari di altre regioni dello stato, ma provenienti dal Friuli. Proporrei, infine, di considerare, in ogni caso — e indipendentemente da qualsiasi trasformazione —, indigeni, oltre i cognomi di attestabile formazione locale, quelli delle famiglie residenti in Friuli pluriseccolarmente o « ab immemorabili ».

([4]) 2 agosto 1939. Per completezza geografica ho preso in considerazione anche Zara, allora italiana.

([5]) ricordate l'antica canzone degli emigranti italiani?

Nè si può dire esistesse in Friuli, fino alle distruzione della recente guerra, un vero e proprio problema edilizio.

([6]) cfr. Francesco Musoni: *Per la emigrazione temporanea.* Discorso pronunziato al Congresso degli emigranti in Udine il 14 gennaio 1903. Udine, Del Bianco, 1903; Lodovico Zanini: *Emigrazione temporanea friulana.* Udine. Tip. Sociale, 1909.

([7]) cfr. l'etimo delle forme νοσταλγία e, rispettivamente, « Heimweh ».

([8]) i registri parrocchiali, i documenti degli archivi pubblici e famigliari (testamenti e lasciti, donazioni, fondazioni, compravendite, transazioni, ecc.) e i risultati di altre nuove ricerche sul posto (non sempre agevoli, in verità!) potrebbero rivelarci correnti migratorie — e conseguenti relazioni — ben più antiche [per la Boemia, ad esempio, notevole l'emigrazione resiana (v. l'articolo a riguardo citato a n. 17)].

Sarebbe, anzi, interessante ampliare lo studio alle fortune dell'intiera onomastica latina e romanza in Croazia.

([9]) il prof. Giovanni Maver mi aveva sconsigliato questa ricerca, ammonendomi che avrei trovato pochi elementi ed incerti. Ho dovuto, invece, piuttosto lamentarmi dell'improvvisa interruzione del lavoro (a motivo degli eventi bellici) che della scarsezza di dati. Notevole è stata la parte del Friuli migrante in Croazia: essa è la base più notevole di ogni attuale rapporto fra le due regioni.

([10]) seguo il testo dell'edizione Mignani a cura della Soc. filol. friulana: *Villotte e canti popolari friulani,* II., n. 56: Firenze (s.d.) - pag. 132.

([11]) nomi di pellegrini croati [« bribina terpemir » — ricordare che un Terpimiro fu duca di Croazia dall'845 all'864 (al foglio 5 verso - pag. 121 Bethmann), « branuimero comiti » e — com'è probabile — quello della seguente « mariosa cometissa » (al foglio 121 verso - pag. 126 Bethmann)] ricorrono anche nelle note marginali (sec. VIII-X) di un importante codice di Cividale (sec. V-VI). Cfr. C. L. Bethmann: *Die Evangelienhandschrift zu Cividale,* in « Neues Archiv der Gesellschaft für altere deutsche Geschichtskunde. zur Beförderung einer Gesamtausgabe der Quellen = schriften deutschen Geschichten (sic) des Mittelalters ». Zweite Band. Hannover. Hahn'sche Buchhandlung, 1877 - pagg. 112-128. Cfr. anche: Carl Giannoni: *Paulinus II Patriach von Aquileia. Ein Beitrag zur Kirchengeschichte Oesterreichs im Zeitalter Karls des Grossen.* Wien. Mayer, 1896.

([12]) i croati si trovavano allora raccolti in gruppi a consorzio gentilizio (« rod »), mentre la proprietà privata, garantita da deboli tutele, veniva intaccata dalle decime ecclesiastiche e dai tributi allo « župan » (palatino). La differenziazione delle cariche e l'intiera organizzazione amministrativa andavano lentamente affermandosi ed evolvendosi, spesso in analogia con paralleli istituti latini e con ripetizione ed estensione della terminologia (camerarius, caballarius, armiger, major domus).

Travagliate sono state in ogni epoca le vicende etniche del paese: alla prima stratificazione di illiri, celti e pannoni seguirono le invasioni celtica e romana e non mancarono le infiltrazioni greche. A partire dal III sec. d. C. vi si stanziarono goti, avari e slavi con nuovi eccidi. Posteriori movimenti furono quelli dei bulgari e dei maurovalacchi (Tessaglia, Macedonia, Albania, Montenegro).

([13]) cfr. G. B. Corgnali: *Lo statuto della confraternita di S. Girolamo degli Schiavoni,* in « Ce fastu? » XVI, n. 4 - pagg. 197-201. Udine, 31 agosto 1940.

([14]) manoscritto cividalese del 1497: si può considerare il nostro più antico documento sloveno (redatto in veneto, in friulano e in sloveno).

([15]) *Vocabolario Italiano e Schiavo. Che contiene una breve instruttione per apprendere facilmente detta lingua Schiava* (è la più antica grammatica slovena conosciuta), *le lor ordinarie salutationi, con un ragionamento famigliare per li viandanti. Aggiuntovi anco in fine il Pater noster, l'Ave Maria, il Credo, i Precetti di Dio, e della S. Chiesa, con alcune lodi spirituali solite a cantarsi da questi popoli nelle maggiori solennità dell'anno. Raccolta da* Fra Gregorio Alasia da Sommaripa *dell'Ordine dei Servi della B. V. Maria.* In Vdine MDCVII.

(Nell'ultima pagina:) Appresso Gio.Battista Natalini 1607. [(111) fogli. formatc: picc. 8°].

([16]) nota la trascrizione latina della sibilante dolce slava.

([17]) cfr. G. B. Corgnali: *Croati ad Aquileia nel secolo XV,* in « Ce fastu? » XVII, n. 2-3 pag. 74. Udine, 30 giugno 1941.

Cfr. su questo argomento in genere anche Gaetano Perusini: *Rezijanski izseljenci v šestnajstem stoletju* [trad. Vida Matičetova (pseud. di Korošek in Ukmar. Milko Ukmar — pseud. Milko Matičetov —, di Capriva nel Carso - com. Duttogliano (Trieste) <Jugoslavia> —, è uno dei principali collaboratori della rivista e personalità del museo di stato di Lubiana], in « Slovenski etnograf » I - pagg. 57-65. Ljubljana, 1948, e *Emigranz dal Cincent,* in « Patrie dal Friûl », tiarze anade - n. 2. Udin, seconde quindisine di fevrar 1948.

([18]) mi sembra il caso di ricordare a questo punto la nobile famiglia degli Strassoldo (o: Strasoldo? da « extra solidum »?), la quale, quantunque di lontana origine non locale, tanta e benemerita parte ebbe nelle vicende del Friuli e lasciò non meno chiara memoria di sè nelle guerre condotte dagli Absburgo, cui restò sempre fedele, per la difesa dell'Europa

contro gli Ottomani; guerre che, attraverso i trattati di Srijemski Karlovci (1699), Passarowitz (1718) e Belgrado (1739), scongiurarono il pericolo turco. Vanno a tale riguardo menzionati i seguenti membri, le cui gesta si inseriscono nella storia generale croata:

Gabriele II di Michele, da Udine, capitano di fanteria sotto l'imperatore Ferdinando I;

Giulio Cesare di Giovanni Battista, da Udine, colonnello di fanteria sotto l'imperatore Rodolfo II. Morì in Ungheria nella battaglia di Agria (1597) e la sua uccisione decise della sconfitta dei croati in quella battaglia;

Germanico, fratello del precedente e udinese lui pure, combattè in un primo tempo in Fiandra ai servizi di Filippo II. Passò poi in Croazia col grado di colonnello con l'imperatore Rodolfo II, e fu commissario a Zagabria, ove amministrò gli interessi dei soldati pontifici procurati alla lotta contro il turco dall'arciduca Ferdinando (il futuro imperatore Ferdinando II). Nel 1601 fu ambasciatore in Spagna. Promosso sergente maggiore generale per i suoi meriti nella guerra d'Ungheria, perì a Ottuan in battaglia;

Carlo di Marco, fedele e valoroso guerriero dell'imperatore Mattia, capitano di fanteria, morì egli pure in Ungheria combattendo contro i turchi;

Italico di Ettore, friulano, amico dell'imperatore Rodolfo II, partecipò alla guerra degli uscocchi di Segna (1616), conseguendo per la sua perizia e il coraggio militare il grado di capitano di compagnia d'archibugieri a cavallo;

Francesco III di Ettore, partecipò alle campagne svoltesi nel sec. XVIII in Croazia e in Ungheria contro gli ottomani.

Ricordiamo ancora, prima di costoro, un Panfilo Strassoldo, familiare di Papa Paolo III e già governatore della Campania Marittima (1541), arcivescovo di Ragusa (gennaio 1544 - luglio 1545).

Una tradizione onorevole ed ininterrotta aveva dunque impegnato la famiglia in questa lunga e strenua difesa della Mitteleuropa civile, ma nessuna strada, nessuno studio ricordano in Croazia (nè in Friuli!) — a quanto mi consti — le benemerenze della stirpe.

Sull'argomento cfr. G. Pietro de' Crescenzi: *Corona della nobiltà d'Italia ovvero compendio dell'istorie delle famiglie illustri*. Bologna. Tebaldini, 1639; G. Francesco Palladio: *Historie della provincia del Friuli*. Udine. Schiratti, 1660; G. Giuseppe Capodagli: *Udine illustrata*. Udine. Schiratti, 1665; Girolamo di Porcia: *Descrizione della Patria del Friuli*. Udine. Tipografia del patronato, 1897 - pagg. 43-44 (grafia: « Strasoldo »); Pio Paschini: *Storia del Friuli*, voll. II e III. Udine, I.D.E.A., 1935 e, rispettivamente, 1936.

Anche la famiglia di Colloredo — essa pure tedesco-friulana — partecipò a questa serie di lotte e ricevette in premio vari feudi nelle « Vojna granica » (« Confini militari - Militärgrenzen », striscia di territorio in stabile ordinamento ed assetto di guerra alla frontiera turca). Risulta, inoltre, iscritta dal 1624 negli elenchi della nobiltà dell'Austria inferiore.

Non si può infine escludere che i Frangipane friulani (Coja, Porpetto), marchesi di Nemi dal 1654 e patrizi romani (restano di loro avanzi di due castelli in Coja - com. Tarcento), e i Frankopan di Veglia, Sušak e Castelnuovo d'Istria (Fiume), espressione del patriottismo nazionalista

croato e protagonisti di un'avventurosa e sfortunata cospirazione contro l'imperatore Leopoldo I, debbano considerarsi come due rami di una medesima famiglia. I Frankopan si estinsero con la decapitazione degli ultimi due superstiti, Cristoforo e Caterina (Wiener Neustadt, 30 aprile 1871). Vennero pure giustiziati il bano Petar Šubić (detto Zrinjski, dal nome di una fortezza ungherese cui era stato preposto) e suo fratello Nicolò, marito di Caterina. Vastissima la bibliografia sull'argomento: citerò soltanto: Ferdo Šišić: *Zavjera Zrinsko Frankopanska (1664-1671)*. Zagreb. Tisak Jugoslovenske Stampe, 1926. Sui rapporti fra gli Zrinjski e il Friuli cfr. il mio articolo: *I confini del Friuli nel seicento e la loro difesa contro i turchi*, in « Ce fastu? » XX, N. 5-6 - pagg. 316-330. Udine, 31 Dicembre 1944 - pag. 327.

([19]) mestiere quest'ultimo nel quale i friulani, effettivamente provetti, tennero, verso la fine del secolo scorso, un vero monopolio in Croazia (e non soltanto in Croazia): tale attività è odiernamente molto decaduta. Non mancavano poi ombrellai, calzolai, carbonai, ecc..

([20]) così come a Lubiana dopo il terremoto del 1895. E più tardi molti furono a Fiume e lavorarono al rinnovamento edilizio della città e alla costruzione delle opere portuarie, bilanciando con successo la spinta magiara su quel centro: la quale fu assai energica. A Fiume, comunque, lo stanziamento di friulani è anche più antico, pure a prescindere dalla primitiva ladinità alpina che forse si estendeva ad oriente fino a tale altezza. Si può supporre origine friulana per la famiglia Adamich, di nobiltà ungaro-croata. Il cognome compare negli elenchi del patriarcato fiumano dal 1701 [cfr. l'opera del conte Victor Anton Duišin: *Zbornik Plemstva u Hrvatskoj, Slavoniji, Dalmaciji, Bosni-Hercegovini, Dubrovniku, Kotoru i Vojvodini* (sv. 1 A-H; sv. 2 I-J). Zagreb. Rast, 1938 e 1939 - I pag. 17].

Notevoli fra gli altri membri, Ludovico Antonio A., benemerito cittadino vissuto fra il XVIII e il XIX secolo, al quale, in tempi ormai già remoti, di minori sciovinismi nazionalistici e ideologici, era intitolata una piazza di Fiume.

([21]) Vlaška, cioè (via) dei Vlahi: cfr. Valacchia, e anche Wallon (= Welsch - lingua, popolo, ecc.), Wales, Olasz (attraverso Vlahia, olahia), Vlašca (« judet » romeno sul Danubio - capoluogo Giurgiu), ed altre forme che pure si riconducono facilmente a « Gallia » e derivati (Galizia, Galati, Galati, ecc.) attraverso la velarizzazione della gutturale. Ma il termine — malgrado la nobile origine — è (purtroppo, per le sorti d'Europa!) sovente dispregiativo, vuoi fra gli slavi (i quali, comunque, con questo termine designano spesso popolazioni del retroterra dalmatico, del Montenegro e dell'Albania, che — almeno etnicamente — « vlahi » non sono), vuoi fra i tedeschi [cfr. Thomasin von Zirkläre (Cerclaria) — che fu un friulano — con il suo « Der welsche Gast »].

Accanto all'esempio antichissimo, il più recente: i trentini (meglio: i tirolesi del versante sud) vogliono (1945) essere « allesnur nicht walsch » (cfr. Alfredo Pieroni: *Lettere dall'Alta Italia. Via i terroni*, in « Cosmopolita » II, n. 43. Roma-Milano-Londra, 1° Novembre 1945). Ma anche qui l'epiteto — di erroneo impiego — non intendeva certo ingiuriare i celti... .

([22]) specialmente per iniziativa del bano ungherese Khuen-Héderváry (1883-1903), che volle sviluppata la città verso la pianura e la Sava.

([23]) il prof. Viktor Hoffiller, già ordinario d'archeologia nell'università di Zagabria e ivi direttore del museo archeologico, mi diceva, anzi, di supporre che questo fosse stato il centro principale d'afflusso, donde poi i friulani si sarebbero irradiati in varie zone della Croazia: ma l'ipotesi non mi è stata sufficientemente suffragata dalle prove raccolte.

([24]) cfr. anche il mio articolo: *Famiglie friulane in Croazia,* in « Il Popolo del Friuli ». Udine, 23 gennaio 1941.

([25]) cfr. Josip Predavec: *Selo i seljaci.* Zagreb, Tipografija (Socijalna biblicteka. Knjigaprva), 1934 - pagg. 249-257.

([26]) eccezionale è il caso di famiglie friulane che si siano stabilite nella vicina Croazia con provenienza immediata da zona non friulana, nè genericamente giuliana — zona della fascia linguistica plurilingue, in cui all'antica friulanità si sovrappongono le più recenti spinte migratorie [cfr. i cognomi D'Udine (a Isola d'Istria) e Udina (a Veglia - ben noto attraverso il Bartoli)]: in tale evenienza esse provengono generalmente dalla Bosnia o dall'Ungheria o da altri territori ex-asburgici; molto più frequentemente, invece, gli emigranti, dopo aver soggiornato temporaneamente — o anche una o due generazioni — in Croazia, ne sono poi ripartiti, raramente rifluendo nei territori della « fascia » o per rimpatriare, più spesso per piagge assai lontane (l'America, in genere).

([27]) è il generale metodo anagrafico italiano che non risponde alle esigenze, e la colpa non è neppur tutta degli uffici locali. Solo chi ha qualche « pratica » si presenta, e allora si approfitta dell'occasione per « scheda rlo »: tutti gli altri, una volta arrivati in un paese, spariscono come inghiottiti, e possono passare quarant'anni senza che i nostri funzionari siano al corrente della loro esistenza: tanto più facilmente ciò accade nel caso dei friulani, che — per ormai troppo lunga e dura esperienza — si tengono alla larga quanto possono dalla burocrazia e dai suoi registri e non ingombrano — come certi loro connazionali — le anticamere mendicando favoritismi e sussidi. Vero è che ogni circoscrizione avrebbe il diritto di venir automaticamente informata dell'espatrio e dell'arrivo dei connazionali (confronta l'organizzazione germanica).

([28]) *Romagna,* v. 51.

([29]) nè si può dunque sempre garantire la scrupolosa esattezza dei dati fornitimi (e, più, delle date). Inoltre chi ha già fatto ricerche del tipo, o indagini in genere, e raccolto statistiche presso privati, o, comunque, si sia reso un poco esperto del cuore umano, converrà facilmente con me che gli uomini sono portati spesso a simulare e a dissimulare, a fantasticare e a mentire, anche senza alcun mediato, nonchè immediato, interesse. Così pure i friulani, benchè un po' meno degli altri.... Fabulazione e mitomania germogliano alla radice del nostro « io ».

([30]) d'altra parte occorre fare attenzione per non restare ingannati da false analogie: le finali « -at », « -az », « -et », « -ez », « -ot » e « -oz » (« -ut » e « -uz » non mi risultano), oltre ad essere squisitamente o per adozione (« -ez » è — ad es. — di origine germanica) ladine (e come tali accolte nel nostro territorio), ricorrono abbastanza di frequente anche nel mondo dell'onomastica croato-slovena [e in tale area devono venir di regola rifiutate come ladine: chi non ricorda l'avvocato Filomeno Gaetano Bulat (1836-1900), capo del partito nazionalista croato, deputato di Spalato nel 1877 e podestà della città nel 1882?]: fino a qual punto si può parlare d'origine ladina e fino a che limite il fenomeno linguistico coincide con l'effettiva realtà etnica? [anche a prescindere dalla considerazione che il linguaggio è in tanta parte un fatto « dell'anima e dello spirito ». Cfr. J. Evola: *Sintesi di dottrina della razza.* Milano. Hoepli (Riepilogo), 1941 (dal titolo della *Parte Terza*)]. Esse finali possono rappresentare la traccia di un comune sostrato iniziale preromano, così come in Friuli possono talora anche considerarsi come adattamenti seriori [es. la finale -ot (nei cognomi — più diffusa nel Friuli orientale, però), parallela a quella venetizzante -otto e alla padana -otti (toscanizzate per livellamento)], in conseguenza sempre del medesimo fenomeno, rivelando la persistente vitalità del potere linguistico ladino di assimilazione e di rielaborazione.

Accade, inoltre, che vari cognomi, finora da me considerati indigeni, si siano rivelati in quest'indagine d'origine slava; e non parlo solo dei molti cognomi di Val Natisone e dei parecchi del goriziano o d'altri, comunque facilmente riconoscibili (Scoda, Medves, Cos e Coss), ma anche di altri, come Primus (Timau - com. Paluzza): che sono ora indotto a ritenere come adattamento fonetico delle forme croate Primoš, Primuž, Premuž, (che fu, ad es., il nome di un vescovo di Zagabria) o di quelle slovene Primcž e Primužič (primo marito - « muž » e, rispettivamente, « mož »).

Del resto anche i nostri toponimi « Udine » e « Risano » trovano riscontro nella toponomastica croata: per Udine abbiamo il corrispondente « Videm » (a 43 chilometri da Zagabria, verso Sisak), forse dall'analoga forma dell'antico e medio tedesco che significava: benefizio ecclesiastico (ma la parentela con « Weide » mi sembra più probabile). La velarizzazione della vocale iniziale, agevolata e spiegata dalla precedenza della consonante « v », che — per di più — è preposizionale in sloveno [= in (croato: u), onde possibilità di false interpretazioni tipo « Lissa » e « Lisonzo »], ha compensato, nelle forme ladina e italiana, la dentalizzazione della vocale (e della consonante) finale [nessuna parentela, invece, sembra possibile con Utinja (Karlovac)]. Risano (Rizzano), l'antica « Rhizinum », è località presso le Bocche di Cattaro (cfr. Pietro Petrovich: *Poema sulle gesta del Montenero dall'anno 1711 all'anno 1813* - v. 885). Risano è, inoltre, il nome di un torrente [« riźán » in Jacopo Cavalli: *Reliquie ladine raccolte in Muggia,* ecc., in « Archivio glottologico italiano » XXXII - pag. 255-374. Torino-Firenze-Roma. Löscher, 1892 - pag. 356 n. 1 (357) (ristampato con aggiunte in « Archeografo Triestino » - nuova serie, vol. XIX, f. I. Trieste. Caprín, I. VI 1893) (ma 1894) strofa raccolta dall'ing. Vallon)], l'antico « Formio », che sbocca presso Capodistria, al quale vennero, nel 42 a.C., portati, dal Rubicone, i confini d'Italia (e in quell'occasione la Tergeste dei Carni cadde definitivamente sotto Roma).

([31]) sull'onomastica croata cfr. Tomo Maretić (redattore del vocabolario serbo-croato dell'Accademia Jugoslava): *Narodna imena i prezimena Hrvata i Srba,* in « Rad Jugoslavenske Akademije » vol. 81 - pagg. 81-146 e vol. 82 - pagg. 69-154. Beograd, 1886. Cfr. anche Dujśin (op. cit. - v. n. 20).

Ricordiamo, infine, che « ladinos » vengono chiamati, come altrove, in Croazia e specie in Dalmazia non le popolazioni di stirpe e di lingua retoromanza e friulana, ma gli ebrei spagnoli [Alkalaj, Mussafia, Sarfat (italiano: Sarfatti), Andres (meglio: Andrès), Armano (questi ultimi due cognomi possono essere anche cognomi nostri - v. elenchi -, onde nuove possibilità d'errore), Contus (più precisamente in Istria), Vida - v. p. 60 -, Morpurgo - v. elenchi -].

Del resto la Spagna aveva aperto già nel sec. XVIII suoi consolati sulla costa orientale dalmatica. Varie famiglie passarono poi nell'interno, in Bosnia e in Croazia. Cfr. GRGA NOVAK: *Židovi u Splitu*. Split. Morpurgo, 1920.

([32]) la naturalizzazione può, del resto, trovare tante attenuanti anche presso il più acceso nazionalista!. I governi di ogni paese hanno sempre frapposto delle difficoltà alle affermazioni degli stranieri e spesso anche al semplice esercizio da parte loro di varie professioni e arti, temendone in ogni campo la concorrenza ai danni dei propri sudditi. Tali ostacoli vengono, invece, quasi completamente a cadere con il cambio della cittadinanza, al quale è fatale che gran parte degli emigrati finisca — purtroppo — con il ridursi, quando manchi l'appoggio del proprio stato, quando, in breve, questi onorati lavoratori vengano dalla propria amministrazione centrale considerati — com'è il caso dei friulani — dei raminghi da abbandonare al proprio destino o da sfruttare per misero soldo nei più umili servizi.

Alla naturalizzazione s'accompagna, di regola, un miglioramento delle condizioni sociali ed economiche e non di rado lo spostamento in un centro maggiore.

Parallelamente le indagini del nostro tipo sogliono rendersi più interessanti e più delicate.

([33]) non si può, invece, affermare, purtroppo, come regola che i nostri abbiano preferito sposarsi con delle connazionali: circostanza questa che — attraverso l'influenza educativa della madre — spiega in buona parte da sola le frequenti naturalizzazioni e giustifica un poco la non infrequente — e sempre, in ogni modo, colpevole — indifferenza per la patria lontana. I vecchi di un tempo, sì, preferirono le corregionali — spesso, anzi, le compaesane: l'eccesso opposto —, ma i giovani! i giovani d'oggi sono « superiori » a tali quisquilie e « si vergognerebbero di essere campanilisti »: sono i frutti dell'educazione nella scuola e fuori.

Aggiungasi, nella pur notevolissima fioritura demografica di queste colonie friulane (specie nei centri di provincia), la circostanza dell'alta percentuale delle femmine, destinate a non tramandare il cognome e, per quanto esposto (e data pure la sproporzione), ad accasarsi in buona parte con elementi locali (ma, per quanto rilevato al precedente capoverso, anche una siffatta eventualità contribuisce indirettamente a propagare — sia pur meno durevolmente — la friulanità — v. anche p. 141 n. 13).

II

ANTONINI (Latisana)

Marco, morto nonagenario nella sua villa di Zagabria nel 1940

Ottone, suo figlio (n. 1892), apprezzato pittore della capitale croata ([1]).

ANTONIUTTI

pittore — a Vinkovci.

ANZIL ([2]) (Attimis)

Luigia Benvenuta, di Tobia e di Maria Cois, casalinga — a Slavonska Požega.

ANZIL ([2]) (Martinazzo - com. Cassacco)

Enrico, di Giacomo e di Rosa Bernardis — a Sisak, con i figli (da Denica Fulla).

ARMANO (Tarcento)

Giacomo ([3]) con un figlio (da Lucia Pistema, di famiglia di connazionali emigrati) Giacomo (n. 1905), falegname, che ha sposato una fiumana — a Slavonska Požega.

BAIT (San Pietro al Natisone)

famiglia da più generazioni residente in Croazia — a Dubrava (Čazma Gorievica).

BAIUTTI (Cassacco)

famiglia di operai — a Sisak.

BALDAS

operaio [n. 1878 a Visinada (Pola) ([4])] — a Podvinj (Slavonski Brod).

BALDASSI

a Zagabria.

BALDASSI (Codroipo)

Luigi (n. 1876), fu Giuseppe e Luigia Tubaro, agricoltore, con il figlio Leopoldo (da Elisa Chiarcossi) — a Brestovac.

BASSI (Cassacco)

Cesare, fornaciaio, con quattro figli maschi — a Krašić (Jastrebarsko).

BATTICELLI

Giuseppe Ottone ([5]), fornaciaio; dalla prima moglie (Maria To-

razzi) ebbe un figlio, Emilio, sarto a Vinkovci, dalla seconda (Angelina Covre, nata a Fazenda del Paradiso, in Brasile) altri due figli — a Nova Gradiska.

BELINA

Francesco, impresario di trasporti — a Zagabria.

BELLIGOI (San Pietro al Natisone)

Giuseppe (n. 1869)), agricoltore

Udine, giugno 1914: sul vecchio campo delle scuole di Via Dante: la squadra di calcio della IV[a] ginnasiale [il primo a sinistra in piedi Della Pietra; il quinto da sinistra in piedi (in borghese) Ronzoni; il primo da destra in piedi (in borghese) l'ing. Righetti; portiere (seduto) Carnelutti].

Antonio (n. 1877), suo fratello ([6]), agricoltore; figli di Giovanni e di Anna Cassaperaria;

Olga, moglie di Luigi Bellina.

BELLINA — v. Belina

BELLINA (Venzone)

Valentino, fu Giuseppe e Domenica Pascolo (n. 1885), fornaciaio con il figlio Luigi (n. 1902), a sua volta padre di quattro figli (da Olga Belligoi)

Luigi (n. 1902), fratello di Valentino, fornaciaio lui pure — a Stara Gradiška (Nova Gradiška).

BENEDETTI [Caneva ([7])]

Marco (n. 1892 a Slavonska Požega), fu Luigi e fu Zanetti Angela, con nove figli (dalla compaesana Maria Feltrin) — a Kutina.

BERLOT (Gorizia)

medico comunale, nato a Laurana (Fiume), ha compiuto a Gorizia parte dei suoi studi — a Zagabria.

BERNARDIS (Cassacco)

Giuseppe (1872-1938), fornaciaio, sposò una compaesana

Enrico (n. 1874), fornaciaio

Alfredo (n. 1898), fornaciaio, già residente a Ogulin ([8])

Umberto (n. 1899), salumiere ([9])

quattro fratelli (di cui uno ora deceduto), residenti tutti a Kutina.

BERTINI (Castelnuovo del Friuli)

Sante (n. 1872), muratore — a Ogulin.

BERTOLI (Castelnuovo del Friuli)

Angelo Federico (defunto). Dalla compaesana Maria Bertoli ebbe il figlio

Guido, nato nel 1878 a Chiusaforte e dimorante in Slavonska Požega. Ha sposato una slava.

BERTONI (Buia)

Antonio, di Luigi e di Maria Callegaro. Sposa la compaesana Lucia Savio ([10]). Ha tre figli: Mario, Valentino e Rosina — a Koprivna.

BERTOSSI

a Sisak.

BERTOSSI (Gemona)

Biagio (n. 1874), con quattro figli ([11]) — a Slavonska Požega.

BIANCUZZI (Gorizia)

Mercedes, ricamatrice, nata a Diex (Völkermark) in Carinzia — a Zagabria.

BIASON (Chions) ([12])

Giuseppe (n. 1901) — a Lipvljani (Novska).

BIRTIG (Pulfero)

Antonio, carbonaio, padre di cinque figli — a Čazma Gorjevica

Giovanni, suo fratellastro, è figlio di un'albanese.

BORTOLOTTI

trasferitisi in Croazia insieme con i Cividini (con i quali poi si imparentarono), risiedettero in un primo tempo a Lokve (Delnice) nel Gorski Kotar, poi, stabilmente, nella stessa Delnice.

BOTTUSSI (Vendoglio - com. Treppo Grande)

Giambattista (n. 1879), fu Giacomo e Anna Marini, operaio.

BREGANT

ferroviere di Gorizia

Dragutin, laureato, direttore di fabbrica

Margherita, casalinga con figli, nata a Cattaro (1903), d'origine goriziana

Viktor, proprietario di una fabbrica di targhe

Stanko — a Zagabria (tutti del medesimo ceppo?).

BRUN (Premariacco)

Pietro (n. 1891 a Sisak). Ha sposato una slava — a Sisak.

BUTTAZZONI (S. Daniele)

Giacomo (1840?-1910?) e altri della stessa famiglia, fornaciai e impresari edili ([13]) — a Sisak.

BUTTOLO (Resia)

Odorico (n. 1869), arrotino — a Crkvena Krapina ([14]).

CABAS

Marco, marmista, lavorò durante la ricostruzione del duomo di Zagabria (in armonioso stile gotico), dopo il terremoto del 1880

Giuseppe, già funzionario (caposezione del ramo industriale) nella segreteria della «Banovina Hrvatska» a Zagabria. Parente del precedente?.

CALLIGARIS

Igino, commerciante — a Zagabria.

CALLIGARO (Buia))

Delfino, di Luigi e di Irene Nicoloso (n. 1902), fornaciaio capo, con due maschi, nati in Buia (dalla compaesana Maria Ursella, di Lodovico e di Erminia Callegaro).

CANDUTTI

a Zagabria.

CANZUTTI

Teodora, operaia, di Castel Dobra (Gorizia) ([15]), di Augusto e di Amalia Cabai — a Zagabria.

CAPPELLARI ([16]) (Dogna)

Basilio (n. 1885), sarto — a Brežice (v. p. 46 n. 84).

CARNELUTTI

trasferitisi in Croazia (Delnice) insieme con i Cividini (con i quali poi si imparentarono), calzolai. Si ricordano:

Giovanni (n. 1818) e

Vicenzo ([17]) (n. 1824), con i suoi due figli Francesco ([18]) e Giovanni, calzolai.

Attualmente possibili discendenti:

un operaio specializzato in una distilleria di alcool e liquori a Savski Marov (Zagabria)

un macchinista a Srpske (poi «Hrvatske» per un certo periodo), Moravice (Urbovsko), presso Ogulin ([19])

un sottufficiale di finanza a Skrad (Delnice), sempre nel Gorski Kotar.

CARNELUTTI ([20]) (Gemona)

Giorgio, ingegnere architetto, venuto a Zagabria nel 1876, vi dimorò fino alla morte (1928). Fra i molti notevoli edifici eretti in questa città e in altri centri del paese, ricordiamo nella capitale la stazione ferroviaria e il palazzo dei nobili Vranyczànyi-Dobrinović (attualmente sede della questura) in Djordjićeva ulica ([21]). Agente consolare italiano. Da Vittoria Tedeschi, figlia di commercianti triestini, ebbe cinque figlie ([22]) e quattro figli:

Ubaldo, ingegnere architetto: frequentò il liceo classico di Udine e appartenne all'80° reggimento alpini. Agente consolare lui pure

Amedeo, ingegnere architetto, continuò con il fratello Ubaldo l'opera paterna, erigendo in Zagabria altre monumentali costruzioni ([23])

Attilio, rientrato in Italia, laureato a Roma in giurisprudenza e in scienze politiche, seguì la carriera diplomatico-consolare e fu console generale e incaricato d'affari a Santiago del Cile. Poi in Francia

Alfredo (n. 1898), già commerciante in coloniali, proprietario di una fabbrica di liquori a Petrijanec (Varaždin), è quello dei Carnelutti che conserva più lucidi e nostalgici ricordi del Friuli ([24]) — a Zagabria con il figlio Mario.

CARRARA (Gorizia)

Antonio, con figlia Luigia (n. 1932), studentessa (da Apollonia Blasizza) — a Zagabria.

CASSETTI

Irma, privata, proveniente da Pisino ([25]) — a Zagabria.

CAUTERO (Povoletto)

Ermenegildo (n. 1883), operaio. Dei quattro figli (da una corregionale) il maggiore

Olinto Giuseppe, è nato (1906) a Savorgnano del Torre (Povoletto) — a Drnje (Koprivnica).

CAVALIERI (Udine)

Celso (1863-1941), nato a Fiume, vi frequentò le scuole elmentari italiane. Trasferitasi la famiglia a Zagabria, seguì poi in Croazia i successivi ordini di studi. Valoroso cultore di diritto amministrativo, fu membro della società dei giuristi croati e presidente della Corte dei conti croata ([26]). Lasciò una lunga serie di opere, semplici e accessibili per lo stile, ma ispirate ai più rigorosi criteri scientifici ([27]). Si sposò due volte, ma l'unico figlio maschio gli morì nella prima guerra europea ([28]).

CAVALLI ([29]) (Campeglio - com. Faedis)

Giacomo (n. 1875), con cinque figli (da Cecilia Neglessi di Pasian di Prato) di cui il maggiore (n. 1907 a Kutina) è sposato con prole — a Djakovo

Giovanni (n. 1888), suo fratello, abita con la famiglia a Ludina (Kutina).

CAVALLI ([29]) (Faedis)

Armando (n. 1873), ebbe dalla compaesana Maria Ermacora (sposata a Volodjez nel 1899) otto figli che in parte rimpatriarono, in parte si trasferirono in America — a Velika Ludina [Ludina (Kutina)]

Antonio (n. 1885 a Kutina), suo fratello. Sposato con prole, abita a Nova Gradiška

Giuseppe, parente dei precedenti, abita a Kutina con la famiglia.

CELLA (Forni di Sotto)

Valentino, marmista, venuto a Zagabria verso il 1860 e mortovi nel 1880. Sposò Vittoria Tassotti ([30]), vedova Squerta, e ne ebbe otto figli. Cinque morirono in giovane età; oggi sopravvive il solo

Valentino ([31]), imprenditore edile, padre di Anna (1899-1941), professoressa

vari i nipoti, ad assicurare la conservazione del cognome.

CESARE (Resiutta)

Stefano (n. 1910)

Francesco (n. 1912), suo fratello, barbiere ([32]) — a Virovitica.

ČEŠCUT <Cescut> [Savogna d'Isonzo - com. Merna (Gorizia)]

Ciro <Ćiro> (n. 29.XII.1896 a Veglia), fu Antonio, ginecologo a Zagabria, già prigioniero in Russia durante la prima guerra mondiale. Ha studiato a Roma, a Vienna e a Berlino ([33]).

CETTOLO

Bonifazio, vissuto a Petrinja verso la fine del secolo scorso. Proprietario di una fornace.

CIMBARO (Ciseriis - com. Tarcento)

Domenico, falegname, custode del consolato generale italiano di Zagabria. Padre di sei figli, tra cui Vittorio (n. 1°.VII.1928 a Karlovac) e Matilde (n. 19.II.1930 a Petrinja), (da una croata).

CIVIDINI (San Tommaso - com. Maiano)

agli inizi del secolo XIX vari Cividini ([34]), imparentati fra loro, si recarono in Croazia, ma si limitarono, in genere, a un soggiorno temporaneo e — alcuni di essi — addirittura stagionale: più a lungo si soffermarono i fratelli Luigi ed Alessandro, cugini di Antonio, il capostipite del ramo, qui sotto descritto: essi furono muratori, il primo a Čabar, il secondo a Delnice, ma, dopo la loro morte, i figli rimpatriarono.

Antonio, invece, restò in Croazia come impresario edile e poi amministratore dei beni dei conti Batthyányi ([35]), i quali — attraverso licitazioni — erano venuti in possesso anche delle terre dei Frankopan, già confiscate dalla Camera (= Erario) austriaca e da questa poi devolute a quella ungherese. Stabilitosi a Brod na Kupi (Delnice), nel cuore del Gorski Kotar, vi costruì le abitazioni per gli impiegati di questa grande azienda agricola e, in tutto il contado, una serie di case coloniche. Successivamente estese la sua attività (costruzione di fabbricati, progetti di ponti e di strade) a Karlovac, Fiume, Kočevje (dove eresse la chiesa di quel monastero). Nel 1825 si trasferì a Delnice, ove costruì

la nuova chiesa ([36]). Dalla prima moglie, una Maria ... , friulana, ebbe, ancora in Friuli, due figli :

Alessandro, guardia di finanza a Segna, che ebbe, a sua volta, — oltre una figlia — due figli :

Ladislao, già studente di diritto, e, poi, impiegato presso un avvocato

Alessandro, vivente (1940), già direttore del compartimento forestale di Sušak, ispettore governativo e regio commissario forestale. Vive attualmente ad Oroslavlje (Donja Stubica) nello Zagorje

Maria (n. 1819?), moglie di un fabbro ferraio di Brod: delle sue tre figlie, Luisa sposò Vicenzo Carnelutti ([37]);

dalla seconda moglie, slovena di Kočevje, ebbe — oltre 3 figlie e Giovanni [Zaneto ([38])], morto nel 1838 :

Antonio (1824-1880), impresario edile che assunse fino a un centinaio di operai contemporaneamente. Frequentò il ginnasio in Kočevje e fu poi nominato giudice e, successivamente, sindaco in Delnice. Sposò Giovanna Catti e ne ebbe diciassette figli (di cui cinque morti in giovane età) :

Antonio (n. 1850), spazzacamino, con due figli — essi pure spazzacamini —, dei quali Fabiano emigrò in America

Francesco (n. 1851), albergatore a Zagabria ; suo figlio, Antonio, nato a Brod na Kupi il 12 giugno 1881, è stato insigne pedagogista, preside delle scuole magistrali di Čakovec e deputato al parlamento ([39]). A sua volta ha avuto quattro figli : uno veterinario, due maestre e uno, Mario, ancora studente

Dragutin (1851-1917), commerciante in Brod na Kupi (Delnice), poi impresario edile. Ebbe, a sua volta, dieci figli :

Tommaso, redattore delle « Seljačke Novosti », rivista settimanale del quotidiano « Novosti »

Dragutin, commerciante (defunto)

Mara, impiegata postale

Zora, emigrata in America

Alessandro, impresario edile

Ernesto (1891-1931), fabbro ferraio, con due figli : diresse un laboratorio di fornelli a spirito a Zagabria in Vlaška ulica e lavorò anche a Trieste ([40])

Vladimiro, commerciante (defunto)

Alberto, trattore a Brod na Kupi (sposato con prole)

Giorgia, maestra

Bogomir, medico (sposato con prole)

Leopoldo (n. 1854), muratore, padre a sua volta di dieci figli, otto dei quali trasferitisi altrove (in gran parte in America). Restano :

Leopoldo, che gestisce una segheria a Delnice (sposato con prole) e

Vladimiro, muratore (sposato con prole)

Maria (n. 1860), moglie di un impiegato

Giovanni (n. 1862), prima commerciante a Karlovac, poi sarto a Zagabria. Oltre due figlie, ebbe tre figli : Giovanni, mutilato della guerra 1914-1918 e impiegato nel governo banovile, Casimiro, sarto, e Ladislao, pittore

Giuseppe (1864-1903), sposò una triestina, goriziana da parte di madre (Zollia). Ne ebbe — oltre 3 figlie — un figlio, Rodolfo, fabbro-ferraio, che lavorò anche a Trieste ([40]) e fu poi impiegato nelle ferrovie. Il figlio, omonimo, laureato in agraria, mi ha gentilmente comunicato, attinte dal prozio Edoardo, le presenti notizie sulla sua famiglia

Michele (n. 1865), sarto in Delnice : ebbe dieci figli, nove dei quali si trasferirono in America e uno andò barbiere in Stiria [a Radkersburg (Radgona)]

Edoardo (n. 1867), cappellaio a Brod na Kupi, padre di cinque figli : Edoardo, pittore, Branko, impiegato di polizia, Berislav, operaio, Krešimir e Vojka, barbiere

Ignazio (n. 1868) sposato con prole

Teresa (n. 1870)

Katica (n. 1874).

CLAUT - v. Klaut

COLUSSI [Osoppo ([41])]

Girolamo (1781?-1880), impresario edile insieme con il figlio

Antonio (1812-1868) ; entrambi fra i promotori della corrente migratoria locale in Croazia, invitarono anche altri corregionali a raggiungerli e a collaborare con loro. Il figlio di Antonio (l'unico fra i Colussi morto in età relativamente giovanile - infiammazione polmonare)

Andrea (1848-1930), impresario edile lui pure, emigrò giovanissimo in Croazia, secondo la tradizione di famiglia. Rinnovò e friulanizzò il volto edilizio di Sisak: lastricò le vie principali, riattò le opere fluviali sulle rive della Kupa ([42]), eresse caserme, bagni e altri vari edifici pubblici, oltre una lunga serie di costruzioni private ([43]), quindici delle quali, di sua proprietà, intendeva lasciare ([44]), ciascuna a uno dei figli che tanti ebbe dal suo matrimonio (1870) con Orsola Del Fabro ([45]). Duratura rimase la popolarità di Andrea fino ad anni recenti ([46]), e la fama della sua perizia gli procurò varie commissioni a Zagabria (ad es. in Praška ulica), Karlovac e Ogulin. Prese anche parte alle vicende politiche dell'epoca in favore di una larga autonomia slava contro le ingerenze accentratrici del governo di Vienna ([47]). Amico di Branchetta, Paulin, Persoglia, Zamolo, Zanon. Tra i suoi quindici figli (tre femmine) ricordiamo:

Emilio, professore di francese a Zagabria, scrittore e drammaturgo ([48])

Girolamo, rivestì notevoli cariche pubbliche amministrative

Pietro, autonomista croato, più volte molestato ai tempi della dittatura serba, continuò l'attività paterna a Sisak

Caterina, educata a Udine nel collegio «Uccellis», conserva viva e precisa memoria della maestra Giuseppina Grasselli (poi, dal 5 giugno 1884, direttrice) e di altre persone e di avvenimenti di un'epoca (intorno al 1880) che per noi rappresenta un ormai remoto passato

Ida, sposa in Ungheria: ebbe dieci figli

Antonio, fratello minore di Andrea, impresario edile a Sisak e, più a lungo, a Karlovac, ove adottò l'orfano Giuseppe Marion ([49]). Ebbe, come tecnico, minor rinomanza del fratello, ma fu assai benvoluto per il suo carattere franco e gioviale, ancorchè meno prudente e riflessivo di quello di Andrea. Nostalgico del Friuli fino in punto di morte.

COMINI (Artegna)

fornaciai, emigrati verso il 1860 e di lì trasferitisi poi, in gran parte, in America. Resta, in Slavonia, a Vinkovci, un falegname, Giovanni, figlio di un muratore.

COSSETTO (Magnanins-Valpicetto - com. Rigolato)

Giuseppe, tessitore, proveniente dall'Istria, dove, forse già da più

di tre secoli, si era trasferita da Valpicetto la famiglia — a Zagabria.

DECLEVA - v. De Kleva

DE GREGORIO

a Zagabria.

DE GREGORIO

operaio, emigrato dopo la prima guerra europea, deceduto — a Osijek.

DE KLEVA <De Cleva>

restauratrice di quadri — a Zagabria.

DEL FABRO

Giovanni (1835?-1920), fornaciaio e scultore in marmo. Amico e socio dei Molinari. Ricordato come un tipico friulano all'antica ([50]) — a Zagabria.

DELLA MARINA (Gemona)

Nicola, capomastro muratore, stabilitosi in Croazia nel 1881 ([51]), in occasione dei lavori di ricostruzione della zona terremotata, con il figlio

Sebastiano ([52]), che poi costruì parecchi edifici in Karlovac [Domobranska (già Aleksandrovna) ulica, Senjska ulica, Riječka ulica — tali, almeno, nel 1941, i nomi di queste strade]. Amico e consocio di Giuseppe Marion-Colussi. Morì il 21 ottobre 1921 ([53]). Degli undici figli gli sopravvissero:

Nicola (n. 1880 a Gemona), capomastro muratore

Pietro, falegname

Milan, negoziante in Karlovac, proprietario dello stabile dove ha sede la locale sezione dell'Istituto di Cultura Italiana in Croazia. Ha un figlio, Sebastiano, studente ginnasiale.

DEL MESTRI

suonatore d'orchestra (clarino) — a Karlovac.

DEL TOSO (Mortegliano)

Antonio, capomastro — a Karlovac, di cui, dal 1898, divenne cittadino di pieno diritto. I figli Luigi, Angelo e Francesco rimpatriarono; invece, dopo avervi raggiunto il padre nel 1890,

Giuseppe (m. 23.XI.1929) restò a Karlovac, capomastro. Dei suoi figli: Giovanni Albino è professore nel ginnasio di Karlovac, Aurelio e Vittorio sono impiegati statali, Rosalia ha sposato il preside di un ginnasio femminile.

DE SIMON (Gemona)

Carlo, operaio, con figli (da una croata)

Ivo, suo fratello, muratore — entrambi a Zagabria.

DI CECCO (Osoppo)

Iacopo (m. 1917), capomastro muratore in Karlovac: dei sette figli, avuti dalla compaesana Teresa Zabbanno ([54]), ricordiamo:

Giacobbe, impiegato

Alberto, elettrotecnico.

Chiesa di Delnice, costruita da Antonio Cividini.

ERMACORA (Faedis)

Maria, moglie di Armando Cavalli — a Volodjer [Popovača (Kutina)].

FABRIS [San Giorgio di Nogaro ([55])]

Francesco (n. 1832). Ebbe due fratelli, l'uno giardiniere in una casa padronale ([56]), l'altro morì soldato in Galizia (1854). Falegname, sposò una Taverna di S. Giorgio di Nogaro (m. 1887) e ne ebbe tre figlie ([57]). Successivamente (1860) si traslocò in Zagabria allorchè incominciarono i lavori del tronco ferroviario

Zidani Most-Zagabria (aperto al traffico — e fino a Sisak — il 1° ottobre 1862) e in quest'ultima città accudì alle opere in legno della stazione secondaria, detta della Sava. Morì nel 1920 ([58]). Nel 1871 ebbe a Zagabria un figlio

Vittorio, falegname, poi (dal 1909) industriale in proprio. Diresse la fabbricazione delle opere in legno del museo etnografico di Zagabria. Sposò a Zagabria nel 1894 una croata (morta nello autunno del 1939) e ne ebbe una figlia Vittoria che sposò Giovanni Treppo e due figli: Ernesto, continuatore del mestiere paterno (e ricoperse anche cariche pubbliche nello stato jugoslavo) e Renato, impiegato nell' « Električna Centrala » (la società elettrica cittadina) di Zagabria (e arbitro calcistico). Dal 1912 cittadino zagabrese di pieno diritto (« domovnica » di Zagabria).

FALZARI (Gorizia)

Giovanni, emigrato a Sarajevo nel 1890 e di lì poi passato in Croazia a Samobor. Da Maria Don, udinese, ebbe tre figli: Francesco, Eugenio e Rodolfo, propietario a Samobor di una fabbrica di mobili.

FANTONI [Gemona ([59])]

Leonardo, capomastro muratore, emigrato a Virje (Djurdjevac) nel 1872. Dalla compaesana Maria Elia ebbe otto figli, fra i quali: Vittorio, ingegnere, Luigi, maestro, Leonardo ed Italico, impresari edili, e Raimondo, professore al Politecnico di Zagabria, tutti applicatisi agli studi nelle ore libere dal lavoro.

FELCHERO

Giuseppe (1868-1936), fornaciaio che lavorò anche in Germania, in Bulgaria e in Romania, abitò a lungo a Osijek. Suo nipote Giovanni (1890?-1930) fu muratore a Vinkovci ([60]).

FERIGO (Paularo)

Antonio, settantenne, pittore e intagliatore, all'estero dall'età di dieci anni, conta cinquant'anni di emigrazione temporanea, conclusasi poco prima della seconda guerra europea, in Croazia e in altri dei territori già austro-ungarici (Austria, Ungheria, Bosnia ed Erzegovina).

FISCHER (Osoppo)

muratori che lavorarono (stagionalmente?) in Sisak. Una Fischer sposò un Gottardi ([61]).

FLOSPERGHER

coltellinaio — a Zagabria.

FLUMIANI (Udine)

Gilberto, nato a Karlovac da padre friulano, fu ufficiale d'ordinanza del generale Nugent e amministratore dei suoi beni ([62]). Suo figlio

Francesco, ufficiale di carriera, abitò a Zara e acquistò una tenuta nella vicina isola di Ugliano. Suo figlio

Gilberto è professore di chimica nell'Università di Zagabria ([63]).

FORGIARINI

Gabriele (m. 19.V.1932), macellaio a Vinkovci, nato a Bonyhád (Tolna) in Ungheria da famiglia di fornaciai.

FORGIARINI

impiegato comunale — a Zagabria.

FORLANINI

venditore al minuto di castagne (emigrazione stagionale?) — a Zagabria ([64]).

FOSCHIA (Ciseriis - com. Tarcento)

Antonio (n. 1858), capomastro muratore a Karlovac. Sposò Amalia Lenuzzi. Ebbe dieci figli, tra i quali:

Giuseppe (n. 1889), architetto, residente a Belgrado dal 1931: un figlio di lui è impiegato nell'amministrazione ferroviaria

Rodolfo, capomastro muratore, con due figli studenti universitari

Pietro, meccanico

Giovani, negoziante, con due figli studenti

Carlo. impiegato nella polizia

Teresa, sposata, in America

Anna, sposata Gregurić (spazzacamino), con due figli studenti universitari ed uno nelle scuole medie

Giacomo, in marina.

FOSCHIATTI

a Sisak, imparentatisi con i Fulla.

FULLA (Tarcento)

fornaciai, imparentatisi con i Foschiatti e con gli Anzil ([65]). Si ricordano:

Pietro (m. 1902), con discendenza maschile

Giacomo, sposò la compaesana Antonia Fulla

Denica, moglie di Enrico Anzil ([66]).

FURLANI

noto giocatore di scacchi — a Zagabria.

GERETTI (Cassacco)

Margherita, benestante — a Zagabria.

GORIZIA (de)

famiglia d'antica nobiltà austriaca. Vanta molte benemerenze militari — a Vinkovci ([67]).

GORTAN (Paularo)

Giovanni, cugino dello Spiz e amico e socio del De Venuti; comproprietario con lo Spiz di un negozio di coltellerie e ferramenta ([68]) — a Zagabria.

KLAUT <Claut> (Meduna di Livenza)

Francesco, fornaciaio, venuto in Croazia nel 1894, morto nel 1932

Giuseppe, suo figlio, pittore, sposa Ludmilla Pertot dello Zagorje croato — a Zagabria.

LENUZZI (Osoppo)

Geronimo, capomastro muratore, stabilitosi in Croazia dopo il terremoto del 1880. Abile organizzatore (reclutò in Friuli parecchie decine di operai stagionali), ebbe grande successo nelle opere di riedificazione.

Da Rosalia Pessetta ebbe dodici figli (undici maschi), cinque dei quali morirono in giovane età (tre a Karlovac, dove egli si era stabilito, e due ancora prima, in Friuli). Degli altri:

Rodolfo, emigrò in America e vi morì

Vittorio e Giuseppe, morirono in guerra

Amalia sposò Antonio Foschio

Umberto e Pierino vivono in Croazia senza prole

Giacomino, unico fra i maschi, ebbe discendenza. Ma dei suoi nove figli (cinque maschi) il solo Eugenio (m. 6.IX.1929) ebbe prole: due femmine e otto maschi:

Giovanni e Giuseppe, pittori

Giovanni, Mattia, Ivo e Slavko, muratori

Vittorio, meccanico

Antonio, fumista.

MACORATTI

Milan, studente universitario — a Zagabria.

MANZUT

a Zagabria.

MARINELLO

pittore

imprenditore edile — entrambi a Zagabria.

MICONI (Tarcento)

Pietro, pittore, di genitori friulani emigrati nello stato austro-ungarico. Esercitò a lungo il suo mestiere a Bisan in Bosnia. Sposò Zora Sviben e ne ebbe una figlia Giovanna n. 12.X.1931 a Bisag — a Zagabria.

MOLINARI (Cornino - com. Forgaria)

Angelo (1840-1923), venuto a Zagabria ([69]) nel 1873 con il fratello Francesco (rimpatriato successivamente in Friuli). Entrambi fornaciai, amici e soci di Giovanni Del Fabro. Angelo lavorò in qualità di marmista durante la ricostruzione del duomo di Zagabria. Dei suoi figli l'uno si è trasferito in Ungheria, gli altri due sono litografi a Zagabria ([70]).

MOLINO (Adorgnano - com. Tarcento).

Luigi (n. 1865), figlio di Giambattista. Emigrato nel 1908, fornaciaio a Samobor. Dalla friulana Anna Asini ebbe sette figli, tra i quali:

Attilio, sarto

Umberto e Ottone (quest'ultimo vive attualmente a Sarajevo), autisti.

MORANDINI

Valentino, impresario edile a Varaždin, capoluogo dello Zagorje e antica capitale croata.

MOROCUTTI (Treppo Carnico)

Giambattista, con il figlio Carlo (n. 1888), e

Giovanni, suo fratello, con i figli Amedeo e Bruno ([71]) — a Vinkovci.

MOSETIG (Gorizia)

impresario edile — a Zagabria.

NICOLOSO (Buia)

Isidoro, emigrato nel 1877 ad Osijek con altri quattro fratelli fornaciai ([72]). Dalla moglie, di Artegna, ebbe un figlio che lo raggiunse in Slavonia nel 1901 e attualmente vi continua ad esercitare l'arte paterna.

NIGRIS (Pordenone)

Annibale (m. 1913), commerciante. Risiedette venticinque anni a Zagabria con altri Nigris suoi parenti. Ebbe tre figli dalla contessa veneziana Anna Ferro. La famiglia si è poi trasferita a Gradisca d'Isonzo ([73]).

ORLANDO (Avasinis - com. Trasaghis)

Osvaldo, fornaciaio, venuto in Croazia nel 1893. Ebbe due figli:

Mirko, impresario edile

Amedeo, con quattro figli, tra cui Ernesto, violinista ([74])

PASCOTTO (Azzano Decimo)

Vittorio, operaio, usciere del consolato italiano, con figli maschi

Antonio, suo fratello, macchinista nelle ferrovie. Ha un figlio elettricista.

PASCUTTINI [Forgaria ([75])].

Natale, figlio di Antonio e di Domenica, figlia di Lorenzo Cossio, nato il 15 agosto 1840 ([76]), marmista, emigrato in territorio imperiale. Dalla moglie Julijana Grabor ebbe:

Stefano, che girò l'Austria-Ungheria, la Germania, la Francia, la Svizzera, l'Egitto, la Palestina, la Turchia. Cartotecnico a Padova, ora librario e cartolaio a Oristano (Cagliari), dove ha, in più, posseduto pure una tipografia

Rodolfo, nato a Slanje [Martijanec (Ludbreg)] il 17 aprile 1881, morto a Osijek il 17 aprile 1930, marmista. Da Katarina Jambrošić ebbe:

Giuseppe, nato a Slanje (Ludbreg) il 17 marzo 1902, dal 1916 a Varaždin, ove continua l'avviata industria paterna. Padre a sua volta di due figli (da Wilhelmina Korpar di Vienna): Krešimir (n. 3.II.1937) ed Alessandrina (n. 25.V.1938)

Dragutin, nato a Slanje nel 1905, aeromeccanico, residente a Sarajevo

Elena, nata a Slanje nel 1908, moglie del commerciante Franjo Ožeg

Olga, nata a Slanje nel 1910, moglie dell'agronomo Josip Vesenjak, residente a Novigrad (Koprivnica) nella Podravina

Branko, nato a Varaždin nel 1916, commerciante, residente a Belgrado ([77]).

PATRIARCA

fornaciai, emigrati verso il 1880 nella Podravina e stabilitisi prima a Djurdjevac, poi a Virje (Djurdjevac).

PELLARINI (Segnacco - com. Tarcento)

Giuseppe (1868-1936), pittore, proveniente da Trieste, emigrato

in Vinkovci verso la fine del secolo scorso. Sua figlia Maria è professoressa a Vinkovci. Ebbe un fratello

Francesco (1870-1937), muratore, proveniente da Metlika (Slovenia), si stabilì nel 1918 a Karlovac, poi a Vinkovci. Dei suoi quindici figli due sopravvivono:

Giuseppe, custode dell'Istituto di Cultura Italiana in Croazia (sede centrale di Zagabria), sposato con una croata [una figlia, Carla (n. 10.X.1931), e un figlio], e

Francesco, muratore a Vinkovci ([78]).

PELLIZZOTTI (Paularo)

Vittorio, pittore, di famiglia emigrata da più di una generazione in Croazia. Ha una figlia, Giovanna (n. 5.IV.1930) — a Zagabria.

PERISSUTTI (Gorizia)

Giuseppe, venuto nel 1930 dalla Dalmazia, ingegnere ferroviario — a Zagabria.

PERSOGLIA (Gorizia)

agente cambiario (m. 1910). Amico di Andrea Colussi, insieme con lui e con il Branchetta mise in salvo nel 1871 alcuni ricercati politici — a Sisak.

PIELLI - v. Pijelik

PIEROTTI (Latisana)

Ludovico (m. 1918), marmista con negozio presso il Mirogoj (cimitero locale), riuscì con la sua perseverante parsimonia ad accumulare notevoli risparmi e a fondare un'impresa edile di grande sviluppo ([79]) — a Zagabria.

PIJELICK <Pielli> ([80])

Dragutin, inserviente dell'Istituto di Cultura Italiana (sede di Zagabria ([80]).

PISCHIUTTA

Attilio, commerciante in legnami a Velika Gorica, con sei figli (quattro maschi), tra cui Francesco.

PROSDOCIMO (Gemona)

Giambattista (Titta) e Antonio (Toni), impresari edili e di lavori stradali. Costruirono, fra l'altro, la galleria di Vrbovško sulla linea ferroviaria Zagabria-Fiume e possedevano pure una segheria a Dobrljin in Bosnia. Erano anche grandi commercianti in continue relazioni d'affari con Roma, Berlino, Budapest e Fran-

coforte sul Meno, nella quale ultima città finirono con lo spostare da Sisak la loro residenza. Tedeschizzati e fedeli all'Austria. Amici di Andrea Colussi ([81]).

ROSEAN

Giovanni, coltellinaio — a Zagabria.

SIMEONI

Giuseppe, fabbro-ferraio — a Zagabria.

SPIZ

Giovanni, cugino del Gortan e comproprietario con lui di un negozio di coltellerie e ferramenta; amico e socio del De Venuti — a Zagabria.

STEFANUTTI (Gemona)

Pietro, capomastro muratore, con due figli

Ottavio, trasferitosi in America

Giovanni, impiegato privato e già giocatore di calcio nel «Concordia» di Zagabria, ove risiede ([82]).

TASSOTTI

Mattia, emigrato in Croazia verso il 1878, sposò una Cella ([83]). Ebbe due figli:

Albino, ingegnere a Vienna

Francesco, fornaciaio, padre di Alfonso, proprietario a Zagabria di un negozio di apparecchi radio.

TASSOTTI (Gorizia)

commerciante in legnami, stabilitosi a Zagabria nel 1920.

TAVERNA (San Giorgio di Nogaro)

a Zagabria?

TOMASINI

fornaciai, da varie generazioni a Slavonska Požega.

TREPPO (Tarcento)

Giovanni, di Pietro e di Maddalena Zaccomer (1819-1869), emigrato a Samobor nel 1840, vi fondò una fabbrica di calce e mattoni. Dalla compaesana Adele Urli [di Leonardo e di Anna Maria Lendaro (1841-1938)], trasferitasi nel 1856 a Zagabria, dove il fratello maggiore Giacomo era proprietario di una fabbrica di mattoni, ebbe otto figli, tra i quali:

Leonardo, proprietario di cinque fabbriche di mattoni ([84]) e padre a sua volta di nove figli, tra i quali:

Giovanni, che ebbe a sua volta tredici figli [da Vika (Vittoria) Fabris], fornaciaio a Karlovac

Pietro, comproprietario della ditta di oggetti sanitari « Plasa », con tre figli.

URLI (Billerio - com. Magnano in Riviera)

Valentino, di Giovanni e di Giovanna Crist ([85]) (1845-1905), raggiunse a Zagabria nel 1856 lo zio Giovanni Treppo e ne sposò nel 1870 la vedova, Adele Urli, sua omonima, ma non parente. Diede ampio incremento all'industria dello zio (nuovi procedimenti tecnici) e fondò pure una fabbrica di laterizi. Ebbe sei figli, tra i quali:

Giacomo e Dragutin continuarono l'arte paterna e si sono anche dedicati al commercio

Eugenio è impiegato ([86]).

Andrea Colussi.

VIDONI

Valerio e Gismondo, collaboratori ed amici di Giorgio Carnelutti, vennero a Zagabria nel 1885. Fornaciai, eressero i loro stabilimenti oltre Sava. Il solo Gismondo si fissò definitivamente in Croazia ([87]).

Fra i discendenti uno è stato consigliere comunale di Zagabria, un altro, Giuseppe, è impresario edile.

VITTORIO

fornaciaio, residente a Peščenica [Lebenik (Sisak)], assunse altri friulani nella sua impresa come operai stagionali. Morì in tarda età.

ZAMOLO (Tolmezzo)

Andrea (m. 1899), mugnaio, emigrato nel 1890 a Velika Gorica

Antonio, suo figlio, mugnaio, nato a Tersatto, mobilitato nel 1896 per la prima guerra d'Africa ([88]). Amico di Andrea Colussi, si stabilì a Gostionica Razbojnika — allora detta pure Räuberwirt —, presso Sisak. Sua moglie è stata uno dei membri fondatori del circolo autonomo-nazionalista croato « Hrvatska Žena » ([89]).

ZAMOLO (Udine)

Antonio Giuseppe (n. 1880), impresario edile. Risiedette lunghi anni in Croazia a partire dal 1894. Si trasferì poi a Belgrado e più recentemente passò di lì nell'Africa orientale ex-italiana con il figlio Edmondo

Emma, sua figlia, è impiegata di banca a Zagabria.

ZANIN (Udine)

venuto a Zagabria nel 1865, ebbe cinque figli, tra cui Francesco, calzolaio.

ZANON

commerciante in legnami, amico della famiglia Colussi, vissuto nel secolo scorso a Zagabria e morto novantaduenne dopo una verde vecchiaia ([90]).

NOTE

([1]) dipinse, fra l'altro, nel 1931 il quadro regalato dalla comunità italiana di Zagabria al console generale Ubaldo Rochira, tarantino, in occasione del suo trasferimento ad altra sede. Cfr. il mio articolo: *Un pittore friulano in Croazia: Ottone Antonini,* in « Il Popolo del Friuli » XII n. 7. Udne, 8 gennaio 1943 (anche in croato: *Talijansko novinstvo o zagrebačkom slikaru,* in « Nedjeljne Vijesti » I, br. 30. Zagreb, 29 lipnja 1942).

([2]) la parentela fra ómonimi in questo e in tanti altri casi non si può escludere, e più volte mi è sembrata, anzi, probabile. Comunque, in mancanza di riferimenti più sicuri, mi sono attenuto al criterio indicativo del luogo di provenienza e, subordinatamente, di quello di residenza.

([3]) di Giovanni e di Caterina Cossa. Si è sposato nel 1902 in Croazia.

(4) emigrazione indiretta o antica reliquia ladina?

(5) fu Nicolò e Giuseppina Esorto (n. 1878).

(6) salvo diversa, espressa indicazione, in questo e in ogni analogo caso è seguito l'ordine d'età.

(7) il compianto Ercole Carletti riteneva questo il principale centro dell'irradiazione friulana verso la Croazia.

(8) la figlia Mafalda è di madre croata.

(9) la figlia Miranda è di madre croata.

(10) di Mattia e di Romana Ursella.

(11) il maggiore, Giuseppe [n. 1907 a Kutjevo (Slavonska Požega)], è panettiere a Stara Gradiška (Nova Gradiška).

(12) la forma « Blason », più tipicamente friulana (conservazione del nesso consonantico in liquida), mi è stata attestata (nella deformazione « Blašon »), come soprannome burlesco e dispregiativo (dal prof. Milovan Gavazzi, ordinario di etnografia degli slavi del sud nell'Università di Zagabria e ivi allora direttore del Museo Etnografico).

Nota la degenerazione di questo cognome rispetto alle forme proprie dell'occidente romanzo (che sono anche quelle del Friuli).

(13) cfr. il mio articolo: *Famiglie friulane in Croazia,* in « Il Popolo del Friuli » X, n. 25. Udine, 23 gennaio 1941.

(14) due suoi figli (dalla compaesana Maria Buttolo) si trovano in Italia.

(15) emigrazione indiretta o traccia di friulanità indigena?

(16) altri Cappellari, vicentini questi, sono emigrati in Croazia.

(17) mantengo la forma « Vicenzo » attestatami, e per la quale ricordo la restituzione fatta del genuino nome del drammaturgo friulano Giusti da Federico Davide Ragni: *(Vicenzo Giusti, drammaturgo udinese del Cinquecento,* in « Atti dell'Accademia di Udine », Serie VI - Volume I - pagg. 65-200. Udine. Arti Grafiche Friulane, 1934-1935 [1936]: la « n » potrebbe essere caduta secondariamente: e a determinare tale caduta potrebbe avere agito l'influenza locale dello slavo che già dal sec. XVI tendeva a fare scomparire la consonante nasale [cfr. Soča, da Sontium (Isonzo)], ancor sentita, comunque, in aree isolate (Podjuna nella Carinzia orientale).

Sposò Luisa Cividini.

(18) ultimo rimasto, con il padre, della sua famiglia.

(19) secondo altra fonte, sarebbe questi l'ultimo discendente della famiglia.

(20) della famiglia del famoso procedurista. Conservano ancora proprietà in Gemona e hanno ancora dei parenti in questa città.

(21) collaboratori furono i suoi amici, fratelli Valerio e Gismondo Vidoni.

(22) tra cui Gemma che frequentò per cinque anni il collegio Uccellis di Udine.

(23) fra le quali: il palazzo della grande ditta Kastner & Oehler in Ilica, la sede della società « Našička », il palazzo della « Gradska Štedionica » (dove ebbe pure la sua sede centrale l'Istituto di Cultura Italiana in Croazia) che è l'edificio più importante di Jelačićev trg.

(24) dal 1908 al 1911 allievo interno del convitto nazionale di Cividale, passò in quell'anno a Udine a continuarvi il ginnasio e vi ebbe tra i professori Rossi e Novacco, tra i condiscepoli Luigi Liuzzi, Montico, attualmente avvocato a Trieste, Bertolissi. Abitava in via Aquileia, presso la casa dell'allora maggiore Caviglia.

Partecipò alle riunioni interventiste e alla clamorosa manifestazione che, fra le altre, si ebbe (7.XII.1914) contro la politica neutralista, che era stata del di San Giuliano e veniva proseguita allora dal Sonnino.

Conserva cimeli (fotografie e medaglie) della sua attività sportiva [calcio (portiere), scherma, ginnastica — queste ultime si praticavano ancora nell'antica palestra (una chiesa sconsacrata) dell'allora via della posta, dove ora sorge il nuovo palazzo degli uffici postali] e fra i suoi compagni di squadra ricorda Bisutti, Calligaris, Della Pietra, Monti, Muratti (caduto poi in guerra), Ronzoni. Allenatore era l'ing. Righetti.

Rientrato in Croazia per le vacanze pasquali del '15, non potè più ritornare in Friuli, ma, anzi, allo scoppio delle ostilità, l'intiera famiglia Carnelutti venne internata in un campo di concentramento e, successivamente, confinata.

(25) italianizzazione d'un locale cognome ladino o d'un cognome di emigrato friulano?

(26) dopo essere stato prefetto a Crikvenica e alto funzionario nel ministero degli interni.

(27) ricordiamo fra le altre pubblicazioni: *Propisi o državljanstvu kraljevine Srba, Hrvata i Slovenaca* (1929); *Propisi o državnim i nedržavnim putovma* (1931); *Pravo nužnoga prolaza* (1934).

A Fiume si era stabilito uno dei suoi avi. Il cognome venne restituito (o non, piuttosto, trasformato?) nella sua forma attuale (dalla precedente « Cavalier ») per interessamento di Celso e in base alle ricerche di Edo Lovrić, ordinario di diritto ecclesiastico nell'Università di Zagabria.

Viene ribadita, se pur ce ne fosse bisogno, la bontà della tradizione friulana nel campo del diritto.

La famiglia non è da confondersi con quella dei « Cavaglieri », oriundi della Sardegna e già noti nel sec. IX, che ebbe propaggini in Roma, Milano [un padre Bonaventura Cavaglieri (1598-1647) fu buon fisico e amico del Galilei], Padova e Ferrara [donde, nel 1263, si staccò un ramo ancor oggi residente in Croazia (cfr. Duisin: op. cit. - I, pag. 162].

(28) cfr.. per ulteriori notizie. Edo Lovrič: † *Celso Cavalieri,* in « Miesečnik LXVII, br. 1 - pagg. 42-43, Zagreb, 1941.

(29) altri Cavalli, triestini, e altri, vicentini (una famiglia numerosissima) sono emigrati in Croazia.

(30) a sua volta una Cella sposò Mattia Tassotti.

(31) Valentino conserva documenti antichi di quattro secoli riguardanti le origini della famiglia.

(32) figli di Francesco, operaio, lui pure emigrante e nato all'estero.

(33) reliquia orientale di friulanità in territorio sloveno?

(34) « Cividin »: cfr. al v. 16 di un *Canto forlano* in occasione della partenza dei croati da Gorizia (26.III.1714) e riportato da « Il Strolic furlan » XXII - pag. 14. Udine, 1941.

(35) grandi proprietari di terre lungo le due rive della Kupa nel Gorski Kotar. I loro beni passarono successivamente ai conti di Thurn und Taxis.

(36) del suo soggiorno e della sua attività in Delnice restano, in farraginoso disordine, documenti conservati nella cancelleria della chiesa stessa e resta pure una lapide murale.

(37) i Carnelutti, i Catti e i Bortolotti (che si imparentarono essi pure

con i Cividini) erano emigrati in Croazia assieme con i Cividini stessi, come ai loro luoghi ricordato.

([38]) nota il venetismo, ricordo forse del soggiorno fiumano e segno comunque di influssi che si facevano già strada da ogni parte. E non è stato « Zaneto » e non ha scritto in « dialetto » (veneto in bocca friulana, come sottilmente noi precisiamo) don Giovanni Schiff (1872-1947) dal cognome ladinissimo?

([39]) nonchè direttore dei periodici « Gorski Kotar » (dal 1935) e « Hrvatski Planinar » ed iniziatore (1940) di una « Kulturna povijest hrvatskoga naroda » in quattro sezioni.

([40]) a Trieste si ricondussero vari emigranti quando il soggiorno nel Gorski Kotar cominciò a non essere più soddisfacentemente redditizio. Ivi altri Cividini e « Cividin » erano convenuti da diversi paesi, ma si sbandarono poi nuovamente, diretti — la più parte — in America.

([41]) ma oriundi di Ospedaletto - com. Gemona.

Sui Colussi cfr. il mio già citato articolo: *Famiglie friulane in Croazia,* in « Il Popolo del Friuli » X n. 26. Udine, 23 gennaio 1941.

([42]) permettendo così un più agevole approdo e il trasporto per via fluviale delle merci sino agli appositi magazzini. Aveva anche progettato un canale che congiungesse più a monte la Kupa con la Sava, accorciando di un paio di chilometri la navigazione.

Durante le operazioni di sterro rinvenne una notevole quantità di oggetti dell'epoca romana e preromana che raccolse con metodica, minuziosa meticolosità e donò poi in blocco al museo archeologico di Zagabria, nel quale una sala e diverse collezioni rimasero intitolate a lungo al suo nome. Cfr. il mio articolo: *Vestigia romane in Pannonia: Sciscia,* in « Il Popolo del Friuli » X n. 56. Udine, 6.III.1941.

([43]) alcune in stile rinascimentale di tipo italiano, molte in mattoni colorati provenienti dalle varie fornaci (generalmente condotte da friulani) allora in attività nella zona. Particolarmente notevoli gli edifici di Kranjčevićeva ulica.

([44]) ma alcune successive disavventure ridussero però di molto le sue sostanze. Particolarmente doloroso il crollo di un ponte ferroviario costruito dalla sua impresa sulla Lonja, affluente della Sava. Fu in tale occasione tra l'altro costretto, ai sensi del contratto, a versare una forte penalità (duecento fiorini per ogni giorno di ritardo sulla data fissata per l'approntamento dei lavori) all'autorità governativa committente.

Si restrinse, pertanto, alla periferia di Sisak nella sua villa padronale, ancor oggi di proprietà della famiglia Colussi, ampia, comoda, silenziosa, come ve ne sono tante in tutto il Friuli, rimaste a mezza strada tra il palazzo e la fattoria.

Quivi sarebbe rimasto per un anno a pensione, quand'era fanciullo, Stefano Radić, mentre frequentava ancora le elementari, come argomento: il noto agitatore e uomo politico, nato a Trebarjevo Desno, presso Sisak, l'11 giugno 1871, frequentò, infatti, il ginnasio a Karlòvac, nè ritornò più a Sisak fino al 1893, quando vi fece ingresso a capo di una deputazione di studenti.

([45]) di famiglia osovana (1851-1941). In casa Del Fabro dimorò per tre giorni il Buonaparte nel 1797.

La recente scomparsa di questa anziana testimone di ancor lucida memoria — e, così, a uno a uno, degli altri vecchi — è particolarmente

incresciosa e per la conservazione delle tradizioni friulane e per le possibilità di documentazioni.

([46]) era stato onorato dall'amicizia di notabili personalità ungheresi, quali l'ex ministro degli interni (1892-1895) Bonyhádi Dezsö (Desiderio) Perczel (1848-1913), l'alto funzionario (barone dal 1912) ai culti e all'istruzione pubblica Imre (Emerich) Szalay e del consigliere ministeriale Malinarić, che venivano periodicamente a caccia nel territorio di Sisak.

E' doloroso che nessuna strada si intitoli oggi in Croazia — neppure nella stessa Sisak — al nome di questo benemerito cittadino adottivo, che era stato insignito dell'i.r. governo austriaco della decorazione d'oro di prima classe « für Bürgertugend » (« pro virtute civica »).

([47]) nel 1871, insieme con Branchetta, Persoglia e con il croato Pavlica sottrasse alle ricerche della polizia, fornendo loro a rischio della propria vita cibi e vestiario, alcuni ricercati politici nascosti nel villaggio di Pomosbog (a 10 km. da Sisak), sui quali era stata posta una forte taglia.

([48]) Charles Baudelaire, *Dramme lyrique en cinq acts.* Zagreb. Imprimerie de la fondation du Journal Officiel, 1935: alla sua cortesia devo le presenti notizie su questa famiglia.

([49]) capomastro muratore, specializzatosi in Austria presso la ditta Madl. Svolse parte della sua attività a Jastrebarsko (anche Jaška), dove acquistò beni immobili. Amico e consocio di Sebastiano Della Marina. Morì, a cinquanta anni, lasciando il miglior ricordo di sè per laboriosa perizia e capacità organizzativa (reclutamento dal Friuli di operai stagionali). Padre di tre figli :

Veljko, partecipò alla guerra 1914-1918 come tenente di fanteria nell'esercito austriaco. Fatto prigioniero in Galizia, non volle arruolarsi nelle truppe jugoslave che andavano organizzandosi per non prestare giuramento di fedeltà alla dinastia dei Karadjordjević. Fuggito da un campo di concentramento durante la rivoluzione bolscevica, dopo una serie di avventurose vicende morì di tifo nel 1921 sulle rive del lago Balchaš.

Ivica, ingegnere, trasferitosi a Buenos Ayres e organizzatore in quella città degli emigrati croati, vi pubblicò nei tempi della dittatura serba (1929-1934) un giornale « Domobran » (lett.: il difensore della patria), in cui sosteneva il diritto della Croazia alla libertà.

Roberto, impiegato di banca a S. Francisco in California.

([50]) anche altri Del Fabro mi sono stati segnalati, ma non mi è stato possibile averne notizie.

([51]) precedentemente, per molti anni, era emigrato stagionalmente in Bosnia.

([52]) avuto dalla compaesana Luigia Rafaelli. Due figli si accasarono invece in Friuli.

([53]) e la sua vedova nel 1938.

([54]) di Giovanni, oste e proprietario di terre, morto in America dove era emigrato con la figlia Rosa.

([55]) la famiglia sarebbe originaria della Grecia e avrebbe sue propaggini in Dalmazia (dove il cognome si presenta anche nella forma croata che non sarebbe, pertanto, la più antica - v. p. 10), a Trieste, in Romania.

([56]) dove? « a Gradiski (Piave) » mi scrive Vittorio Fabris in una sua lettera (aprile? 1941) e aggiunge fra parentesi a matita: Grado.

([57]) una morì nel 1893, un'altra nel 1923. Resta la terza, vedova di Jacopo Zilli.

([58]) i deceduti fra i membri qui citati della famiglia Fabris sono tutti morti a Zagabria.

Mi piace riportare nella sua forma testuale un brano della citata (v. n. 56) lettera di Vittorio Fabris: « mio padre... aveva grandi relazioni familiari con la di lui famiglia nella patria nel 1914. Finita la guerra mondiale, lui ebbe grande desiderio di poter visitare i suoi, e partì nel 1919 (dunque: a 87 anni! — nota del compilatore della presente memoria) a San Giorgio di Nogaro. Ma non fu fortunato, perchè non trovò nessuno dei suoi e oltre di questo le ruvine sole di tutto quello che si chiamava sua casa, solo deserto, vecchi, donne e bambini. Nessuno della sua famiglia, perchè la guerra ha fatto tutti disperdersi per il mondo. Nessuno ha potuto conoscere più il mio padre e questi ritornò a Zagreb. dove, sotto l'effetto di tutto quello che ha visto morì, più della disperazione che della vecchiaia ».

In San Giorgio di Nogaro non esiste oggi nessun locale che porta il cognome Fabris.

([59]) i Fantoni si sarebbero trasferiti a Gemona da Firenze, come profughi ghibellini, nel 1290 (? - la prima notizia locale è del 1372; nell'archivio storico esistente nel palazzo del municipio di Gemona si conserva una lettera, in data 22 gennaio 1366, di ringraziamento della città di Firenze alla comunità di Gemona per l'ospitalità offerta agli esuli ghibellini). Nei primi anni del secolo quindicesimo viveva Maddalena, ricca e unica figlia superstite di ser Fantone q. Pino da Firenze, cittadino di Gemona, andata sposa al nobile Nicolò di Montegnacco. Dapprima i discendenti si chiamarono Montegnaci, poi Montegnaci e Fantoni, poi solamente Fantoni. Ma la prima origine dei Fantoni sarebbe da precisarsi in Rovetta (in Val Seriana - prov. Bergamo), donde, poi, si sarebbero trapiantati — oltre che a Firenze — anche a Bologna, Milano e Torino e, più oltre, pure nell'America del Sud. Tradizionale nella famiglia fu l'arte dell'intaglio e della scultura in legno (cfr. A. Pinetti: *Inventario degli oggetti d'arte della provincia di Bergamo*. Roma, 1931).

Di altri Fantoni, che pure si sarebbero stabiliti in Croazia, non ho trovato notizie. Il Dujšin (op. cit. - I pag. 229) accenna a dei « Fanton » che non sono, comunque, in alcuna relazione con questo ceppo.

([60]) i discendenti di questa famiglia sono tutti rientrati in Italia.

([61]) altri Fischer, di diversa origine, risiedono in Croazia (per i Fischer-Jarački cfr. Dujšin: op. cit. - I pag. 249).

Per i Fischer cfr. anche il mio articolo *Famiglie friulane in Croazia* in « Il Popolo del Friuli » X n. 26. Udine, 23 gennaio 1941.

([62]) proprietario di un castello a Lukavec, sulle rive dell'Odra, presso Sisak, dove dimorò fino alla morte, seguita pochi anni or sono, una sua sorella che parlava correntemente il friulano.

([63]) i documenti di famiglia sono conservati in parte ad Abbazia, in parte a Trsat (Sušak) nel castello che fu dei Frangipane (Frankopan) e venne, poi, nel 1826, venduto dall'Erario ai Nugent di Westenrath, conti di Laval. Dopo i restauri eseguiti nel secolo scorso, esso è ora nuovamente semidiroccato. Vi dimora (1940) l'ultima, nonagenaria discendente dei Nugent.

Cfr. anche: G. B. Corgnali: *I nostri cognomi: Flumiani, Miani,* in « Ce fastu? » XVII, n. 2-3 - pagg. 75-76. Udine, 30 giugno 1941.

([64]) ebbe, come tanti corregionali, una pietosa odissea, raccontatami da Alfredo Carnelutti.

([65]) attraverso Denica F., moglie di Enrico A.

([66]) esistono ancora in Sisak i fabbricati e funzionano le cave di cui i Fulla erano proprietari.

Cfr. il mio già citato articolo: *Abitazioni rurali in Croazia* (v. p. 140 n. 13).

([67]) nel 1795 aggiunse al suo cognome il nuovo di Freuenwald, di cui era stato insignito Matteo de Gorizia, capitano delle truppe di marcia nella Lika (cfr. anche: Dujšin. op. cit. - I pag. 241).

([68]) il cognome indica la provenienza dalla Carantania (nella forma « Carotania », da cui esso deriva per assimilazione regressiva). Da questa regione, che comprendeva pure l'odierna Carinzia, anche altri Gortan si diffusero fino a Bled e si trasferirono pure in Croazia. Si ricordino, d'altra parte, le « Alpi Gortane » in Carnia.

([69]) dopo lungo soggiorno a Parenzo, dove gli nacque la figlia Giuseppina, poi moglie di Angelo Leandrini (m. 1941: veniva così, con grave iattura, a mancare una preziosa fonte cui attingere informazioni).

([70]) e l'uno di essi Edoardo, anche annunciatore nella radio locale.

([71]) Giambattista e Giovanni sono morti e molti discendenti sono rimpatriati.

([72]) Isidoro ebbe diciannove fratelli. La madre, novantaduenne, vive ancora (1941) a Buia. Il padre è morto qualche anno fa in età avanzatissima. I discendenti si sono sparsi in ogni parte del mondo.

([73]) a sua volta a Zagabria è venuta ad abitare una sua nipote, Elena Schlömar-Halle.

([74]) gli Orlando abitano a Zagabria, ma la famiglia acquistò immobili a Banja Luka in Bosnia, insieme con gli Stefanutti, di cui fu intima.

([75]) gli antenati di questa famiglia sin dal secolo decimoquarto erano nobili nel regno di Cipro, dove risiedettero fino alla caduta di quell'isola nelle mani dei turchi (1571). Si stabilirono poi a Venezia, conservando a Candia una contea feudale. La Repubblica, in compenso delle perdite in Levante, li onorò di alte cariche nella magistratura e di gradi eminenti nella milizia. Già uno Zaccheo Pascottini era stato funzionario del tesoro e, nel 1480, Cleone Pascottini consigliere di tribunale. Due capitani marittimi, Marco e Giacomo Pascottini, si ricordano verso il 1520. Un ramo della famiglia si trasferì a Trieste. Fu esso a ricevere nella persona di Gio-Batta Pascotini (n. 17.V.1756 - m. 7.III.1837) il 15 marzo 1804 il diploma di nobiltà del Sacro Romano Impero, con il predicato di Ehrenfels e lo stemma. Il 24 febbraio 1827 Gio-Batta, presidente del tribunale, veniva nominato Freiherr (barone) dell'impero austriaco.

Il figlio terzogenito e primo dei maschi, Carlo Filippo Giacomo (n. 1.V.1797 - m. 3.II.1879), fu dottore in legge e consigliere aulico e ministeriale. In mancanza di figli, adottò quello della sorella maggiore Margherita, Ferdinando Juriskovič v. Hagendorf (1840-1909), che ottenne per la sua famiglia la rinnovazione del baronato e la riunione dei due stemmi (diplomi 9 febbraio 1871 e, rispettivamente, 25 febbraio 1894).

Stemma: partito: nel primo d'oro all'aquila di nero, caricata in petto da uno scudetto ovale di rosso alla croce piena d'argento; nel secondo d'azzurro alla roccia di più cime al naturale, sormontata da una corona d'ailoro d'oro. In merito al significato delle diverse figure si può supporre che l'aquila di nero in campo d'oro alluda a una concessione imperiale; dello

scudo crociato è dubbia la genesi; la rupe e la corona d'alloro si riferiscono indubbiamente al predicato Ehrenfels [schiarimenti araldici dovuti alla illuminata cortesia del conte Carlo del Torso; cfr. anche « Gothaisches Genealogisches Taschenbùch der Freiherrlichen Häùser (Gotha, Perthes) nelle annate dispari (Briefadel — erbländisch-disterreichischer Adel), escluso il 1939, dal 1879 al 1941 compresi, nonchè nel 1880].

Il cognome si trasformò in « Pascotini » verso il secolo XVIII e tale si conservò ancora fino nel secolo XIX, pur continuando a sussistere anche la grafia « Pascottini » e affermandosene — nel corso del secolo XVIII — una nuova, « Pascutini » (successivamente « Pascuttini » per italianizzazione letteraria); indici questi della persistente ed efficace vitalità assimilatrice e formativa della lingua friulana.

Più recenti si rammentano: il già ricordato barone Carlo Pascotini von Ehrenfels, i.r. delegato austriaco per la provincia del Friuli, poi luogotenente imperiale a Trieste, e Maria Agosti Pascottini, udinese, dalla sua casa di via Cicogna cospiratrice nel periodo 1859-1866, imprigionata a Lubiana 1865-1866, morta a 74 anni il 20 dicembre 1892.

Scaduta economicamente, la famiglia si indirizzò all'industria con Luigi Pascuttini e con il figlio Pietro, che vinsero notevoli premi in diverse esposizioni italiane e tedesche. Pietro Pascuttini, inventore del liquore « Chiaramonte », per tredici anni sindaco di Forgaria, poi nominato cavaliere, molto noto anche a Pordenone (morto a sessant'anni il 9 febbraio 1934 per incidente d'auto), si ritirò dall'attività nel 1928. Il figlio Ciro è commerciante, il figlio Luigi antiquario.

([76]) cfr. gli atti di nascita conservati nella parrocchia (libro IX, pagina 124).

([77]) le presenti notizie mi sono in gran parte state comunicate da Giuseppe Pascuttini con lettera Varaždin, 4 luglio 1942, accompagnata da due allegati, e sono state in gran parte a lui trasmesse da un cugino, Giuseppe Pascuttini, che le ha ricevute da Stefano Pascuttini, il quale, a sua volta, aveva, da Oristano, commesso tutte le ricerhe a Luigi (v. n. 75). Ma cfr. anche il « Gothaisches genealogisches Taschenbuch der Freiherrlichen Häuser » (varie annate) con molte altre notizie.

Altri Pascuttini risiedono a Sveta Klara (Zagabria): Natale e il figlio Giuseppe, impiegato nella « Narodna Tiskara », ma sostengono di provenire dalla Lombardia attraverso la Dalmazia dove si sarebbero stabiliti nel secolo scorso.

([78]) altri friulani, oltre quelli compresi nel presente elenco, abitano a Vinkovci o nel territorio (v. p. 16 n. 23).

([79]) al suo nome fu intitolata (e resta ancora: 1944) una strada (Pierotijeva ulica), sulla quale sorgono tre delle sue migliori costruzioni, l'una delle quali attualmente di proprietà Carnelutti.

([80]) da non confondersi con la forma « Pyellik », d'origine inglese: cognome questo ancor noto a Spalato per un clamoroso fatto di cronaca, intervenuto or sono vari lustri.

([81]) cfr. il mio già ciato articolo: *Abitazioni rurali in Croazia* « Il Popolo del Friuli ». Udine, 30 gennaio 1941).

([82]) la famiglia acquistò immobili a Banja Luka in Bosnia, insieme con gli Orlando, di cui fu intima.

([83]) a sua volta Valentino Cella sposò una Vittoria Tassotti, vedova Squerta.

([84]) a Brežice in Slovenia (ma a circa 10 km. dall'eccentrica e settentrionale capitale croata), e a Samobor e a Pokupje (sobborgo in comune di Karlovac).

([85]) Jacop, per parte di madre.

([86]) numerosi i nipoti, fra i quali una professoressa e l'ing. Mariano U. che attualmente dirige la fabbrica costruita dal nonno.

([87]) Valerio rimpatriò con la famiglia.

([88]) 87° fanteria (brigata Friuli).

([89]) è rimasto a Tolmezzo un altro ramo degli Zamolo, con un omonimo cugino di Antonio.

([90]) a questi cognomi va — fra gli altri — aggiunto quello di un pittore goriziano che non mi è riuscito di individuare — vissuto e morto molti anni fa a Zagabria.

Benchè la colonia friulana fosse numerosa in Croazia, rare — e semplicemente casuali o provocate dagli interessati — sono state da parte italiana le destinazioni di funzionari e di impiegati friulani di ruolo in questo paese: ed è stato uno dei tanti errori, del quale non certo ci meraviglieremo. La prassi costante, per cui, per quanto numerosa, operosa e benemerita, possa essere la loro comunità, i friulani sembrano esclusi, di regola, dalle più alte cariche amministrative e devono accontentarsi di mediocri o addirittura umili posti d'ordine negli uffici pubblici e nelle assunzioni di personale locale da parte di enti italiani all'estero (e non all'estero soltanto!), non viene nel nostro caso smentita. Del resto, sono tanto pochi, proporzionalmente alla quota della loro popolazione, i funzionari friulani nello stato italiano! Ci sembra già molto, con tali premesse, che — oltre l'estensore di queste note (di origine, comunque, non friulana, ancorchè settentrionale), addetto all'Istituto di Cultura Italiana (sede di Zagabria), insegnasse nella stessa Zagabria, nelle scuole elementari italiane, la maestra Maria Teresa Marzolini di S. Pietro al Natisone, mentre friulano per parte di madre (una De Re di Pordenone) era il direttore dell'Istituto di Cultura Italiana in Croazia, il professore triestino Paolo Mix. Tale ente contava nel 1940-41 1424 iscritti (di cui 522 soci).

Le traversie del mio soggiorno in Croazia (in pieno periodo bellico) e il conseguente smarrimento di parecchi appunti, oltrechè le lunghe e ripetute interruzioni del lavoro e i motivi generali già addotti nel capitolo I, spiegano la larga incompletezza e le inevitabili inesattezze dell'elenco presentato.

III

Origine friulana si potrebbe, inoltre, postulare nei casi seguenti:

ANDRES ([1])

Francesco, addetto commerciale della « Banovina Hrvatska » in Belgrado

Ivo, nato a Vinkovci (11.V.1883), pubblicista, ministro degli esteri nel gabinetto Wetković-Maček ([2]) — a Zagabria.

ANGELI

famiglia di tornitori emigrati a Kunbaja (Bács-Bodrog), in Unghe-

ria, nel secolo scorso. Attualmente vive a Zagabria, insieme con il padre, Alessandro A., commerciante.

BANDEL

Giusto (n. 1890), fu Michele e fu Lucia Bregant, di Piedimonte - com. Gorizia, operaio — a Samobor.

BARTOT

medico (defunto) — a Zagabria.

BASSO

Antonio, scalpellino. Lavorò alla ricostruzione del duomo di Zagabria.

BAZZUL

Luigi, operaio, proveniente da Pisino (Pola).

BENEDETTI

Giuseppe (n. 1877), con sei figli (da Eugenia Piticco), fra i quali: Stefano (n. 1911), che sposò Teresa Ortolan — a Kutina.

BENUSSI

Giovanni, di Macarsca in Dalmazia, oriundo di Rovigno (Pola) (3) — oste a Zagabria (4).

BORTOLUZZI

a Slavonska Požega.

BRANCHETTA

capomastro muratore (emigrazione stagionale?). Amico di Andrea Colussi, insieme con lui e con il Persoglia mise in salvo nel 1871 alcuni rifugiati politici — a Sisak.

BUDIN

Leonardo, operaio, di San Martino Quisca (Gorizia) — a Zagabria.

BUZZINELLI

Luigi (n. 1903), da Castel Dobra (Gorizia), padre di due figli maschi (da Leopolda Marini) — a Zagabria.

CANELOTTO

a Zagabria.

CAPELAN

Giuseppe, di Andrea e di Teresa Celant, di Savogna d'Isonzo - com. Merna (Gorizia), falegname, con quattro figli maschi.

CARGNELLI

Alessio, veneziano, procuratore della « Hrvatska Banka » di Zagabria dal 1922 al 1934.

CATTI

trasferitisi in Croazia (Delnice) insieme con i Cividini. Eressero una casa di loro proprietà e vi incisero il proprio nome su una parete. Si ricordano Antonio, Giovanni, Maria e Giovanna (quest'ultima moglie di Antonio Cividini) Catti. Si trasferirono poi a Sušak, dividendosi dai Cividini e, ad ultimo, a Fiume. Tra i discendenti si contano degli apprezzati professionisti (un farmacista e un medico).

Edificio Colussi a Sisak.

CERTIN´

Dragutin, primario oculista a Zagabria. Ha un fratello ingegnere.

CILIĆ <ZILLI> (5)

Jacopo, tagliapietre, forniva, insieme con suo fratello, il sasso della cava di Vrapče (Zagrabria) per la restaurazione della cattedrale di Zagabria dopo il terremoto del 1880. Ebbe quattro figli: uno bandaio, uno, Radovan, scrittore, uno, Vittorio (presso il quale vive attualmente la madre, figlia di Francesco Fabris), marmista, uno, Augusto, attore teatrale — a Zagabria.

DE LORENZI

Slavonska Požega.

DE VENUTI

amico e socio del Gortan e dello Spiz — a Zagabria.

FANTON

v. p. 44 n. 59.

GALLO

a Slavonska Požega.

GOTTARDI

Marco (m. 1938), commerciante in legnami [di provenienza (ma, al caso, anche di origine?) fiumana?]. Ebbe un figlio giudice. Una figlia sposò il direttore di una società petrolifera — a Sisak (6).

HRANIELLI (7)

Anna — a Zagabria.

LEANDRINI

Angelo (1870-1924), di Santo Stino di Livenza (8), capomastro muratore, venuto in Croazia verso il 1890. Sposò Giuseppina Molinari. Il figlio

Antonio è usciere del consolato generale italiano di Zagabria.

LENARDON

a Zagabria.

MARANDUZZI

a Zagabria.

MARTINIS (9)

Vesna — a Zagabria.

MARUZZI

Alessandro (m. 1910), bandaio e installatore di impianti. Il suo negozio continuò a rimanere intestato al suo nome fino a qualche anno fa, quando venne rilevato dagli eredi Heinelt e Kučinić. Fu amico di sincera fiducia del bano Khuen-Héderváry che sembra ne ascoltasse alcuni suggerimenti politici — a Zagabria.

MASSAN

Jelka — a Zagabria.

MONTINA

Giuseppe, medico comunale a Zagabria: asserisce d'essere d'origine dalmata.

ORTOLAN

Giovanni. Sposa Maria Giacomin. La figlia Teresa è moglie di Stefano Benedetti — a Volodjer [Popovača (Kutina)].

OSET

Simeone, ingegnere, con una figlia — a Zagabria.

PAULIN

amico della famiglia Colussi — a Sisak.

PAULIN

Gugliemo. Originario di Varaždin, ha un incarico direttivo nelle miniere di rame di Slovenjska Bistrica.

PERTOT

medico a Zagabria nella Cassa malattie e infortuni (10).

PISTEMA

Lucia, moglie di Giacomo Armano.

PITICCO

Eugenia, moglie di Giuseppe Benedetti — a Slavonska Požega.

PRASSEL (11).

Gregorio, aprì nel secolo scorso a Udine una fabbrica di saponi e acquistò terre nella periferia della città. Si trasferì quindi a Zara e, di là, a Spalato, ove, col figlio Vincenzo, gestì un negozio di manifatture. Vincenzo emigrò poi negli Stati Uniti: resta attualmente a Zagabria suo figlio, Edoardo, impiegato alla Manifattura tabacchi. Dei fratelli di Gregorio:

Pietro lo seguì a Spalato e fu ivi vittima d'uno dei primi incidenti ciclistici (12)

Albino emigrò nel Sud America.

SARTORI

impresari edili e stradali a Vinkovci, specializzati in lavori cimiteriali e di tubature. Dei giovani S. uno frequenta (1940) il locale ginnasio, un altro è membro della locale squadra di calcio «Cibale» (13).

TAUSANI

avvocato di Delnice, trasferitosi prima della recente guerra a Zagabria, in qualità di notaio.

TOME'

a Slavonska Požega.

TOSON

originario di Pisino (prov. di Pola), studente a Zagabria.

VISINTIN - v. Vižintin

VIŽINTIN

a Zagabria.

ZILLI

a Slavonska Požega.

ZILLI - v. Cilić

ZOLLIA

a Zagabria?

NOTE

(1) vari Andres sono ricordati, friulani (di Oltráns) e ladini in genere [es. Angelo A., biologo, di Tirano (1851-1934)] altri Andres, germanici [giuristi (Otto, Hans, Wilhelm, e, di nuovo, Otto) e letterati (Karl)] e italiani (Giovanni, compilatore di una voluminosa opera in ventidue volumi: *Dell'origine, dei progressi e dello stato attuale di ogni letteratura.* Venezia. Zerletti, 1783-1800), sono tutti oriundi di località non lontane dall'arco alpino.

Andres (Andrès) è anche cognome di « ladinos » (v. p. 17 n. 31).

(2) ricordiamo di lui l'arringa difensiva tenuta il 5 novembre 1936 e pubblicata (*Govor dra. Ivana Andresa branittelja u Kerestinačkom procesu*), con prefazione di Vladko Maček, dalla tipografia « Merkantile » di Zagabria. E' autore di pubblicazioni giuridiche.

Della stessa famiglia Franjo Andres (Vinkovci 13. IX. 1857 - Zagabria 16. IX. 1935), scrittore pedagogico.

(3) dove il cognome è largamente diffuso. Emigrazione indiretta?

(4) v. p. 62.

(5) il cognome originario (Zilli) è variamente trasformato (Zili, Cili, Zilic) prima di fissarsi nella forma odierna.

La famiglia asserisce di provenire dalle vicinanze di Torino.

(6) un Gottardi sposò una Fischer.

Per i Gottardi cfr. anche il mio articolo *Famiglie friulane in Croazia*, nel « Popolo del Friuli » X n. 26. Udine, 23 gennaio 1941.

(7) da « Carnielli » (metatesi ed aspirazione)?

(8) in territorio, pertanto, storicamente friulano e amministrativamente nostro fino al tristissimo 1° gennaio 1816: estremo lembo di friulanità.

(9) v. p. 10.

(10) ricordo inoltre Boris Pertot, di Trieste, mio compagno di carcere a Zagabria (cella n. 15 delle prigioni di Savska Cesta), unico figlio di vecchia madre vedova, fucilato dagli « ustaša » nella primavera del 1944.

(11) la famiglia sarebbe originaria di San Dorligo della Valle (Trieste) e il cognome potrebbe considerarsi l'indice di un'antica simbiosi germano-slovena.

(12) Cfr. Luciano Spalatino. (Morpurgo):*Quando ero fanciullo*..... Roma. Dalmatia, 1942 - pag. 224.

(13) l'antico nome latino della città.

IV

Anche in Dalmazia non mancano emigrati friulani, ivi trasferitisi nel corso dell'ultimo secolo o più recentemente (1).

I contatti della Dalmazia con la latinità risalgono alla conquista romana (155 a. C.). All'epoca delle invasioni gli abitanti latinizzati si rifugiarono nelle isole, donde, in parte, ritornarono poi sulla terraferma, ove si ricostituirono in municipi con leggi, lingua, costumi latini — o, meglio, neolatini (2).

Non rioccuparono l'interno montagnoso del paese, ma dovettero trattenersi sulle coste, ove gli avanzi delle antiche costruzioni romane, debitamente riattate, e, più, il mare offrirono loro difesa. E dal mare trassero, specie mediante i commerci, il loro sostentamento, nonchè appoggio e protezione in una serie di rapporti con le città dell'altra sponda e con quelle dell'arcipelago soggette ai bizantini.

L'onomastica di tali risorte comunità era illirica, o latina, o anche greca latinizzata.

Costa e retroterra non poterono indefinitamente restare ostili fra loro: si intrecciarono col tempo vincoli di affari e di parentela (3), ai quali giovò l'estendersi della religione cristiana, cui le popolazioni dell'interno gradatamente aderirono (4).

Gli abitanti della campagna scesero, pertanto, nei borghi del litorale, ove in parte mantennero i nomi slavi, in parte li mutarono in latini, in parte ancora — conservandone la radice slava — ne modificarono la desinenza secondo il suffisso latino (5): tali due ultime eventualità si verificavano più specialmente quando personalità eminenti del contado entravano a far parte della magistratura, del patriziato o del clero cittadino.

Proseguirono, comunque, anche i rapporti con le città dell'altra sponda, dalle quali, nel corso dei secoli, seguitarono ad affluire e a stabilirsi nelle città dalmate podestà, magistrati, cancellieri, artigiani, negozianti, marinai, soldati di ventura, religiosi (6), onde un ulteriore arricchimento dell'onomastica latina: l'amministrazione veneta diede a tali stanziamenti l'occasione e il motivo più generali (7).

Caduta la repubblica veneta, continuarono i rapporti della Dalmazia con l'Italia, specialmente per via di terra con il Lombardo-Veneto, con il quale contribuiva ad intensificarli il regime di comunione politica (8), e, più tardi, con la Romagna, con le Marche e, più, con le Puglie, prevalentemente per via di mare: ne conseguì un nuovo afflusso di immigrati: gente che, venuta in Dalmazia per affari in proprio o ingaggiata con temporanei contratti di lavoro, finì con lo stabilirvisi (9).

Scambio secolare, dunque, e non mai cessato fino ai nostri giorni, seppure — per vari motivi — di molto rallentato durante l'ultima generazione e già da molti decenni ostacolato dall'argine interposto dai confini politici.

NOTE

(1) in età più antica alcuni eruditi friulani hanno avuto parte cospicua nell'illustrazione della Dalmazia.

Prescindendo pure da *La vera et fidele discrittione di tutto il Contado di Zara et Sebenico, molto diligentemente descritto, et con ogni diligentia intagliato da* Paolo Forlani *veronese (in Venetia l'anno 1560)*, ricordiamo il padre gesuita nobile Daniele Farlati (San Daniele del Friuli 1690 - Padova 1773), benemerito della storia dalmata per il suo poderoso *Illyricum Sacrum* (Venetiis. Coleti, 1751 - 1819), scritto fra il 1742 e il 1772, in parte con materiale preparato dal padre gesuita forlivese Filippo Riceputi (1667-1742), nel suo *Prospectus Illyrici sacri* (Patavii. Cominus, 1720). L'opera del Farlati — cinque volumi — venne continuata e completata — altri tre volumi (l'ottavo è tutto suo) — nel 1819 (come detto) dal padre veneziano Giacomo Coletti, gesuita lui pure (cfr. Charles Sommervogel: *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*. Bruxelles, 1891-1912[3] col. 54 e segg.). I volumi in folio del Farlati costituiscono una opera documentaria fondamentale per la storia della Chiesa in quelle regioni (origini, memorie, monumenti).

In quel torno di tempo veniva pure pubblicato ad opera del conte Giacomo de Concina (lui pure di San Daniele) un *Viaggio nella Dalmazia litorale* (Udine, Vendrame, 1809), da lui compiuto come capitano mercantile. Il libro ebbe una discreta fortuna e venne tradotto in francese [Jacques de Concina: *Voyage dans la Dalmatie maritime en MDCCCIV*. Typographie d'Alvisopoli (in comune di Fossalta di Portogruaro) 1810[1] - Venise. Alvisopoli, 1831[2]].

(2) cfr. Simeone Zerboni: *La Dalmazia nella storia del diritto Italiano*, in « La Rivista Dalmatica » VII, Fasc. 1 (non più continuato) - pagg. 32-33. Zara, de Schönfeld, 1923.

(3) ne conseguiva un impulso verso una sempre più accentuata slavizzazione della famiglia (malgrado l'orgoglio della nobiltà del nome) ogni qual volta la madre — e cioè la prima educatrice dei figli — fosse croata:

e che questa sia stata l'eventualità più frequente asserisce il Predavić (op. cit. - v. p. 16 n. 25) e lo riteniamo noi pure per una serie di tristi motivi psicologici ed etnici che qui giudichiamo di dover omettere.

(4) vuole la tradizione che, a partire dal 641, primi nuclei di abitanti del contado croato venissero evangelizzati da benemeriti missionari dalmati: era allora papa Giovanni IV (640-42), figlio di Venezia, retore dalmata. Nel 1941 la Croazia festeggiò con un giubileo il tredicesimo centenario dell'avvenimento.

Il cristianesimo trionfava poi completamente in Croazia nel sec. XIV, sempre ad opera dei dalmati.

(5) nè mancarono casi — in genere più recenti — di slavizzazione (o rislavizzazione) di desinenze latine, sempre restando inalterata la base, nonchè di slavizzazione (o rislavizzazione) integrale: abbiamo accennato a siffatte trasformazioni anche nel primo capitolo. Esistettero, infine, per lungo tempo, cognomi in duplice forma. Cfr. [Eligio] Smirić: *Indce nominale alfabetico degli scrittori dalmati secondo la lingua delle loro opere* [s.n.t.].

(6) come quel padre Francesco Maria Appendini degli Scolopi, piemontese, autore di testi ecclesiastici e grammaticali, che considerò Ragusa come una sua seconda patria.

(7) venivano in tal modo in collisione glottologica, sul terreno del neolatino indigeno che ne ebbe a fare le spese (così come — in linea puramente teorica — del conflitto stesso avrebbe potuto invece anche avvantaggiarsi: ma gli mancava il necessario appoggio di un prestigio politico d'indipendenza), elementi slavi ed elementi veneti. Fra i due idiomi così diversi [il veneto è una lingua dal « centum »: cfr. l'antico « meho » (forma analogica d'accusativo corrispondente al tedesco « mich »; lo slavo appartiene invece al gruppo « sate m »] restò presso a che insormontata una barriera. Bilingui, al caso, furono, per una serie di considerazioni, gli slavi. Anche oggi quanti friulani a Udine e lungo le arterie di comunicazione col Veneto parlano correntemente veneto e friulano alla pari!

Del resto il veneto era allora — indipendentemente dall'appartenenza etnica delle singole genti — la lingua di scambio del bacino adriatico (cfr. Matteo Giulio Bartoli: *Linguaggi romanzi e slavi nel Litorale dalmatico*, in « Ce fastu? » XVII, n. 2-3 - pagg. 45-48. Udine, 30 giugno 1941), così come, press'a poco, lo è — o almeno lo era fino al 1944 — il tedesco nel bacino del medio e basso Danubio; la lingua « di maggior prestigio », come si esprime il Bartoli (M. B. in *Ultime reliquie friulane di Muggia*, in « Archivio glottologico italiano » XX (Sezione neolatina) - pagg. 166-171 (rubrica *Materiali*). Torino. Chiantore, 1926 (pag. 171)].

(8) preoccupato dei moti del 1831, il Radetzki, come fece convogliare in Italia molti reggimenti croati (specie della Lika, il retroterra dalmato: i vecchi e fedeli « panduri » di Maria Teresa, valorosi soldati dei « Confini militari »), così promosse in Dalmazia il trasferimento di molti impiegati pubblici, specie bergamaschi, anche a bilanciare la crescente pressione slava (entro i confini dell'impero ben più temuta dell'irredentismo italiano): pressione che doveva infatti condurre nella seconda metà del secolo alla caduta di tutti i municipi dalmati (Zara esclusa: durò fino al 1943).

(9) cfr. Eligio Smiric: *Studi sull'italianità della Dalmazia in base a documenti ufficiali (con sette allegati)*. Zara, Tip. del Governo, 1920.

ANDREUZZI

Francesco, pescivendolo nell'isola di Brazza, soprannominato « el furlan », benchè la famiglia risieda già da tre generazioni in Dalmazia.

BAIUTTI

a Ragusa.

BALDASSI

a Ragusa.

BARBETTI (Udine)

Gaetano, negoziante a Spalato, con due figli:

Claudio, professore

Veljko, ufficiale di carriera (1).

BATTIGELLI [S. Tommaso - com. Maiano (2)]

Luigi (n. 5.XII.1870) emigrò la prima volta a dodici anni. Compiti gli studi medi industriali a Fiume, passò a Zara (1888), dove fondò, insieme con il padre, un'impresa di costruzioni, eseguendo opere per la locale i.r. luogotenenza e negli abitati di Benkovac, Drniš (Knin), Zaravecchia. Nel 1898 si trasferì a Sebenico e in quello stesso anno vi costruì l'edificio delle scuole italiane (3). Rimpatriato durante la guerra mondiale, prestò servizio fra il personale assimilato al genio militare come assistente ai lavori stradali nel compartimento di Palmanova. Durante la prima occupazione italiana di Sebenico, e fino allo sgombero della seconda zona (13.VI.1922), rimase addetto per circa un anno al locale comando del genio militare in qualità di assistente ai lavori, mentre contemporaneamente dirigeva la sezione tecnica dell'amministrazione municipale. Nel 1938, ricorrendo il cinquantesimo annuale di vita della sua impresa, venne solennemente ed affettuosamente festeggiato a riconoscimento della sua integerrima attività (4). Dalla corregionale Luigia Bertoli (m. 1899) ebbe tre figli:

Giovanni (1894-1916), facoltoso commerciante a Trieste, morì per malattia contratta durante la guerra mondiale nella quale prestò servizio con il 3° bersaglieri

Luigi (1895-1922), ingegnere a Milano, morì lui pure per postumi di ferite riportate in guerra.

Ernesto (n. 1898), ingegnere civile, ha studiato a Friburgo; ha partecipato all'ultimo anno della prima guerra mondiale con il 30° artiglieria da campagna (5).

BUGATTO

medico a Zara. Un figlio è farmacista. Una Bugatto sposò Marco Missoni.

CALIGARIS

a Spalato.

CANCIANI (Cormòns)

Eliano, del fu Angelo — a Spalato.

CANDUTTI

marittimo, deceduto (6) — a Spalato

usciere della Banca Dalmata di Sconto — a Spalato.

CASSETTI

a Zara.

CIVIDINO

Pietro, di Giacomo — a Spalato.

CULIAT (Gorizia)

Emilio, del fu Andrea, tipografo — a Spalato.

DEL BIANCO (S. Giorgio di Nogaro)

Pietro, fabbro-ferraio, lavorò in un primo tempo nel Montenegro, ove sposò una greca scismatica. Passò poi a Sebenico e, infine, a Spalato. Dei figli:

Giovanni è barbiere

Lino è rilegatore di libri.

DELLA ZOTTA (Codroipo)

pasticcere a Spalato, morto da pochi anni. I figli gestiscono una tintoria.

DEL MESTRE (Udine)

Vittorio, proveniente da Pola. Installatore di impianti e di tubature per conto del comune di Spalato.

FORLAN (7)

a Spalato. Da più tempo però estintisi o trasferitisi altrove.

FORLANI (7)

Francesco, avvocato di Macarsca, allo sbocco sud del Canale di Brazza, vissuto nella seconda metà del secolo scorso. Abitò per molti anni a Zara — ove si sposò — con la famiglia. Insegnò nella facoltà di giurisprudenza dell'Università di Graz.

FURLAN

a Spalato, da più tempo però estintisi o trasferitisi altrove.

FURLAN

a Veglia (8). Trasferitosi a Fiume, avrebbe cambiato il suo cognome in quello di Calligaris (?).

FURLANI

Giacomo, avvocato a Spalato, morto nel primo decennio di questo

Edificio Colussi a Sisak.

secolo. Figura caratteristica di studioso e di professionista (9), temuto più che amato per la sua cavillosità e la sua spregiudicatezza, per il suo temperamento impetuoso e litigioso, si trovò coinvolto in fastidiosi processi (10). Fu di parte italiana e membro del consiglio municipale (11).

FURLANIS

alle Bocche di Cattaro.

FURLANIS

a Cattaro.

FURLANIS

a Spalato.

GIACOMELLO (Udine)

Luigi e Giuseppe, di Geremia, muratori — a Sebenico.

JOB

Ignazio, pittore, morto da vari anni — a Ragusa.

LUNAZZI (Gemona)

Patrizio, trasferitosi in Dalmazia nel 1893 e raggiuntovi due anni dopo dal fratello, il figlio del quale, cav.

Arturo, gestisce una tintoria a Spalato (12).

MISSON - v. Missoni

MISSONI

a Curzola.

MISSONI (Nogaredo al Torre - com. San Vito al Torre)

Giovanni, emigrato in Dalmazia nei primi anni del sec. XIX. Suo figlio

Marco sposò una Bugatto. Il figlio

Antonio modificò il cognome « Misson » in « Missoni ». Dal 1878 cancelliere a Stagno di Sabbioncello (Ragusa), dove acquistò beni stabili. Nel 1893 si trasferì a Ragusa, dove fu raggiunto dal fratello Luigi. Da Maddalena Gossi di Chiopris ebbe

Antonio, dottore in legge e padre di un ufficiale della marina italiana

Vittorio, capitano mercantile di una nave della società « Italia », trasferitosi a Zara

Giovanni, trasferitosi a Fiume

Attilio, professore di lingua serbo-croata negli istituti tecnici commerciali e all'Istituto Universitario Orientale di Napoli, comandato presso la locale Soprintendenza alle gallerie (Museo Nazionale di S. Martino).

MORPURGO (Gradisca)

israeliti « ladinos » (v. p. 17 n. 31), trassero il cognome dalla loro residenza a Maribor in Slovenia (Marburg an der Drau), ove, verso il 1680, si stanziò un ramo della famiglia. Questa si considera però oriunda da Gradisca d'Isonzo (e vi conserva ancora tombe gentilizie), donde ebbe ad estendere propaggini in altri centri della regione (Buttrio, Gorizia), a Trieste, a Spalato, in Serbia, a Smirne (13).

Alcuni membri del ramo dalmatico si sono segnalati per le loro benemerenze, forse non inferiori a quelle dei loro collaterali friulani.

Vito (1838-1911), banchiere, editore, deputato alla dieta dalmata e, per un certo periodo, vero podestà di fatto a Spalato. Promosse la pubblicazione dell' « Annuario Dalmatico » (Zara. Artale, 1884-1887 e 1890), lodato dal Bartoli e dal Bonghi, la fondazione della prima « Banca popolare dalmata » (Dalmatinska pučka banka ») a Spalato, l'apertuta della « Libreria Dalmata » (« Dalmatinska Knjižara ») a Zara, la costruzione di una distilleria in Spalato. In tali imprese venne in parte finanziato dal fratello

Giuseppe, creatore della sostanza dei Morpurgo [14].

Fra gli attuali rappresentanti ricordiamo:

Vittorio, benestante, studioso di storia dalmata

Elio, ingegnere, col figlio Vito, professore

Luciano (« Spalatino »), editore e fotografo, autore — fra l'altro — di un libro di ricordi [15], nel quale non mancano accenni al Friuli [16]

imparentati con i Gentilli, israeliti di San Daniele del Friuli.

SGORBAN (Montenars - com. Artegna)

Domenico, del fu Giovanni — a Spalato.

VINZI (Gorizia)

agente consolare italiano — a Curzola.

ZANUTTINI

Giuseppina, sposò Riccardo Vida (v., per questo cognome, pag. 17 n. 31). Il figlio Vittorio è stato segretario dell'Istituto di Cultura Italiana in Croazia (sede di Zagabria) ed attualmente ha un incarico d'italiano all'università di Zagabria — a Cattaro [17].

NOTE

[1] il cognome mi è stato segnalato anche genericamente per altre località della Dalmazia.

[2] dove la famiglia, proveniente da Milano, si sarebbe stanziata alla fine del sec. XIV.

[3] promosse dalla Lega Nazionale.

[4] si celebrò un Te Deum nella chiesa italiana con intervento del viceconsole, di altre autorità, rappresentanze d'istituzioni locali, maestranze, popolo. Venne offerto un banchetto all'allora « Hôtel de la Ville » e l'avvenimento venne ricordato dalla stampa dalmata (gli spalatini Novo Doba 24 maggio, n. 121 e Jadranski Dnevnik 26 maggio, n. 123) e zagabrese (Novosti 24 maggio, n. 140 e Jutarnji List 26 maggio, n. 9457) e riportato pure dal « Gazzettino » di Venezia (13 settembre).

[5] rinunziando a una conseguente pensione in favore degli invalidi di guerra e dei congiunti dei caduti.

[6] resta la vedova, Maria Murat.

[7] per il passaggio « u » ⟶ « o » v. il *Canto forlano* di Gorizia citato a p. 41 n. 34.

[8] isola che fu compresa nella « Banovina Hrvatska » (v. p. 1).

[9] universalmente apprezzato per la sua cultura e la sua abilità forense. Fu autore di una monografia sul Canale di Suez.

[10] in uno trovò appoggio in Antonio Bajamonti; famoso un altro che ebbe a intentare alla famiglia Savo per un edificio prospiciente il mare, eretto — a suo avviso abusivamente — entro il muro perimetrale del palazzo di Diocleziano.

[11] molti aneddoti si ricordano fra i vecchi di Spalato sulla bizzarra e tumultuosa vita del Furlani, ricca di soperchierie e di battute o trovate umoristiche, che di quelle, in più casi, intendevano essere la giustificazione. Morì in gravi ristrettezze finanziarie, dovute alla sua prodigalità.

[12] i Lunazzi parlano ancor oggi friulano.

[13] dove, sotto il regime delle capitolazioni, i Morpurgo assunsero la cittadinanza britannica.

[14] al loro padre l'economia del paese deve la diffusione della coltura del baco da seta.

[15] v. p. 52 n. 12.

[16] l'intera storia della famiglia è stata narrata da uno dei suoi membri, Edgardo Morpurgo di Padova [*La famiglia Morpurgo di Gradisca sull'Isonzo (1555-1885). Monografia storica documentata con sei tavole illustrate e due appendici*. Padova. Premiata società cooperativa tipografica, 1902].

[17] aggiungiamo (v. p. 47 n. 90): per Spalato la maestra friulana Luigia Cescutti, insegnante nelle scuole elementari superiori; per Ragusa il prof. Dante Gasparini di Travesio, addetto a quella sezione dell'Istituto di Cultura Italiana in Croazia (ma per l'anno accademico 1942-43).

Origine friulana si potrebbe, inoltre, postulare nei casi seguenti (1):

ANTONINI

a Ragusa.

BALLIS

a Spalato.

BENEDETTI

a Spalato.

BENUSSI

emigrati in Dalmazia nella primavera del 1800 (2). Furono quasi tutti gente di mare — a Curzola (3).

BIANCHINI

Giorgio e

Antonio, suo fratello, medico e letterato, infaticabile organizzatore di società croate nel Sud America — a Zara.

BORTOLOTTI

BUDIN

medico — a Zara.

CANDIDO

Elena, di Sebenico, madre di Antonio Bajamonti (1822-1891).

CANELOTTO

a Spalato.

CAPELAN

a Zara.

CARRARA

a Zara.

CAVALLI

maestra — a Zara.

COLAUTTI

Arturo (1851-1913), scrittore di versi, drammi, racconti, romanzi. Giornalista e direttore de « L'Avvenire » — a Zara.

CURET

a Spalato.

CURET

mugnaio — a Zara.

FABRIS

scalpellino — a Curzola.

GORTAN

a Zara.

MALLIG

a Spalato.

MARTINIS (4)

nell'isola di Brazza.

MARTINIS (4)

a Spalato.

MONTINA

a Curzola.

MORETTI (5)

a Ragusa.

MORETTI (5)

capitano di porto — a Cattaro.

MORETTI (5)

impiegato presso la « Banca Dalmata di sconto » (« Dalmatinska diskontna banka ») e possidente — a Traù (Spalato).

MOSETIG

ingegnere — a Spalato.

PASCUTTINI (6)

a Spalato.

SCHILAN

calderaio — a Spalato.

STELLA

a Curzola.

STELLA

ingegnere statale — a Spalato.

TESOLATO

giardiniere — a Spalato.

VERDUS-JUST

famiglia emigrata in Dalmazia da un paio di generazioni, dopo aver dimorato per qualche decennio nell'Istria. Meno di un secolo fa si sarebbe trovata ancora in Friuli. Uno dei suoi membri è attualmente (1941) custode del Museo civico di Zara (7).

NOTE

(1) il frequente ripetersi di questa onomastica e la convinzione generale di molti fra gli interessati di essere originari del luogo attestano però in genere contro la tesi di una provenienza friulana.

(2) da Rovigno Giacomo B. venne, primo della famiglia, in Dalmazia a commerciarvi in conto proprio manifatture ed alimentari prelevati a Trieste, dove ritornò con un carico d'olio. Molti altri Rovignesi (i Rismondo, ad es.) si stabilirono in quell'epoca in Dalmazia, a gestirvi tonnare o imprese commerciali marittime (spingendosi con imbarcazioni a vela da quella costa fin dentro la laguna veneta). V. p. 48.

(3) vanno ricordati Francesco, Domenico, Antonio, Giovanni, Giuseppe e, fra i contemporanei, Virgilio, col figlio Gaetano, ufficiale dell'esercito.

(4) probabile latinizzazione (cfr. le forme Martinić, Martinolić, Martinović, ecc.). V. p. 10:

(5) probabile riduzione italiana (cfr. le forme Morić, Moričić, ecc.). V. p. 10.

(6) v. p. 46 n. 77.

(7) oltre ai cognomi alfabeticamente citati nei capp. II, III, V e VI, sono stati ricordati nei rispettivi elenchi anche i seguenti:

friulani:

Agosti (II - Pascuttini)
Asini (II - Molino)
Bernardis (II - Anzil)
Bertoli (II - Bertoli)
Bertoli (V - Battigelli)
Blasizza II - Carrara)
Bregant (III - Bandel)
Buttolo (II - Buttolo)
Cabai (II - Canzutti)
Callegaro (II - Bertoni)
Callegaro (II - Calligaro)
Calligaris (V - Furlan)
Cassaperaria (II - Belligoi)
Celant (III - Capelan)
Chiarcossi (II - Baldassi)
Cois (II - Anzil)
Cossa (II - Armano)
Cossio (II - Pascuttini)
Covre (II - Battigelli)
Crist (II - Urli)
Del Fabro (II - Colussi)
Don (II - Falzari)
Elia (II - Fantoni)
Feltrin (II - Benedetti)
Fulla (II - Fulla)
Gentilli (V - Morpurgo)
Gossi (V - Missoni)
Jacop (II - Urli)
Lendaro (II - Treppo)
Marion (II - Colussi)
Neglessi (II - Cavalli)
Nicolcso (II - Calligaro)
Pascolo (II - Bellina)
Pessetta (II - Lenuzzi)
Rafaelli (II - Della Marina)
Savio (II - Bertoni)
Taverna (II - Fabris)
Tolazzi (II - Battigelli)
Tubaro (II - Baldassi)
Urli (II - Treppo)
Ursella (II - Bertoni)
Ursella (II - Calligaro)
Zabbanno (II - Di Cecco)
Zaccomer (II - Treppo)
Zanetti (II - Benedetti)
Zollia (II - Cividini)

possibili friulani:

Esorto (II - Battigelli)
Giacomin (III - Ortolan)
Marini (II - Bottussi)
Marini (III - Buzzinelli)
Squerta (II - Tassoni)

(non troppi i friulani residenti in Croazia o in Dalmazia che abbiano sposato cittadine italiane: ma, in tale caso, essi hanno scelto quasi esclusivamente corregionali friulane).

VII

Gli elenchi qui riportati potrebbero venir convenientemente ampliati, prendendo in considerazione l'intiera onomastica ladina — e non la friulana soltanto (1) — in uno studio più profondo e più coordinato.

Faccio seguire qualche esempio:

BEZ [Longarone (2)]

Luca (n. 1888), operaio, con sei figli maschi (da madre italiana) e il fratello

Francesco (n. 1901), pure operaio con figli — a Poljan (Pakrac).

BORTOT (Ponte delle Alpi)

Pietro (n. 1913), agricoltore.

DALMAS

Angelo, col figlio Franco, emigrati abbastanza recentemente a Spalato (3). Trentini.

DI NON

Alfonso (m. 1935), custode del cimitero di Vinkovci.

MICHELONI

Umberto, rappresentante della ditta Pirelli a Zagabria. Trentino.

MICHELONI

in Dalmazia.

NONES

ottico trentino, residente a Spalato.

VALLES

trentini — a Ragusa.

VALLES

trentini — a Spalato.

VALLES

trentini; un ufficiale di marina — a Zara.

ZANELA (Lozzo Cadore)
famiglia residente da quattro generazioni a Zagabria. Srečko (n. 1891), direttore della scuola ostetrica di Zagabria e in essa docente, ha un figlio studente ginnasiale
un altro ramo della famiglia è a Zara.

ZANELLA DALL'OSTE - v. Zanela

Case costruite da Andrea Colussi in Sisak.

Origine ladina — se non direttamente friulana — si può, inoltre, accertare in molti dei casi seguenti:

ARLANI
a Požega.

BORGHELLOTTI
a Požega.

BACAS
a Požega.

DE VILLA
a Požega.

DI ZEP
a Požega.

FELTRIN
a Požega.

HARLAND
a Požega.

JACOBI
a Požega.

LEVIS
a Požega.

OLIVIERO
a Požega.

SALVADOR
a Požega.

SOMAVILLA
a Požega.

ZAN
a Požega.

ZIZILIOTTI
a Požega (4).

NOTE

(1) è, in ogni modo, necessario prorogare convenientemente ad occidente i termini della friulanità, onde includervi l'intiero circondario di Portogruaro e il comune di Sappada, tolteci da inconsulti atti amministrativi (1.I.1816 e, rispettivamente, 28.IV.1852): questo per una visione più sistematica e più completa.

(2) Longarone è il centro del bellunese che ha avuto più diretti contatti con le vallate friulane. Più di una volta ho incontrato persone di quella zona le quali sostenevano di essere e di sentirsi friulane. Bez è anche cognome della nostra Destra Tagliamento.

(3) cognome di varia grafia, non certo ignoto al Friuli. A Cattaro si incontra, invece, il cognome « Dalma », che, probabilmente, è senza alcuna relazione con questo.

(4) quest'elenco di emigrati, tutti residenti a Slavonska Požega (nel quale centro rurale nel 1941 gli abitanti d'origine italiana sarebbero assommati a 507), mi è stato comunicato con lettera Požega, 8 dicembre 1941, dall'allora studente in giurisprudenza Domenico Pillon, ivi residente, di padre (nato 1875) della provincia di Treviso, emigrato a cinque anni d'età, e di madre di Caneva, emigrata in Croazia circa nello stesso torno di tempo.

Insieme con i presenti nominativi mi sono stati citati dal Pillon anche quelli, più probabilmente friulani, di Bortoluzzi, De Lorenzi, Gallo, Tomè, Zilli, ai loro luoghi ricordati, nonchè i seguenti: Agnoli, Borigo, Brunetto, Canton, Del Ponto, De Mali, Donna, Manarini, Moro, Nora, Pavanello, Pierobon, Pineo, Sandomenico, Savi, Straga, attestatimi tutti, insieme con gli altri, genericamente dal Pillon come provenienti dalle province di Udine o Treviso o Belluno.

Essi tutti hanno conservato la loro lingua, e i piccoli non parlano croato sino a che non vanno a scuola, o — i non regnicoli — sotto le armi.

VIII

Occorrerebbe approfondire le indagini sulle relazioni intercedenti tra la Croazia e il Friuli, prendendo, fra l'altro, sistematicamente in esame tutti i possibili rapporti culturali [ad es.: analogia di leggende e di tradizioni (1), comparazione del folklore, reminiscenze letterarie, concordanza di motivi e di ritmi nella lirica popolare (2)]: e, in verità, non scarsi saranno gli elementi che si potranno raccogliere.

L'analogia del clima, la cortesia accogliente degli abitanti, la prosperità economica, la tranquillità della vita hanno invitato dunque decine e decine — considerando anche solo le ultime generazioni — di famiglie di friulani a stabilirsi nella vicina Croazia (3); e molti, che, in un primo tempo, avevano avuto occasione o necessità di fermarsi — senza, forse, soverchi entusiasmi — temporaneamente, per loro affari o con un contratto di lavoro, in questo paese, si sono poi sentiti indotti a ritornarvi o a restarvi e a fissarvi la dimora per loro e per i loro discendenti. E tale è la simpatia che i friulani hanno saputo cattivarsi, talmente pronta ed agevole per i friulani l'adattabilità alle consuetudini locali e ad intonazioni spirituali non lontane in fondo dalle loro (4), che, superate le prime iniziali perplessità e aggredite le innegabili difficoltà della lingua, nessuno si diparte volentieri dalla dolce Croazia.

Ma le contingenze della vita e l'impellente esigenza d'elevarsi sempre di più, insita nel popolo friulano (insieme con un'irrequieta sete celtica di esperienze), hanno più tardi spesso risospinto — come si è già notato — un'altra volta dalla Croazia in altri e più lontani paesi questi emigranti, che pure non potranno

non conservare di quella terra — per tanti di loro nuova patria adottiva — il più nostalgico ricordo.

Vien fatto, pertanto, di chiedersi perchè mai, in genere, fino a tempi relativamente recenti (e, forse, in parte, anche oggi), il nome croato non abbia goduto in Italia — e neppure in Friuli — buona stampa: esso è servito più volte a designare quanto di più convenzionalmente sordido e brutale in tema di polizia e di soldataglie avrebbero allogato gli Absburgo nel Lombardo-Veneto: e anche negli inevitabili traviamenti della verità (poichè è vano pretendere un giudizio obiettivo da popolazioni ritenutesi oppresse o memori di una lunga dominazione — e quale giudizio, del resto, potrebbe definirsi — non dico autoproclamarsi — obiettivo?) sembrerebbe che una tale tradizione dovesse avere avuto un qualche fondamento (5).

Vero è che furono i croati, in genere, fedeli sudditi dell'Austria — e specialmente i «ličani» (dalla Lika), giganteschi e primitivi, così numerosi nella gendarmeria absburgica (6). Forse per causa loro — o, meglio, del loro ufficio, poichè li dicono intimamente d'indole mansueta — furono presi in uggia tutti i croati in genere (anche quelli, incolpevoli, del nord del paese, civile e progredito), che in Italia sembravano rappresentare un sistema e un regime mal tollerati.

Ma la tradizione è, invero, in Friuli anche più antica: nel sec. XVII Ermes di Colloredo si esprimeva così circa un individuo rozzo e sgarbato:

Di lui à plui creanze un Raguseo, (7),

Poco più tardi, una canzone del 1714 narrava in tono poco lusinghiero per gli interessati la partenza di una guarnigione croata da Gorizia (8): nessuno spunto di risentimento, nessuna rampogna si indirizza, invece, per lungo tempo contro gli austriaci: ma non può proprio avere influito in nulla la cacofonia del vocabolo che la designava ad appuntare su quest'unica fra le varie genti che gli Absburgo riversarono in Italia, per garantirsene il controllo, il disdegno e l'odio dei sudditi? Le polarizzazioni (fissazioni) costituiscono procedimento di concretizzazione individualizzante necessario e connaturato alla dialettica dello spirito umano.

Odio e disdegno che ci auguriamo possano un giorno divenire mero ricordo del passato. E possano nuovi, più stretti rapporti,

a comune vantaggio delle due economie, instaurarsi tra il Friuli e la Croazia — paesi quasi limitrofi e in tanta parte complementari. Essi servirebbero ad approfondire una migliore reciproca conoscenza e comprensione e a confermarci, in attivi scambi di merci e di pensiero, un proverbio — e può essere un'insegna del nobile popolo friulano — secondo il quale le montagne stanno ferme e gli uomini camminano (9).

E molta strada verso una concorde unione delle genti europee sarà fornita quando, fra le altre e con le altre, potranno venir considerate regioni e circoscrizioni sorelle il Friuli e la Croazia.

NOTE

(1) cfr. David Bogdanović: *Izabrane Narodne Pripovjetke hrvatske i srpske*. Zagreb, Kugli, 1923² (testo fornito dei rinvii a parallele leggende e tradizioni di altri paesi, di una crestomazia serbo-croata in appendice, di introduzione, note e bibliografia).

(2) soltanto parzialmente finora raccolta e pubblicata [dal dr. Nikola Andrić: *Hrvatske Narodne Pjesme. Odio drugi: Ženske Pjesme. Sveska treca (Liubavne Pjesme)*. Matica Hrvatska — knjiga sedma. Zagreb, 1929. Il volume sesto, sempre a cura dell'Andrić, destinato alla « pričaliča liriica », e i cinque antecedenti — uno ancora di lirica e i primi quattro di epica popolare — ci interessano meno]. Per la parte tecnico-musicale cfr., ad esempio: Bozidar Širola: *Fućkalice-sviraljke od kore svjezeg drveta*. Zagreb. Etnoloski Muzej (Etnološka biblioteka, sv. 15), 1932.

Le conseguenze delle recenti guerre e la deplorevole odierna tendenza a un livellamento standardizzatore (proprio nella nostra Europa, madre di civiltà, cioè di differenziazioni!) hanno però ridotto di molto, purtroppo, in Croazia come da noi, il favore, nonchè la produzione di tali canzoni. Ma, a differenza del Friuli, dove la tragica esperienza 1915-1918 ha aggiunto ai consueti motivi d'ispirazione delle leggiadre e malinconiche villotte d'amore l'espressione dolorosa ed austera di un tragico sacrificio, tale guerra stessa ha rallentato, invece, come quella che non era combattuta sul suolo patrio, la musa popolare del vicino paese.

Le canzoni croate — in genere d'origine bosniaca — costituiscono, nella più parte dei casi, espressione di sentimenti femminili: con più frequenza ancora, forse, di quanto avviene in Friuli, ove, sia per i medesimi motivi, sia per vari altri — essi pure nobilissimi e perfettamente consoni alla psicologia del nostro tempo e alla « Weltanschauung » dell'Europa centrale —, la proporzione è già superiore a quella di tanti altri paesi (cfr. anche Ercole Carletti: *Le donne e il canto popolare*, in « Ce fastu? » XVIII, n. 1-2 - pagg. 5-11. Udine, 30 aprile 1942; Gianfranco d'Aronco: *Le donne e le villotte amorose*, in « Avanti cul Brun!... » 15, Lunari di Titute Lalele pal 1948. XV - 3ª Sèrie - pagg. 99-102. Udin. Avanti cul

brun!... - Editôr, 1947). L'oppressione sempre diversa, ma sempre rinnovata, ha invece pregiudicato anche in Croazia lo sviluppo di una libera espressione di patriottismo. L'amore entra come soggetto in due terzi delle composizioni: le altre, in pari misura, svolgono argomenti storici o familiari. Sarebbe doveroso raccogliere in una discoteca le più interessanti, almeno, e quelle ormai più rare di tali canzoni. Analogo discorso si dovrebbe fare per il Friuli, ma, purtroppo, qui il popolo, avvilito, non sente più — nel suo doloroso complesso d'inferiorità — alcun entusiasmo per le iniziative che valgano ad illustrare ed affermare il proprio paese.

(3) più ancora che nell'adiacente Slovenia, forse anche perchè questa è regione economicamente già satura.

(4) anche per una certa affinità morale basata sulle comuni convinzioni cattoliche.

(5) fra i molti esempi cfr.: Caterina Percoto: *Racconti. XIV. La coltrice nuziale* (passim). Genova, La Donna e la Famiglia, 1863² - I, pagg. 283-379 [cfr. anche: Luigi Russo: *I Narratori. Percòto Caterina*. - (I° periodo 18.). Roma. Fondazione Leonardo per la cultura italiana (Guide bibliografiche), 1923 -pag. 55 (« scene dolorose e crudeli della dominazione croata nel Friuli »); Alba Cinzia (Caldi Scalcìni): *Il libro degli animali. Povero Pedro!* (passim). Milano. Bietti - Istituto Editoriale Italiano (Biblioteca dei Ragazzi 34) s.d. - pagg. 9-24; Riccardo Bacchelli: *Il Mulino del Po*. Romanzo storico. I. *Dio ti salvi* (passim, a proposito di Michele Bertrando, detto il Raguseo). Milano. Garzanti, 1946 (edizione definitiva).

E per la parte croata cfr. Arsen Wenzelides: *Talijani i Hrvati u XIX. stoljeću. Cavour, Garibaldi i Mazzini prema Hrvatima. N. Tommaseo, M. Pučič i K. Vojnović Kao obavjestioci talijanske štampe. Rubertis. Carduccik* in « Obzor » LXXV n. 285 - pagg. 1-2. Zagreb, 10 dicembre 1935; R. L. « Riečanin »: *Pabirci o talijansko-hrvatskim odnosima u XIX. stoljeću*. in « Ozzor » LXXVI n. 2 - pagg. 1-2. Zagreb, 3 gennaio 1936; Arsen Wenzelides: *Cavour, Carducci i Hrvati - tuma čenye jeduc « carduccieve. Tridesetgod išnjica jednoga sukoba*, in « Obzor » LXXVI n. 13 - pagg. 0-2. Zagreb, 17 gennaio 1936. Cfr. anche: Vladimir Nazor: *s dvijuobala. Kobna lada ili Carducci, D'Annunzio i Hrvati* - pagg. 7-32 Zagreb Hrvatski Izdavalački Bibliografski Zavod, 1942.

(6) colleghi ed eredi di quei « panduri » che salvarono il trono a Maria Teresa.

(7) *Poesie friulane LVII. Lettera burlesco-satirica da Vienna*. Udine. Società filologica friulana, 1942 - v. 40. V. anche n. 5.

(8) v. p. 41 n. 34 (li 26 marzo 1714 alle ore 10 partirono li Croati da Gorizia).

(9) *Die Menschen kommen und gehen, Aber ewig stehen die Berge!* Cfr. Louis Trenker: *Berge in Flammen*. Berlin. Neufeld & Henius, 1931 - pag. 267.

IX

La presente ricerca potrebbe venire opportunamente estesa all'intiera Jugoslavia. Mi limiterò a qualche cenno.

I friulani da tempo (specie dopo l'annessione di quel territorio all'Austria-Ungheria - 1878) non mancano in Bosnia (specialmente viticoltori e fornaciai). Abbiamo già rammentato nel corso di quest'esposizione qualche nostro corregionale — emigrato dalla Croazia o, comunque, pervenutovi — colà residente. Aggiungo qui i seguenti:

FILAFERRO (Pontebba)
v. p. 107.

de GRAZIA (Gorizia)
contessa Marianna, madre di monsignor del Mestri — a Banja Luka (1).

MARTIGNACCO (Venzone)
Giuseppe (n. 1911), di Bartolo, e il fratello
Pietro (n. 1915), operai — a Nova Topolje.

del MESTRI (Medea - com. Cormòns)
conte Gian Vito, spentosi il 31 marzo 1941. Tra i figli
Guido, monsignore — a Banja Luka (1).

PIEROTTI - v. Pijerotić

PIJEROTIĆ
Livio, medico — a Tuzla (2).

Origine friulana (o, quanto meno, ladina) si potrebbe inoltre postulare nei casi seguenti:

ARCION
a Sarajevo.

BERTOTTI
allevatore.

SORAVIA
impresario edile.

Molto più recenti (successivi alla comunione politica jugoslava) sono, in genere, i trasferimenti di friulani in Serbia (Cainero, usciere della legazione italiana a Belgrado) e nelle restanti

contrade jugoslave (Slovenia esclusa, naturalmente), e ciò soprattutto per l'antico intralcio dell'intermedio confine politico, e sempre limitati per la troppo accentuata diversità di costumi (questa ultima considerazione vale anche per la Bosnia). Qualche cenno a riguardo è stato, comunque, fatto.

NOTE

(1) attualmente (1949) a Bucarest: monsignor del Mestri è ivi uditore di nunziatura.

(2) a questi cognomi va, fra gli altri, aggiunto quelllo di un capomastro di Venzone che non mi è riuscito di individuare, residente a Bosanska Gradiška.

X

Faccio seguire i nomi di alcuni fra i corregionali da me incontrati e conosciuti in altre nazioni d'Europa, o anche altrimenti resimi noti [fino a tutto il 1948 (1)] — fra i tanti e tutti egualmente benemeriti — per la loro proba, intelligente, apprezzata laboriosità:

AITA (Buia)
Giovanni, fornaciaio, lavorò a Frontenhausen (Landshut) nel Niederbayern e a Dorfen (München) nell'Oberbayern, e come emigrato morì. I figli si coniugarono e risiedono colà (sua figlia si è sposata, sempre sul luogo, con uno di Mortegliano).

BUTTIGNON (Fogliano)
pasticcere — a Miskolc (Borsod-Gömör).

CALLIGARO (Buia)
fornaciaio, lavorò ad Eggenfelden (Landshut) nel Niederbayern. Morì a Buia.

CANCIANI
a Villacco (2).

CASAGRANDE
in Austria.

CELANT (Polcenigo)

Vittorio (n. 1891), fu Luigi; capomastro muratore, accudì per un anno (1928) ai lavori d'ampliamento del porto di Hamina in Finlandia (a); si trasferì poi a Rotterdam.

CLOCCHIATTI (Gagliano - com. Cividale)

Pier Giacomo, con la moglie, Enna Feresini, friulana — a Cañada de Gómez (Santa Fé).

CRUCIAT (Pinzano al Tagliamento)

Margherita, nata in Stiria da madre slovena, già impiegata presso il consolato italiano di Craz, attualmente impiegata presso l'Ufficio Italiano di Collegamento di Klagenfurt.

DE CET

assistente dell'impresario edile Serafini — a Leopoli, che tre volte dovette abbandonare per motivi bellici.

DE LIVA

Ottavio, uditore di nunziatura a Vienna.

DE ZAN

in Egitto.

ERMACORA (Ziracco - com. Remanzacco)

Battista, pittore, emigrato nel 1907; ha sposato una friulana — a Cañada de Gómez (Santa Fé).

ERMACORA (Udine)

Emilio, muratore, emigrato nel 1948, ha sposato una friulana — a Cañada de Gómez (Santa Fé).

FELICE (Buia)

capo fornaciaio, lavorò a Frontenhausen (Landshut) nel Niederbayern. Sua moglie, Maria..., vi morì verso il 1943. Un altro Felice, Giuseppe, suo cugino, risiedette quarant'anni a Pfaffenhausen (Landshut). Un'altra Maria è rimpatriata.

GREGORATTI (Palazzolo dello Stella)

in Egitto.

LUGANO (San Giovanni al Natisone)

Antonio, falegname, emigrato nel 1920; ha sposato una friulana — a San Jerónimo Sud [Cañada de Gómez (Santa Fé).

MADILE

impresario edile — a Klagenfurt.

MANDER

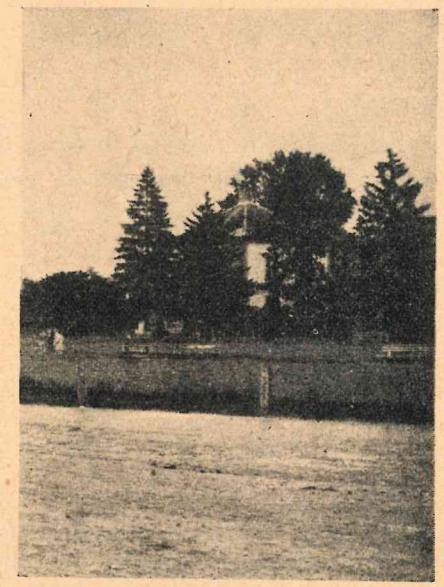
lavorarono ad Angers (Maine-et-Loire).

MARCOLA [Sedula <abitato di Comes> - com. Bergogna (Gorizia)]

Paolina, cameriera in Finlandia.

MIANI (Buia)

Francesca, impiegata presso l'Ufficio Italiano di Collegamento di Klagenfurt.



Casa Colussi a Sisak.

MILESI

MORO

a Villacco.

MORO (Ligosullo)

Gotbert, « Schrifleiter » della rivista « Carinthia I » (herausgegeben vom Geschichtsverein für Kärnten) dal 1939; la famiglia è emigrata da due generazioni.

ODORICO

lavorarono ad Angers (Maine-et-Loire).

PERUZZI (Dogna)

Angelo, di madre carinziana, impiegato presso il già consolato italiano, attualmente Ufficio Italiano di Collegamento di Klagenfurt.

PICCO
a Villacco.

PITIS (Ara - com. Tricesimo)
in Francia.

SCIARDIS (San Vidotto - com. Codroipo)
muratori, lavorarono a Szombathely (Vas), Lubiana, Monaco, Norimberga, Stoccarda e, soprattutto, ad Angers (Maine-et-Loire).

SERAFINI
impresario — a Leopoli, che tre volte dovette abbandonare per motivi bellici.

DEL TORSO
Germanico, console a Klagenfurt, per gli interessi dell'antica omonima ditta austro-friulana di legnami, già da generazioni benemerita degli scambi commerciali fra quel paese e la « Patrie ».

VIDONI
Rinaldo, ragioniere, proprietario di una fabbrica di salumi a Himberg (Vienna) e di un'altra a Debrecen (Hajdu), socio della Società Filologica Friulana (4) (5).

NOTE

(1) data di necessità un po' elastica e approssimativa.

(2) molti, inoltre, nel Kärnten, in genere i contadini friulani naturalizzati.

(3) i cittadini italiani residenti in Finlandia ascendevano a 278 prima della guerra 1939-40 fra quello stato e la Russia. Molti fra loro i lucchesi. Si ridussero poi a 127 (1941) e, presumibilmente, diminuirono di numero negli anni successivi. Unico friulano il Celant (la Marcola — ricordata più oltre e pure computata nel numero — non fece parte della popolazione stabile). All'Istituto di Cultura Italiana in Finlandia (sede di Helsinki) fu addetto per qualche anno il dottor Umberto Pirona di Valvasone e, per un certo tempo, anche l'estensore di queste note.

(4) di origine friulana (Chiusaforte) era anche quel Vinzenz Rizzi [Spittal (Carinzia) nel « Burg » (Castello dei di Porcia, - v. p. 122 - di nota nobiltà austro-friulana) 22. I. 1916 - Klagenfurt 25. II. 1856], sacerdote e poeta, per gli intieri anni 1852-1854 (nonchè nel 1851, ma non dal principio). Della medesima famiglia Hans Rizzi, odierno presidente della « Oesterreichische Nationalbank » a Vienna.

(5) gocce d'acqua queste di un vasto mare! nel giugno del 1948 un primo censimento dei friulani all'estero condotto per comuni, venne promosso dal dott. Lodovico Zanini. Ma, al solito, gli interessati non « sentirono » l'appello. Frisanco, ad esempio, rispose: persone singole emigrate 1.000; nuclei familiari 300 - totale emigrati 2.000 (ricordiamo che la sola

provincia di Udine contava nel 1939 171 comune): « cifre troppo tonde, quindi buttate giù per levarsi una seccatura » — mi commentava lo Zanini in una sua lettera del febbraio '49. Continuava Frisanco, dopo aver indicato nella Francia, nel Belgio e nell'Argentina le principali mete degli emigrati locali. Alcuni si sono fatti una posizione sicura e attualmente sono conduttori di aziende e di industrie avviate. « Questo — concludeva lo Zanini (ibid.) — il breve e altrettanto generico e sbrigativo [commento], come le cifre! — ».

E' augurabile che presto si possa impostare un censimento assai più rigoroso e generale, che tenga conto, con schedari stabili, di tutte le variazioni e prenda in considerazione tutti i quarti di sangue friulano in patria e nel mondo.

Ai nominativi sopraelencati vanno aggiunti, più particolarmente a noi cari, con quello del Vidoni, quelli degli altri iscritti alla Società Filologica Friulana residenti all'estero (alla data del 30 settembre 1949): Alfredo Aragni, a Buenos Aires; Nicolas Beinat, a Buenos Aires; Oreste Biasutto, a Buenos Aires; Achille Cosani, impresario edile di lavori in appalto, a Johannesburg (Transvaal) nel Sud Africa; Marc Montandon, a Muri (Argau) in Svizzera (perpetuo dal 1928); Romano Moretti, a Buenos Aires; cav. Giovanni Ortis, a Santa Fé in Argentina; Ferdinando Primus, a Filadelfia negli Stati Uniti; Liliana Puntin, a Surrey in Inghilterra; Eugenio Rusian, « Sociedad Friulana », a Buenos Aires; Vittorio Valan, a Buenos Aires.

XI

In altri tempi si calcola che gli emigrati friulani in Romania siano stati circa ventimila. Si trattava della colonia senza confronti di gran lunga la più ingente (1). Recentemente il loro numero si è per vari motivi di molto ridotto (7.052 erano i cittadini italiani in tutta la Romania al 31 dicembre 1948), ma già da vari anni tendeva a diminuire (2): troppi sempre, comunque, per poter ricordarli tutti sistematicamente.

La lista che faccio seguire potrebbe, dunque, continuare ancora. E come a lungo! E giova notare che, a differenza di quanto deplorato avvenire in Croazia (v. p. 18 n. 32), i nostri coloni in Romania, interdipendentemente anche al loro numero complessivo, più rilevante — com'è probabile —, si sono più spesso che colà sposati fra loro, contribuendo così anche per tale via a mantenere stretti gli affetti e vive le tradizioni della piccola patria.

Tale nostra emigrazione si è incanalata sulla direttrice maestra dell'espansione tedesca nei Balcani (e per il ceto impiegatizio ebbe rilievo in tutta la penisola il crescente sviluppo delle triestine As-

sicurazioni Generali e di altri istituti nostrani e danubiani), e nulla ha a che vedere, naturalmente, con il trapianto, via mare, di commercianti meridionali — più volte provenienti dalla Grecia o, comunque, da altri scali mediterranei — nei porti romeni, e di lì anche nell'interno, così come parallelamente — si è già accennato (v. p. 53) — in Dalmazia, e di lì anche nella Croazia propriamente detta.

Molti fra i nostri corregionali che più sotto nominerò hanno parenti in altri stati d'Europa o essi stessi vi risiedettero o attualmente vi risiedono, come ho fatto in qualche occasione cenno. Anche così, nel lavoro e non nell'avventura, si cementa l'unità del nostro vecchio continente.

Il seguente elenco di friulani comprende coloro di cui abbia potuto avere finora notizia durante il mio attuale soggiorno a Bucarest [3] quale addetto all'Istituto di Cultura Italiana in Romania — sede centrale [4]. I friulani d'occidente — come già persino nella stessa Croazia — sono assai più numerosi di quelli d'oriente (isontini): e in Romania la prevalenza è addirittura schiacciante lascio trarne varie debite deduzioni.

Le mie ricerche si sono dovute limitare a un numero ridotto di centri (e in essi sono state quanto mai incomplete per le varie difficoltà già esposte nel cap. I) e quasi esclusivamente alla Valacchia (e, nel territorio di questa, alla Muntenia più che all'Oltenia) e alla Moldavia: cioè alla vecchia Romania storica, o, meglio, a quella prebellica del 1916 [5].

Nella capitale romena [6] i friulani abitano di preferenza il sobborgo di Bucurestii-Noui [dal 1926 elemento dell'autonoma « comună suburbană » di Grivita ed incluso nella « grande Bucarest » (oggi forse un milione e mezzo di abitanti)], che — manco a farlo apposta — venne durante la recente guerra bombardato più duramente di ogni altro quartiere della città [7]: la solita fortuna!

Un altro piccolo centro di friulani (che ebbe perfino una scuola elementare italiana) è stato — con altre località di quel « județ » — Greci (Tulcea) — i più — fra la polvere della pianura — scalpellini nelle cave, purtroppo! — [non altrettanto mi risulta per Italieni (Terpezița <Dolj>)]: nelle terre basse, dun-

que, e malsane, talora: essi, abituati a volgere lo sguardo, come a una familiare certezza, alla nota e ferma linea delle nostre montagne.

Mentre i cadorini sembrano preferire i mestieri attinenti alla silvicoltura [8] o alla gelateria, i friulani sono, invece, generalmente orientati verso le fornaci, i lavori a mosaico, le coltellerie. Ma è specialmente come impresari edili — e costruttori loro stessi — [9], nella maggior parte, che gli emigrati del Friuli avevano in altre epoche realizzato in Romania qualche modesta fortuna: venuti come semplici muratori, si erano imposti su tutti i compagni di lavoro per la loro abilità, la loro onestà, la loro tenacia.

Il livello sociale della colonia friulana in Romania è stato sempre, comunque, complessivamente parlando, inferiore a quello della parallela colonia in Croazia, meno numerosa, ma economicamente più florida e proporzionalmente più ricca di professionisti, di personale direttivo e di intellettuali.

Ad esempio, minima è — ed è stata anche in passato — in Romania, a differenza di quanto avvenne in Croazia, la frequenza da parte di friulani alle nostre istituzioni ed attività culturali, scuole a parte (ma non concorreranno pure altri motivi? — e, per quanto riguarda gli ultimi sette anni, i tempi sono dovunque molto cambiati dal 1941 al 1948). In compenso, invece, il processo di snazionalizzazione si dimostra qui più lento che in Croazia [10], dove un tempo è stato certamente favorito dalla sicura stabilità di vita e dalle eccezionali condizioni di benessere sotto l'amministrazione austro-ungarica [11], ed ora non sensibilmente peggiorate quest'ultime: la consuetudine procede forse di sua inerzia.

Oggi i più dei nostri corregionali che tuttora si trovano in Romania versano in condizioni tristissime, e vari fra essi, pur desiderosi di rimpatriare, sono sprovvisti dei denari stessi per il viaggio o ne vengono distolti dalla prospettiva dei « Lager », come essi li chiamano (cioè dei vari campi di raccolta di profughi, rimpatriati, ecc.): dove, in realtà, poi tanto male non stanno.

Vero è che il governo italiano può ora, ove concorrano determinate, ben gravi condizioni, provvedere ad anticipare i denari del viaggio: ma, in tale caso, fino a che il rimborso non venga effettuato — sia pure a scadenza anche lontana — una nuova emigrazione non è più permessa (quanta logica in questo provvedimento!).

Alla dogana di Tarvisio (non meno che alla frontiera romena d'uscita, dov'esso è più plausibile) il solito rigore della non sempre urbana « finanza » contro le umili masserizie di umile gente.

E' ragionevole, stando così le cose, deplorare poi — com'è di norma — il « tradimento » delle naturalizzazioni? Triste, d'altra parte, per i più sentirsi invecchiare lontani dalla patria.

Quando mi è stato possibile, anche nel seguente elenco — come già negli elenchi di corregionali in Croazia — indico di ciascun individuo la prole: non perchè questa sia l'unica nostra ricchezza, l'unico nostro orgoglio; non per un malinteso ed assurdo fervore antimalthusiano, ma troppo consapevole — attraverso queste mie stesse empiriche ricerche — della fatale, irreparabile rapidità con cui intiere famiglie si estinguono, diffusi cognomi scompaiono (v. p. 18 n. 32). Il lettore se ne darà conto. D'altra parte è stato dimostrato che, applicando la « Zweikindertheorie », in tre secoli, di mille famiglie (cioè: cognomi), otto sole si salvano.

Non sarà infine fuor di luogo ricordare le ben note affinità tra la lingua friulana e quella romena, ancorchè il Friuli appartenga alla « Romania Occidentale » e il mondo traco-daco-illirico alla « Romania Orientale » ([12]): affinità più sensibili di quanto tale diversa appartenenza lascierebbe supporre e talora esclusive. Esse furono già nel secolo scorso rilevate da un friulano, G. I. Ascoli ([13]) e da un romeno, V. A. Urechiă ([14]) ([15]).

NOTE

([1]) in tutto gli italiani in Romania che conservassero la cittadinanza non avrebbero in alcuna epoca mai superato i venticinquemila: emigrazione questa che comprendeva tutta la gamma degli strati sociali (non prevalentemente capitalista, come l'armena, o umilissima, come oggi, almeno, è la greca), distintamente articolata e qualitativamente differenziata.

Fiorentissima poi, sino alla prima guerra europea, l'emigrazione stagionale friulana.

([2]) un esempio per tutti: a Cataloi (Tulcea) viveva da più generazioni una fiorente colonia friulana (molti non conoscevano nè l'italiano nè il romeno, ma solo il friulano) che aveva preso in affitto dallo stato romeno cospicue estensioni di terreno coltivabile. Nel 1939, pochi mesi avanti la recente guerra europea, venne ad essa imposto dalle autorità italiane di non rinnovare il contratto che era allora a scadenza — e a tal fine le autorità italiane stesse intervennero presso il governo romeno —: nè mancarono lusinghe nè altre pressioni più o meno dirette affinchè i nostri corregionali si persuadessero o fossero costretti a rimpatriare (onde accrescere la già soverchia popolazione dello stato): a ridursi in miseria e a venir travolti nel vortice del conflitto e della conseguente disfatta. Vennero avviati con esacerbata loro delusione alla colonizzazione interna (Paludi Pontine): non muovetevi, non fatevi ingannare anche voi! — raccomandavano nelle loro lettere ai corregionali restati in Romania.

Con i friulani di Cataloi ricordiamo la loro animosa guida: il marchigiano don Paolo Persichini non li abbandonò nelle loro vicende.

([3]) la situazione è aggiornata a tutto il 15 aprile 1948. L'avverbio « recentemente » che spesso seguirà indica spostamenti e altre modifiche della situazione posteriori al 31 dicembre 1947.

([4]) al medesimo ente — a Costanza — fu addetto per un certo periodo anche il maestro udinese Valentino Chiarandini, rimpatriato da qualche anno dopo non breve odissea, mentre, sempre a Costanza, nel biennio 1937-1939 ebbe la direzione delle Scuole Elementari italiane il maestro Arturo Angeli (con una figlia, Maria Pia, da moglie genovese), poi trasferito a Tunisi. Era forse friulano anche Giuseppe Dionisio Fanton, maestro a Odessa durante l'occupazione romena. Friulane residenti temporaneamente in Romania furono certamente tale Stefanutti, moglie (senza figli) del professore fiorentino (?) Anelli [dell'Istituto di Cultura Italiana in Romania - sede di Cluj e poi (centrale) di Bucarest], e probabilmente quell'Elsa Della Nora, nata a San Paolo del Brasile, moglie (con un figlio) del professore napoletano Guido Del Barone, sempre di detto istituto (prima a Sibiu, poi a Bucarest).

([5]) una parte dei friulani attualmente residenti in Moldavia e specie in Valacchia vi è giunta dalla Transilvania [l'Ardeal (da Erdély) dei romeni ivi residenti] e, meno, dal Banato (o anche dalla Bucovina) dopo l'unione politica alla Romania dei territori austro-ungarici nei quali essi erano precedentemente immigrati.

([6]) sia detto una volta per tutte — poichè di ogni località romena nominata in quest'esposizione verrà — come già proceduto per le località croate — indicata la rispettiva regione (« judetul ») d'appartenenza (a meno che essa stessa non sia capoluogo di una regione omonima) — che Bucarest — la cui citazione tanto frequente ricorre — si trova nel « judet » di Ilfov, che da essa dipende.

([7]) particolarmente gravi le incursioni del 4, 15 e 24 aprile, del 5, 6 e 7 maggio e del 28 giugno 1944, nonchè quelle del 23, 24 e 25 agosto dello stesso anno: specialmente la prima di tutte, la quale colpiva una capitale ancora immune da dirette offese belliche e, di conseguenza, più improvvida.

Ma, anche indipendentemente dai morti per bombardamento, chi vuol sapere quanti friulani ci siano a Bucarest — meglio: ci siano stati — visiti « Cimitirul Belu », il cimitero cattolico della città, che è in tanta parte un camposanto friulano: una città di morti friulani, e molti ancora in giovane età, quasi che le migliorate — com'è stato spesso il caso — condizioni di vita abbiano minato una fibra avvezza da secoli soltanto agli stenti (o non piuttosto sono stati ad ucciderli le nuove e non meno gravi fatiche e l'inconfessata nostalgia senza sfoghi, deplorati come espressione di querula ciarlataneria?).

Di pochi fra i morti leggiamo sulle lapidi la data precisa; di nessuno — purtroppo — si attesta l'origine friulana (o, sciagura di un troppo schivo temperamento!); assente, a nostro onore, l'ipocrita retorica epigrafica, lacrimosa e laudativa: tale la compostezza friulana: un « complexus » di misuratezza e di onestà, e, per ciò stesso, d'inferiorità (tra vasi di ferro non è salutare esser orci normali): a che vale ricordare di essere stati friulani? è così piccola, così lontana la patria dove non si è potuti morire! e a che vale farvisi trasportare poi dopo morti, secondo i voti del « Grenadier » di Heine:

so nimm meine Leiche... mit
begrab' mich in Franckreichs Erde. (vv. 23-24)?

In questa terra che essi hanno nobilitato con il loro lavoro essi lasciano la loro carne.

([8]) ma gli « stuas » in Romania sono stati introdotti dai nostri, come c'informa sub vocem il compianto Giuseppe Micoli nel nuovo Pirona. Dunque non sono mancati i boscaioli friulani (la più parte carnici, probabilmente, o d'Oltràns), ancorchè non mi sia stato possibile averne adeguate notizie.

([9]) tali rispettive tendenze migratorie si contradicono raramente: così come, tra i friulani, sono i carnici — e i montanari in genere —, soprattutto, a preferire le zone più alte e più salubri dell'Ardeal.

([10]) anche se, dopo la prima guerra europea, lo stato romeno ebbe a favorire e a sollecitare — non senza pressioni — la naturalizzazione degli stranieri. Mi risulterebbe che anche qui, come in tante altre nazioni, si preferirebbe, per quanto riguarda gli italiani, l'immigrazione e la conseguente definitiva stabilizzazione dei settentrionali, specie di quelli delle zone alpine. Così sarebbe stato (e sarebbe tuttora?) anche in Croazia (e dappertutto nella vecchia Austria-Ungheria) ove tale propensione è ancor più verisimile per svariati motivi. Ma mi mancano naturalmente elementi precisi di giudizio e una documentazione ufficiale che, del resto, sarebbe forse impossibile procurarsi, o per la sua riservatezza o perchè addirittura siffatto atteggiamento è forse piuttosto frutto caso per caso di uno stato d'animo di singoli — talvolta ad essi stessi neppur ben chiaro o sotto altra parvenza celato — che linea di condotta fissata in istruzioni e circolari.

([11]) è significativo come, di massima, gli abitanti della montagna, più conservativi e tradizionalisti, tengano più gelosamente alla loro cittadinanza. Ma per i troppi Azzecca-garbugli (e per i troppi osti italiani della luna piena) della burocrazia italiana un uomo delle Alpi — lombardo o friulano che sia — resta sempre il solito « Testardo d'un montanaro! » (XV 121 Russo).

([12]) cfr. W(ALTER) VON WARTBURG: *La posizione della lingua italiana.* Firenze. Sansoni (Biblioteca del Leonardo XIII.), 1940 - pag. 13 (in [I] *Origine e vicende dello spazio della lingua italiana*) [riduzione da una omonima *Veröffentlichung der Abteilung für Kulturwissenschaft* (Erste Reihe. Vorträge. eft 2) del « Kaiser-Wilhelm-Institut für Kunst- und Kulturwissenschaft » in Roma (Bibliotheca Hertziana). Leipzig. Keller, 1936 - pag. 8].

([13]) *Sull'idioma friulano, e sulla sua affinità colla lingua valacca. Schizzo storico filologico (dedicato a Jacopo Pirona).* Udine. Vendrame, 1846.

([14]) *Limba Friulană comparata cu Limba Română.* Bucuresci. Academia Română, (1869)[3] (memoria letta all'Accademia Romena il 15 settembre 1868 e pubblicata in prima edizione negli « Annalele » della stessa).

([15]) per le incompletezze e le inesattezze del seguente elenco rinvio a quanto già esposto a pag. 10.

* * *

ADOTTI (Artegna) Bucarest

Domenico, impresario edile, defunto. Dalla compaesana Attilia Clama, di vecchia e nobile famiglia d'origine carinziana (risiedettero in Romania dal 1921 al 1940 — attualmente ha 78 anni), ebbe i seguenti figli:

Egidio (1894-1938), impresario edile insieme con il padre, con due figli (dalla compaesana Maria Traunero - m. 1945), rimpatriati: Alma impiegata in Italia, e Domenico, morto partigiano

Rinaldo (1897-1928), impresario edile insieme con il padre, con una figlia, Dorina (da Agata Tonini di Reana del Roiale), impiegata in Italia, già residente in Romania con la madre

Fausto (n. 1900), già proprietario di una fabbrica di mattoni, attualmente impresario edile, con tre figli dalla prima moglie, la transilvana Iulia Kaisca (m. 1940 a Bucarest), e cioè: Valter (n. 1927), attualmente alpino dell'8°, Erno (n. 1929), emigrato in Argentina, Lisetta (n. 1940), che vive insieme col padre; da una seconda moglie, Gica . . . , romena, ha un'altra figlia, Aurelia.

Vittoria (n. 2.IX.1905), moglie di Tommaso Perini-Lene.

AGOSTINIS (Prato Carnico) Râu-de-Mori (Hunedoara)

Luigi, calzolaio, da vari anni trasferitosi a Fiume. Ha una figlia e un figlio da Margherita Sbrizzai.

AITA - v. Aitta

AITTA <Aita> (Buia) Bucarest

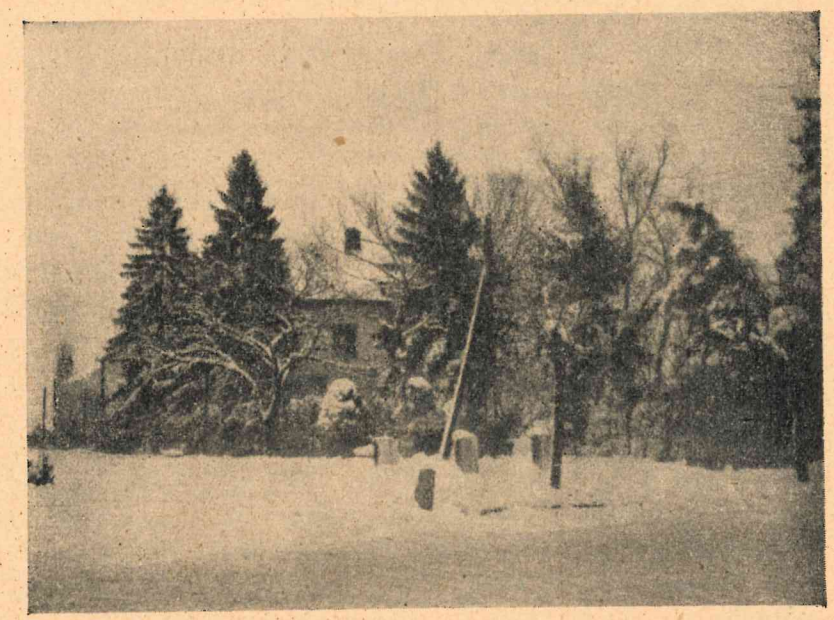
Angelo, scenografo, deceduto in Italia, dove ritornò nel 1914 con la primogenita Maria. Restò in Bucarest l'altro dei suoi figli, Giuseppe (nato a Buia), ivi morto nel 1921. Egli sposò Maria Maddalena De Cecco, di Luigi e di Paola Pidutti, di Ragogna (m. 1922) e ne ebbe nove figli: Giovanni, cinquantaquattrenne, pittore, Pietro, agricoltore, Angela, Teresina (casalinghe nubili),

Maria, trentaquattrenne, professoressa nel Liceo Scientifico Italiano. Quattro altri figli sono morti in giovane età

esisterebbe un altro Aita o Aitta, muratore a Bucarest, forse parente dei precedenti.

ALBERTI (Vivaro) Bucarest

Angelo, mosaicista, emigrato da una ventina d'anni. Ha sposato Paola Rech Battista, cameriera trentina, figlia dell'impresario



Casa Colussi a Sisak.

Giovanni che lavorò al ponte di ferro « Regele Carol I » di Cernavodă (Costanza) sul Danubio (1890-1895). Non ha figli

Giovanni, fratello gemello del precedente e mosaicista lui pure, coniugato con una romena da cui ha due figli (di cui uno maschio).

ASQUINI (Maiano) Bucarest

Silvio (n. 3.VI.1861), dei fu Domenico e Santa Schiratti, impresario edile. Emigrato in Romania nel 1881. Dalla compaesana Iole Midena fu Leonardo (n. 1868) ha due figli: Vittorio (n.

1895), architetto, e Nicola (n. 1902), ingegnere, entrambi coniugati con romene (Nicola ha un figlio, Radu)

Luigi, fratello di Silvio, impresario edile lui pure; dei suoi quattro figli: Anselmo, Lodovico e Felicita sono rimasti sempre in Italia. Domenico, architetto, è invece emigrato a Bucarest nel 1922 ed è ivi deceduto nel 1926. Ebbe, a sua volta, quattro figli: Teresina, moglie di Moriondo Nicolò Feruglio, Tarcisio, impresario edile, Rineda e Ilea, sposate a romeni.

AVON (Spilimbergo) Bucarest

Romano, impresario edile, defunto

Pietro, suo fratello, impresario edile lui pure, emigrato nel 1919. La figlia, Leonella (di madre pistoiese), è professoressa nelle Scuole Commerciali italiane di Bucarest.

BACCARINO (Martignacco) Bucarest

Erminio, impresario edile. Ha una figlia alla Scuola Media Italiana.

BACINELLO (Arba) Sinaia (Prahova)

Gaspare, mosaicista. Ha sposato Amabile Copizt. Non ha figli.

BAISE (Torreano - com. Martignacco) Câmpulung (Muscel)

Luigi, impresario edile.

BARAZZUTTI (Forgaria) Bucarest

Umberto, impresario edile, recentemente rimpatriato.

BARONI (Povoletto) Bucarest

sposata con un ebreo di Istanbul.

BARTOLUZZI (San Daniele) Bucarest

Veronica, coniugata con un israelita romeno, tale Spirea. Ha un maschio e due femmine.

BASSI Bucarest

BASSO (Aviano) Filești (Covurlui) [Galați (Covurlui)]

Giuseppe. Nel 1902 ha avuto in Filești un figlio, Luigi, muratore, ora residente a Galați.

BATTELLINO (San Daniele) Bucarest

Pietro, impresario edile. Le due figlie, Valda (già impiegata presso l'Istituto di Cultura Italiana in Romania — sede (centrale) di Bucarest e ora sposata a Palermo — il suo futuro marito era militare in Romania durante la recente guerra europea) e Nedda, licenziata (Liceo Scientifico Italiano), sono rimpatriate, la prima

nell'autunno del 1946, a raggiungere il marito, la seconda nell'autunno 1947, a San Daniele.

BATTIGELLI (San Tommaso - com. Maiano) Bucarest

Ettore (n. 1882) del fu Stanislao, impresario edile, venuto in Romania dalla Germania nel 1907. Dalla compaesana Maria Fabro (m. 4.V.1930) ha cinque figli: Gino (n. 26.X.1907 in Germania), giunto in Romania nel 1920 proveniente dal Friuli, impresario edile [sposa una bucarestina, Anastasia Manolachescu (n. 22.VII.1909)]; Luigi, morto in un incidente a vent'anni lo stesso giorno di sua madre; Ennio, dal 1936 in Africa Orientale e attualmente capostazione nella Somalia francese; Anna, moglie di un romeno; Nives, moglie di Vittorio Palma. Dalla seconda moglie, Angelina Boreaniz, ha una figlia, Eleonora, studentessa. Ettore vuole finire a ogni patto in Friuli la sua operosa giornata terrena

Agostino (m. 22.XII.1939), suo fratello, impresario edile, ebbe quattro figli da Teresa Dosso (m. 26.X.1926); Maria (n. 1912), moglie di Lino Boreaniz, Davide, da molti anni a Parigi, Erminia, rimpatriata verso la fine del 1947, Gina, rimpatriata nel 1946

uno dei Battigelli di questa famiglia si troverebbe in Argentina.

BATTOIA (Cassacco) Sinaia (Prahova)

(1)

BEINAT (Colloredo di Monte Albano) Galati (Covurlui)

Luigi. Ha un figlio, Lucio, da Margherita Minisin.

BELFIO (Forgaria) Iasi

Giorgio, muratore. In Romania dal 1900.

BELLINA Bucarest

Antonio, sessantottenne, impresario edile, emigrato dopo la prima guerra europea. Sposa Andreina . . .

Iralio, impresario edile, emigrato da più di una ventina d'anni. Ha due figlie (da Rosanna Madrassi di Venzone): Licia ed Elodia, studentesse al Liceo Scientifico Italiano

Aurelio, ingegnere, sulla quarantina, ha sposato una romena. E' rimpatriato nell'aprile del 1947. Lavora attualmente a Monaco in Baviera

Pietro, muratore, emigrato da più d'una ventina d'anni, attualmente inserviente presso la legazione italiana (ufficio commerciale). Sposato con una tedesca, ha una primogenita, Maria e un'altra figlia, Teresa (questa alla Scuola Media Italiana).

BELLINA (Venzone) Bucarest

Luigi, impresario edile. Ha sei figli da Valentina Tomat:

Elena (sposa Pietro Caratti)

Maria (sposa un romeno)

Vittorio, emigrato da circa quarant'anni, impiegato presso la locale società erogatrice del gas e della luce elettrica (Societatea Generală de Gaz si Electricitate). Da una romena ha un figlio, Luigi, che frequenta il Liceo Scientifico Italiano

Mafalda (sposa un romeno)

Caterina (sposa un perugino)

Napoleone, impresario edile. Sposa Maria Ferrario.

BELTRAME (Frisanco) Sinaia (Prahova)

Ferdinando, salumiere, attualmente operaio nella fabbrica Dozzi. Sposa una romena (non ha figli).

BENEDETTI Bucarest

BENEDETTI (Variano - com. Basiliano) Bucarest

Ferdinando, emigrato dal 1920. Ha sposato Rosa Ciani di Ciconicco (Fagagna). Impiegato nella Banca Commerciale Italo-Romena.

BERNARDON (Cavasso Nuovo) Sinaia (Prahova)

Angelo, terrazziere, attualmente operaio presso la fabbrica Dozzi. Ha due figli, Benvenuto e Romana, dalla compaesana Maria Serena.

BERTIG Greci (Tulcea)

un Bertig sposa Rosa Stella.

BIASUTTI

investito degli ordini minori, in attesa del sacerdozio.

BIGOTTO (Teor) Bucarest

Giovanni, impresario edile, emigrato da circa vent'anni. Ha due figlie [da Gemma Longega, veneziana (2)]: Luigina, impiegata, e Norma, alla Scuola Media Italiana.

BISARO (Carpacco - com. Dignano) Galati (Covurlui)

Gino Renato, fu Gio-Batta, nato in Carpacco nel 1888, domiciliato in Friuli a Dignano, ma residente a Galati.

BOLZAN (Brugnera) Iasi

Eugenio, defunto. Nel 1920 ebbe a Bucium (Iasi) un figlio, Pietro, muratore, coniugato con prole; nel 1923 un altro figlio, Antonio, muratore lui pure.

BOREANIZ (Ciseriis - com. Tarcento) Bucarest

Luigi (n. 1891), dei fu Giovanni ed Angela Logo, impresario edile. Da Anna Martinelli ha un figlio, Lino (n. 15.VIII.1912), giunto in Romania nell'aprile del 1923, attualmente impresario edile lui pure (ha, a sua volta, un figlio, Luigi, da Maria Battigelli), e una figlia, Argentina, (sposa Daniele Rauzi, fratello di Elena - v. Romano)

Pietro, secondogenito, muratore, recentemente rimpatriato (18.II. 1948). Ha una figlia, Giovanna, (da Angelina Franz), moglie di un ungherese

Agostino, terzogenito (n. 2.XI.1889), impresario edile, giunto in Romania il 1° marzo 1910, stabilitosi a Bucarest subito dopo la prima guerra europea e recentemente (20.II.1948) trasferitosi a Roma con la moglie Angelina Blasuto, fu Luigi e Regina Croatto, (n. 23.IX.1890), sua compaesana, presso la secondogenita, Emilia, ivi sposata. Il primogenito, Adelino, ingegnere, è morto in guerra (Russia 1943); il terzogenito, Tarcisio (detto Terzo), è restato a Bucarest.

esiste poi un'Angelina (n. 1906), venuta in Romania nel 1923, seconda moglie di Ettore Battigelli.

BOREATTI (Valeriano - com. Pinzano al Tagliamento) Bucarest

Giovanni, impresario edile, defunto. Da Maria Tommasini ebbe sei figli: Eldo, nato a Pordenone (1910), missionario francescano, già professore nel seminario di Săbăoani (Roman), rimpatriato, Paolo, impresario edile (sposa Nella Fabbro), Umberto, impresario edile, (con due figli minorenni da una romena), Guerrino, elettricista, (sposa una romena), Derna, casalinga, nubile, Ovidio, nichelatore (sposa una romena).

BORO (Frisanco) Smârdanul-Nou [Măcin (Tulcea)] (3)

Luisa [n. 1909 a Greci (Tulcea)], maritata Stefănescu, casalinga

Severina (n. 1885 a Poffabro - com. Frisanco), probabile parente della precedente, maritata Sacchetti.

BORO (Maniago) Greci (Tulcea)

Lucia (n. 1895 a Greci), casalinga

Emilia (n. 1897 a Greci), moglie di Giuseppe Marocco

Angelina Antonietta, nata a Greci, moglie di Giovanni Spadon.

BORO-ROMAN (Maniago) Greci (Tulcea)

Giovanni (n. 1893 a Greci), mugnaio. Da Vincenza Rosa ha avuto un figlio, Riccardo (n. 1913 a Greci).

BORTOLUSSI (Castelnovo) Bucarest

Edoardo, impresario edile, rimpatriato (Varese) nel 1947 con tre figli: Clelia, coniugata con un varesotto, Egidio, studente d'ingegneria, Bianca, studentessa liceale.

BORTOLUZZI (Borgo di Mezzo - com. Ragogna) Târgul-Ocna (Bacău)

Battista. Nel 1901 ha avuto in Tg. Ocna un figlio, Giovanni, parrucchiere

Luigia, sposa Giovanni Narduzzi.

BOSERO (Forgaria) Bucarest

Andrea (m. 1891), impresario edile, marito di un'ungherese (Ana . . . , sorella della moglie di Giovanni Braida). Risiedette a Pischia (Timis-Torontal). Il figlio Luigi (n. 1883) è falegname a Bucarest. Giovanni, figlio di Luigi (da un tedesca, Ermina Kosbacher), capitano dell'aviazione romena, è perito nel 1944 in un incidente automobilistico, lasciando un figlio (da una romena).

Andrea ha avuto, prima di Luigi, anche una figlia, Barbara e ha avuto inoltre altri due figli, minori di Luigi: Giovanni, morto dodicenne, e Amadeo, ultimogenito, sposato con una romena (con prole).

BOSERO (Forgaria) Bucarest

Raimondo, impresario edile, venuto a Bucarest nel 1873, ivi defunto nel 1923. Da Maria Gogna ebbe un figlio, Luigi (n. 8. XII.1872 a Forgaria), impresario edile, giunto in Romania il 5 maggio 1888, coniugato con la compaesana Giulia Iem (n. 1. XII.1874), fu Raimondo e fu Giuseppina Mazzoli, padre di cinque figli: Maria, maestra (n. 5.II.1902), Iolanda (m. 28.XI. 1941), Raimondo (detto Edmondo), morto a Milano (1925), dove studiava, seppellito a Forgaria, Riccardo, combattente della seconda guerra europea, impiegato con prole (ha sposato una Tas-

selli, italiana), Cornelia (n. 27.II.1910), vedova e risposatasi a Trieste con il vedovo di Jolanda [un De Nardo, triestino, oriundo di Flagogna - com. Forgaria)]; Luigi è rimpatriato nel novembre del 1947 con i figli superstiti (Riccardo è a Milano). Possedeva un terreno alla Colentina (4).

oltre tale figlio, Raimondo ebbe da Maria Gogna anche sette figlie, tutte coniugate e tre fra queste già vedove: Adele, Elisa, Erminia e Cristina (entrambe defunte), Matilde (moglie di Pietro Buiatti), Teresa e Cecilia, e, dopo Erminia, un altro maschio (defunto), Umberto

Elena, sorella di Raimondo, sposò Domenico Garlatti

Livio, terzogenito, impresario edile. Sposò Filomena . . . , sua compaesana, e ne ebbe una figlia, Maria, che sposò Nicola Morandini

i Bosero lavorarono alla costruzione dei forti intorno alla capitale romena e all'arginatura della Dâmbovița che scorre attraverso Bucarest

ci sarebbe, infine, un altro Bosero, Paolo, di Forgaria

altri Bosero, lontani parenti di questi, abitano in Transilvania.

BOZ — Bucarest

Giovanni (1885-1910)

Angelo (1887-1929)

entrambi sepolti a Cimitirul Belu.

BRAIDA — Forgaria

Giovanni, impresario edile, defunto da trenta-quaranta anni. Sposò Rosa . . . , ungherese, sorella di Ana, moglie di Andrea Bosero. La moglie gli sopravvisse.

BROVEDANI (Clauzetto) — Bucarest

deceduto. Raccolse un'infelice bambina romena, che chiamò Amalia, e, insieme con la coniuge friulana, pur essa defunta, l'adottò.

BRUN (Poffabro - com. Frisanco)

Turcoaia [Greci (Tulcea)] [Galați (Covurlui)]

Costante, defunto. Nel 1900 a Turcoaia ebbe un figlio, Dionigio, (marito di Angela Roman-Vals), muratore, e nel 1907, sempre a Turcoaia, un altro, Fedele, macellaio, residente a Galați

Cecilia (n. 1914 a Turcoaia), maritata Sacchetti — a Greci

un Brun sposa Bianca Rosa.

BRUNASSO (Sigilletto - com. Forni Avoltri) — Sibiu

Alfredo, impiegato presso la ditta Feltrinelli. Rimpatriato qualche anno fa con la moglie, Norma Sbrizzai.

BRUN-D'AGNOLA (Frisanco) — Piatra Neamț (Neamț)

Pietro, di Antonio (n. 1892 a Frisanco), capomastro muratore.

BRUNISSO (Zugliano - com. Pozzuolo)

Pucioasa (Dâmbovița)

Giuseppe, impresario edile, che soggiornò a lungo a Bucarest, ove eresse notevoli edifici.

BUIATTI (Salt - com. Artegna) — Bucarest

da Giuseppe, contadino, nacquero molti figli, di cui i seguenti soltanto sono legati per le loro vicende al nostro tema:

Pietro, impresario edile, emigrato nel 1892. Sposa Matilde Bosero

Cirillo (1861-1912), impresario edile; sposò Anna Perini-Sant. Ebbe tre figli: Giuseppe (1893-1939), impresario edile, dimorò lui pure in Romania dal 1921 al 1925; Giobatta (n. 1896), impresario edile, emigrato nel 1913, rimpatriò per la prima guerra europea e ritornò poi a stabilirsi in Romania; Angelo (1900-1945), impresario edile, emigrato nel 1922. Questi sposò Alba Vidoni, fu Francesco e di Giuditta Jacuzzi (sorella minore di Luigia Jacuzzi, moglie di Guido Perini-Ross), entrambi di Artegna (lui della frazione di Sornicco). Lasciò due figli: Arminio (n. 1931) studente del Liceo Scientifico Italiano (5) ed Armida (n. 1933), studentessa nelle Scuole Commerciali italiane

Teopisto, mugnaio. Ebbe otto figli, dei quali due vennero in Romania: Fausto (n. 1901), impresario edile, emigrato nel 1924 e recentemente rimpatriato con i suoi (ha avuto un figlio, Mario, da Clorinda Menic di Artegna, governante), e Maria, moglie di Enrico Cesaratto

Genoveffa, moglie di Francesco Perini-Sant. Fu in Romania (Bucarest) dal 1922 al 1925

imparentati anche con altri Vidoni.

BULFON — Craiova (Dolj)

Bruno, dottore in economia e commercio, con parenti.

BUTTIGNOL (Brugnera) — Iași

Lodovico, muratore, in Romania dal 1920.

BUZZI (Pontebba) Lucăcești (Bacău)

Luigi. Nel 1902 ha avuto in Lucăcești un figlio, Giuseppe, muratore.

CALLEGARI Bucarest

CALLIGARI Ploești (Prahova)

CALLIGARIS Târgoviște (Dâmbovița)

CALLIGARO (Buia)

Gemma.

CANAL (Maniago) Tesila (Prahova) [Greci (Tulcea)]

Sante, defunto. Da Teresa Del Puppo, defunta lei pure, ebbe in Tesila la figlia Caterina, moglie di Antonio Fontanin

Maria — a Greci.

CANDIDO (Basaldella - com. Vivaro) Greci (Tulcea)

Domenico [n. 11.IV.1911 a Jacob-Deal (Tulcea)]

Antonietta, sposata Armanaschi.

CANDON (Valeriano - com. Pinzano al Tagliamento) Bucarest

Giovanni, impresario edile, emigrato nel 1913, morto nel 1926, cognato di Guerrino Tomat che ne sposò la sorella Adele (m. 1944). Dalla compaesana Elisabetta Del Fabbro (6) ebbe cinque figli: Ilde (n. 1909), sarta, trasferitasi nel 1939 a Milano; Giordano Bruno (n. 1911), unico maschio, impresario edile, morto nel 1935 per un'esplosione sul lavoro; Nerina (n. 1913, in Romania), sposata a Milano; Giulia (n. 1917 in Norvegia, durante un fortunoso viaggio di profuganza in seguito agli eventi bellici romeni); Erminia (n. 1925), impiegata presso l'Istituto di Cultura Italiana in Romania - sede (centrale) di Bucarest
parenti dei Cruciat.

CAPPELLARO (Pontebba) Galati (Covurlui)

Carlo, fu Albino, nato a Pontebba nel 1899, archivista presso la Commissione Europea del Danubio. Senza prole.

CARATTI (Venzone) Bucarest

Pietro, impresario edile. Da Elena Bellina ha avuto Lidia, già impiegata presso l'Istituto di Cultura Italiana in Romania - sede (centrale) Bucarest, morta nel bombardamento del 4 aprile 1944, e Attilio, meccanico.

CARGNELLO (Vivaro) Bucarest

Angelo, terrazziere.

CARNIELLI (Pordenone) Galati (Covurlui)

Camillo, fu Tommaso. Nato a Pordenone nel 1908. Ingegnere tessile, capotecnico negli stabilimenti « Fusul » di filatura.

Casa costruita da Andrea Colussi in Preska ul. a Zagabria

CASASOLA (Osoppo) Gănești (Covurlui)/Iasi

Massimo. Nel 1909 in Gănești ha avuto un figlio, Elio, falegname ad Iasi.

CASSETTI (Spilimbergo) Bucarest

Giovanni, impresario edile.

CASTALDO (Casiacco - com. Vito d'Asio) Bucarest

Basilio, impresario edile, morto nel 1946. Ebbe nove figli (di cui

quattro maschi) da una romena (vivente). L'ultimogenita è in Italia.

CATTAROSSI (Molinis di Sotto - com. Tarcento) Bucarest

Fidelmo, impresario edile, rimpatriato (1928).

CENTAZZO (Maniago) Bucarest

Quattro fratelli: Genoveffa, Beatrice, Antonietta ed Orfeo; figli del defunto Antonio.

CESA (Caneva) Iasi

Giuseppe. Nel 1902 ha avuto in Iasi un figlio, Virginio, muratore

Giuseppe, detto Morando, fu Antonio, (n. 1891 a Caneva), e Romano, suo fratello, (n. 1896), impresari edili, in Romania dal 1920. Giuseppe ha tre figli, natigli a Iasi: Teresa e Ferruccio, studenti universitari, e Carlo, studente medio.

CESARATTO (Vivaro) Bucarest

Enrico, mosaicista e impresario edile. Rimpatriato nel 1947 con i figli Gabriele (n. 1927) e Italo (n. 1929), avuti da Maria Buiatti

Giuseppe, suo fratello, mosaicista e impresario edile lui pure. Emigrato nel 1914, ma temporaneamente rientrato per la prima guerra europea e alpino del battaglione « Monte Arvenis ». Da Anna Tommasini ha avuto due figli: Adelmira (sposa un impresario edile tedesco, Rudolf Polatcek, e ne ha un figlio minorenne) e Ugo, perito edile, rimpatriato

Rosina, parente dei precedenti, sposa Bernardo Tommasini iunior.

CESARATTO-BIDINS (Vivaro) Bucarest

Giuseppe, impresario edile, con tre figli (da Maddalena Zongaro): Teresa e Leonardo, laureati in economia e commercio, e Maddalena, al liceo.

CESARE (Moruzzo) Bucarest

Giovanni, impresario edile.

CHIAPOLINO (Forgaria)

CHIEU (Colle - com. Pinzano al Tagliamento) Bucarest

Giuseppe (n. 1886), impresario edile, recentemente rimpatriato. Da Antonia Lucco di Valeriano (com. Pinzano al Tagliamento) ha due figli: Giovanni Olimpio (n. 1926), impiegato, e Dante Cesare (n. 1931), studente del Liceo Scientifico Italiano.

CHINESE (Resia) Bucarest

Victor, con negozio di coltellerie in successione alla ditta Chinese-Malattia (questi ultimi di Barcis).

CHITTARO (Colloredo di Monte Albano) Bucarest

Primo, impresario edile. Ha un figlio, Mirco. Emigrato nel 1908, rimpatriato per partecipare alla prima guerra europea, ritornato definitivamente in Romania nel 1921. La moglie, Bersabea Fabro, e sua figlia Dima sono morte nel bombardamento del 4 aprile 1944

Guido, suo fratello, lui pure impresario edile, rimpatriato nel 1940, emigrato poi in Jugoslavia, venne assassinato nel 1944 presso Belgrado. Ebbe tre figli (da Corinna Floreani di Farla - com. Maiano): Elsa (ha sposato un italiano), Amelia e Remo, tutti e tre rimpatriati col padre e restati in Italia.

CIGAINA (Palazzolo dello Stella) Bucarest

Antonio (m. 1926), marmista. La moglie, Rosalia Kovács, ungherese, e i figli Olga (secondogenita) ed Antonio (quartogenito) sono recentemente rimpatriati. Restano in Romania Luigia (primogenita), custode della Scuola Media e delle Scuole Commerciali italiane e del Liceo Scientifico Italiano, e Adele, terzogenita.

CIMATORIBUS (Spilimbergo) Bucarest

Giovanni, impresario edile. Sposa Adele Garlatti. Ha tre figli in Italia.

CIMENTI

in Transilvania.

CIMENTI (Fielis - com. Arta) Sinaia (Prahova)

Enrico Vincenzo, impresario edile. Dalla moglie, di Mercatino Marecchia (Pesaro e Urbino), ha avuto quattro figli: Aurora, Rina, dottoressa in medicina, Enrico, laureando in chimica pura. Il secondogenito è deceduto bambino.

CLEVA (Prato Carnico) Bucarest

Giacomo (n. 23.XII.1876), falegname. Da quarantaquattro anni in Romania, attualmente custode dei locali della consolare « Assistenza Sanitaria » pei connazionali e del campo sportivo italiano. Dalla compaesana Elisa Solari, emigrata quarant'anni fa, ha avuto cinque figli, dei quali due sono morti [Ines, trentanovenne, dottoressa, a Roma, il 7 luglio 1944, e Luigi Alessandro, ventenne, a Craiova (Dolj), il 25 febbraio 1933]. Sopravvivono tre, fra cui: Maria, trentacinquenne, sposata a un romeno, e Silvio, ventiduenne. Giacomo risiede a Bucarest dal 1945, dopo aver abitato prima ad Alexandria (Teleorman), poi a Craiova (Dolj).

COCCOLO (Feletto Umberto - com. Tavagnacco) Bucarest
Giovanni (n. 6.IX.1886), dei fu Giovanni Battista e Maria Feruglio, muratore. Giunto in Romania dal suo paese nel 1921. Dalla compaesana Anna Coccolo (n. 7.VI.1895), di Giuseppe e di Maria Giacomini, ha tre figli: Nicola (n. 20.XI.1923), Natalia (n. 26.XII.1931) ed Agostino (n. 22.VIII.1934)

Anna (n. 8.XI.1894), fu Luigi e di Marini Maria, moglie di Roberto Mattiussi.

COCCONI (Gemona) Bucarest
Alfredo e Francesco, meccanici, emigrati da una ventina d'anni
Silvia, moglie di Giovanni Lanzutti.

COLAUTTI (Segnacco - com. Tarcento) Bucarest
Giambattista, impresario edile, defunto. Il figlio Renato, sarto, è rimpatriato dal 1928 in Collerumiz (Tarcento), con la sorella minore, Loretta, e con la madre, friulana lei pure.

COLETTI (Forgaria) Sinaia (Prahova)
Lorenzo, settantaseienne, impresario edile. Ha due figlie (di cui una sposata con un romeno) dalla compaesana Maria Jogna Prat. La sorella Eugenia ha sposato Angelo Garlatti

Nascimbene, probabile lontano parente di Lorenzo, capo muratore. Sposa Maria Agnola di San Rocco (com. Forgaria) e ne ha due figlie (una sposata con un romeno) e un figlio, Giacomo, muratore.

COLLAVINI (Forgaria) Husi (Fălciu)
Lorenzo. Nel 1925 ha avuto in Husi un figlio, Antonio, ingegnere edile, celibe.

COLLINO (Forgaria) Bucarest
Vittorio, nato a Bucarest nel 1888, perito doganale. Ha due fratelli: Guglielmo, nato a Bucarest nel 1900, già perito doganale, rimpatriato il 2 luglio 1947 (a Genova), Emiliano, nato a Bucarest, nel 1906, ingegnere, rimpatriato il 27 settembre 1947 (a Genova).

COLLOREDO (Colloredo di Monte Albano) Bucarest
Gislene, impresario edile. Morto con la moglie romena e con l'unico figlio, Lucio, nel bombardamento del 24 aprile 1944. Le cospicue sostanze pare passeranno a una cognata romena, ma della complicata causa si stanno amichevolmente occupando — nell'interesse degli eredi friulani — Ettore Battigelli ed Altieri Zanvettor.

COLUSSI (Frisanco) Sinaia (Prahova)
Agostino, celibe, muratore, attualmente operaio presso la fabbrica Dozzi.

COLUSSI (Poffabro - com. Frisanco) Iasi
Sante, defunto. Nel 1926 a Cataloi (Tulcea) ebbe un figlio, Pietro, muratore.

COLUSSI (Frisanco) Iasi
Vittorio, fu Antonio e Rosina Rosa di Frisanco. Ha da un romena un figlio, Antonio (n. 1931).

COMICI Bucarest
impresario edile
tomba Comici in Cimitirul Belu.

COMINOTTO (Vacile - com. Spilimbergo) Brasov
Giovanni, Giuseppe ed Ernesto, tre fratelli mosaicisti, stabilitisi in Romania avanti la prima guerra europea. Ciascuno da moglie romena ha avuto, rispettivamente, due maschi e una femmina, tre maschi e due femmine, una femmina.
Secondi cugini della moglie di Desiderio Zuliani senior.

COMORETTO (Buia) Bucarest
Adina, insegnante nelle Scuole Elementari italiane e moglie del collega siciliano Salvatore Cantaro. Madre di sei figli
i Comoretto abitano attualmente a Raucicco (Rive d'Arcano).

COMUZZI
sacerdote, rimpatriato nel 1947.

COMUZZI (Rizzi - com. Udine) Bucarest
Rachelmo, impresario edile, in Romania dal 1922. Sposa Vittorina Zara.

CONDOLO (Adorgnano - com. Tricesimo) Bucarest
Giuseppe, muratore e scultore. Lavorò anche in Russia. Nel 1891 venne a Bucarest. Morì a Udine nel 1914. Ebbe in Friuli, da Anna Forgiarini (nata a Budapest da genitori di Gemona), vivente, il figlio Vittorio Guerrino Alberto, già marmista (eresse nel 1924 in Ospedaletto - com. Gemona il monumento ai locali caduti nella guerra 1915-1918) e falegname (anche suo padre ebbe un laboratorio di falegnameria - a Udine, in via Quintino Sella). Ha lavorato anche in Francia [Soissons (Aisne)]. Com-

battente e prigioniero nella prima guerra europea. Attualmente presta servizio nella Compagnia Internațională a Vagoanelor cu Paturi și a Marilor Exprese Europene. Ha due figlie (da Maria Sella di Ospedaletto): Anna Maria, già studentessa e moglie di un romeno, ed Esmeralda, allieva del penultimo anno del Liceo Scientifico Italiano. Dal 1928 dimora stabilmente a Bucarest, dove notiamo fra le sue opere: il leone del quartiere di Cotroceni, la lupa di Piața Sfântul Gheorghe, attualmente in Piața Confederației Balcanice, lo scalone di marmo del palazzo Bibescu a Mogoșoaia. Anche migliori le opere di suo padre: la scala di marmo della «Fundația Carol» e i monumenti a I. C. Brătianu, Lascăr Catargiu e I. C. Duca nella capitale e quello ad Alexandru Ion Cuza a Iași (7).

CONTARDO (Villanova - com. San Daniele) Bucarest

Sebastiano Pietro, emigrato nel 1921, morto nel 1935. Lasciò sei figli (da Anastasia ... , di Ragogna): Ferdinando (n. 1910), Mariana (n. 1912), Pietro (n. 1916), Valentina (n. 1919), Eleonora (n. 1922), Romeo (n. 1930). I primi due maschi lavorano, con mansioni qualificate, nella fabbrica di mattoni Schmidt, alla Colentina (8), dove già il padre.

COPETTI Clopotiva (Hunedoara)

trattore, con esercizio un po' fuori del paese. Ha due figli: Emilio e Rosetta.

COPETTI Craiova (Dolj)

agente consolare.

COPITZ (Treppo Carnico) Sinaia (Prahova)

Pietro, pittore, deceduto a Sinaia; ebbe due figli: Osvaldo, pittore, sposato con una romena, senza figli, e Giuseppe, imbianchino, sposato con una romena, con un figlio

Osvaldo, fratello di Pietro, pittore. Da Caterina Plazzotta ha la figlia Amabile, moglie di Gaspare Bacinello. Dopo lunga permanenza a Sinaia è rimpatriato [a Conegliano (Treviso)]

Isabella, sorella dei precedenti, moglie di Romano De Candido senior.

CORRADINI (Barcis) Sinaia (Prahova)

Ido, di Pietro, commerciante in materiali da costruzione. Sposato con un'italiana, ha una figlia

Raimondo, defunto; la figlia Margherita ha sposato il napoletano Gaetano Squisito.

COSATTI (Pasian di Prato) Bucarest

Augusto [n. 23.III.1891 a Feltre (Belluno)], giunto in Romania nel 1915.

COSSETTI (Udine) Iași

Sirena, nata a Udine nel 1891.

CRUCIAT (Valeriano - com. Pinzano al Tagliamento) Bucarest

Severo, impresario edile. Ha una figlia da una moldava parente dei Candon.

CULOTTI (San Tommaso - com. Maiano) Bucarest

Luigi, fu Pietro e Mariana . . . , impresario edile, venuto in Romania nel 1881, deceduto a Bucarest nel 1947. Dalla compaesana Teresa Riva, giunta in Romania nel 1885, morta nel 1938, ebbe tre figli: Romano, nato in Romania, architetto, vedovo senza figli della romena Bice Popescu (m. 1942), provvede all'educazione dell'orfana Armida Buiatti; Elisa, venuta in Romania nel 1891, con sei tra figli e figlie dall'austriaco Franz Heider, di cui una, Franziska, suora in Bucarest nel convento tedesco di Pitar Moș; Aurelia, emigrata in pari data, vedova dal 1944 di Eugenio Catelli [di Camerlata (Como)], industriale della seta a Bucarest.

D'ARONCO (Osoppo) Bucarest

Irma Rosa (n. 13.V.1907).

DAVENTINI (Pordenone) Galați (Covurlui)

Osvaldo, defunto. Ancora in Pordenone gli nacquero da Caterina Biasi del fu Giacomo, di Fontanafredda (n. 1881), che poi lo seguì in Romania, ove odiernamente risiede, una figlia e un figlio, Guerrino (n. 1917), capomastro muratore, coniugato con prole.

DE CANDIDO Bucarest

DE CANDIDO (Socchieve) Sinaia (Prahova)

Romano, operaio nell'industria del legname, deceduto. Lascia due figli (da Isabella Copitz), Pietro e Romano, scultori e cementisti. Suo fratello

Guido, muratore, sposa Luisa Dozzi (senza figli).

DE GRIGNIS (Ravascletto) Onești (Bacău)

Ferdinando (n. 23.X.1875), muratore.

DE GRIGNIS (Ravascletto) Bucarest

Gino (n. 13.I.1910), impresario edile.

DEL BIANCO (Trasaghis) Brăila

Giovanni (n. 9.III.1897 a Trasaghis), muratore.

DEL CET (San Tommaso - com. Maiano) Bucarest

Michele, fu Massimo e fu Maria Boninsegna, (n. 10.XI.1906 a Bucarest) e ivi impiegato (disegnatore). Sposa Valentina Huber (n. 3.IX.1909) a Bucarest.

DEL FABBRO Bucarest

DEL FABBRO Ploești (Prahova)

Licinio, rimpatriato

Vittorio, con due figli, Giordano e Bruno. Proprietario di una fabbrica di mattoni.

DELLA GATTA Ghimpați (Vlașca)

Esmeraldo, impresario edile.

DELLA MEA (Raccolana - com. Chiusaforte) Bucarest

Gelindo (n. 24.VII.1900), muratore, giunto in Romania nel giugno del 1922. Da Luigia Piussi ha due figli: Nella (n. 6.IV. 1932) e Lucio (n. 25.IX.1938)

Eugenio, muratore, venuto in Romania nel 1922, ha un figlio, Andrea, rimpatriato con la madre (Lucia . . ., in Romania dal 1921) nel 1930.

DELL'ASINO (Valeriano - com. Pinzano al Tagliamento) Bucarest

Romano, impresario edile, venuto, orfano, in Romania, preso con sè da Giovanni Candon, a quattordici anni, subito dopo la prima guerra europea. Da Caterina Marcon di San Giorgio della Richinvelda, ha avuto tre figli: Adelchi, Giuseppe e Rosamina, rimpatriati con la madre nel 1941. Egli stesso è rimpatriato nel 1947 (⁹).

DELLA VEDOVA (Sagrado - com. Gorizia)

Giuseppe.

DELL'ORTO (Comeglians) Bucarest

Giacomo, muratore, morto nella primavera del 1937. Da una polacca, Caterina Cușnieriuc (n. 1870), cattolica, ancor oggi residente a Bucarest, ebbe un figlio, Antonio, muratore lui pure,

lui pure morto nel corso del 1937, lasciando (da moglie tedesca, Wilhelmina Naghe fu Josef) cinque figli, di cui quattro rimpatriati a diverse scadenze (prima Emilio, sposo di una fiumana, stabilitosi a Padova, poi Irene, Florica e Felicita — impiegate le ultime due). La primogenita, Elvira, è deceduta a Bucarest nel 1945. Molti altri figli di Giacomo sono premorti al padre in tenera età

esiste a Bucarest un altro Dell'Orto, operaio.

DEL MISTRO (Maniago Libero - com. Maniago) Brăila

Armando, defunto. Da Romana Gasparini (defunta) ebbe a Tulcea un figlio, Placido, arrotino.

DEL NEGRO (Bueriis - com. Magnano in Riviera) Bucarest (¹⁰)

Giacinto, muratore, giunto in Romania il 16 novembre 1923, rimpatriato con la famiglia il 20 dicembre 1947. Sposò Adele Ponta e ne ebbe una figlia, Margherita (n. 1937).

DE LORENZI (Vivaro)

Giuseppe, impresario edile, rimpatriato e deceduto.

DEL PUPPO (Polcenigo) Greci (Tulcea)

Valentino (n. 1900 a Polcenigo). Ha una figlia, Angela, nata a Greci, casalinga

Teresa, moglie di Sante Canal, defunta

Anna, maritata Colognesi.

DEL ROS (Pontebba) Petrosani (Hunedoara)

Iginio, impiegato. Da Giuditta Sbrizzai ha tre maschi e due femmine.

Simeone, emigrato da una ventina d'anni. Asserisce di essere triestino ... . Sposa Vanda ... .

DE MARCHI (Gradiscutta - com. Varmo) Bucarest

Angela, cuoca, venuta a Bucarest nel 1936 al seguito di un funzionario italiano del ministero degli esteri e ivi sposatasi con un ungherese.

DE MEZZO (Maiano) Bucarest

Pietro, sarto, emigrato da una ventina d'anni, recentemente rimpatriato. Ha perduto nel bombardamento del 4 aprile 1944 la moglie Caterina Schiratti, sua compaesana, e la figlia Alda. Sposa in seconde nozze una romena.

DE MONTE (Artegna) Onesti (Bacău)

Giuseppe, fu Luigi, (n. 1881 ad Artegna), muratore.

DE NICOLÒ Bucarest

Giobatta (Titto) ed Ermenegildo (defunto).

DEOTTI (Verzegnis) Ploesti (Prahova)

Agostino, rimpatriato nel 1943. Dei suoi interessi, lasciati qui ancora in sospeso, si occupa amichevolmente Altieri Zanvettor. La

Giovanni Treppo.

figlia Zoe, coniugata con il cremonese Angelo Frosi e rimpatriata da circa due lustri, insegnò per alcuni anni nelle scuole elementari private (e poi governative) italiane di Ploesti (Prahova).

DE SIMON (Osoppo) Bucarest

Andrea, emigrato come muratore nel 1895, poi impresario edile, defunto. Da Caterina Tommasini ebbe due figli: Omobono, già direttore della sezione di Costanza dell' «Astra», società petro-

lifera romena, ora impiegato nella stessa a Bucarest; questi da Olga Schwartz, austriaca, ha avuto due figli: Mario (universitario) e Guido (scuole secondarie); Giuseppe, l'altro figlio di Andrea, celibe, è piccolo impresario di lavori in mosaico.

DE STEFANO (Valeriano - com. Pinzano al Tagliamento) Bucarest

Luigi, capomastro muratore. Da moglie friulana ha una figlia, coniugata con il lombardo Luigi Luini, impiegato in una società forestale italo-romena (con un figlio), e un figlio, Velio, ventenne, studente in architettura, sportivo.

DE VITTOR (Maniago Libero - com. Maniago)

Riccardo, impiegato, già giocatore di calcio, ora allenatore.

DI CHIARA (Maniago) Brăila

Isidoro, defunto. Da Marcellina Tedeschi (vivente) ebbe due figli: Giuseppe (n. 17.I.1909), falegname, e Luigi (n. 19.V.1911), meccanico, nati a Turcoaia [Greci (Tulcea)].

Cecilia, maritata Rosa.

DI LENARDO Bucarest

Stefano (28.I.1876-1912). Sepolto a Cimitirul Belu.

DONOLA (Sequals) Bucarest

Leandro, impresario edile, deceduto nel 1903. La sorella Erminia — essa pure defunta a Bucarest (25.XII.1934) — era moglie di Giuliano Ponta.

DORDOLO (Segnacco - com. Tarcento) Bucarest

Alessandro, impresario edile, rimpatriato.

DORIGO (San Daniele) Bucarest

Osvaldo, muratore, in Romania da una ventina d'anni. Sposa Emma Martino di Raccolana - com. Chiusaforte e ne ha una figlia alle Scuole Commerciali italiane.

D'ORLANDO (Tolmezzo) Brăila

Maria (n. 11.I.1899 a Brăila), casalinga.

DOZZI (Frisanco) Sinaia (Prahova)

Filippo, a lungo residente in Ungheria e poi, a Sinaia, ebbe da una romena i figli Giuseppe ed Antonio (il quale, a sua volta, da Alice Kübler, ungherese, ebbe i figli Filippo e Maria), proprietari di un'importante fabbrica di salumi, recentemente imprigionati dalle autorità locali.

Luigi, cugino di Filippo per parte di padre, scalpellino, morto nel 1898 a Poiana-Tapului [Busteni (Prahova)], sposò Anna . . ., non italiana, e ne ebbe una figlia, Luisa, che sposa Guido De Candido.

DREINA (Pinzano al Tagliamento) Bucarest

DRI (Tricesimo) Bucarest

Giuseppe, muratore, emigrato da una ventina d'anni.

ERINCO (San Vito di Fagagna - com. Fagagna) Bucarest (1)

Luigi, fu Giovanni Battista e fu Maddalena Tavan, nato ad Andreis, fornaciaio, già combattente con l'8° alpini nella guerra 1915-1918, venuto in Romania nel marzo del 1924. La moglie, Leonella Colussi, di Bartolomeo e di Luigia Campana, di Rive d'Arcano (n. 9.VII.1896) è stata inserviente nella sede centrale dell'Istituto di Cultura Italiana in Romania. Ha avuto in Romania una figlia, Romana Anna, nata a Ploasa [Bucov (Prahova)] il 12 maggio 1825, e un figlio, Dino, nato a Bucarest l'8 novembre 1930.

FABBRO (Buia) Bucarest

Vincenzo, emigrato in Romania nel 1890, proprietario di una fabbrica di mattoni, defunto nel 1916. Dalla prima moglie, Maria Opitz, polacca, ebbe cinque figli: Luigi, macchinista, sposò la figlia di prima letto della seconda moglie di suo padre e ne ebbe a sua volta due figli: Eugenio, tabaccaio, e Virginia [si è trasferito da Bucarest a Pitesti (Arges)]; Ferdinando, proprietario di una fabbrica di mattoni a Panciu (Putna), sposò Caterina Andronica; Giovanni, con una figlia, Lidia, e con un figlio, Vincenzo, detto Puiu, (da Clara Pellegrini); Amalia (sposa Giuseppe Perini-Sant); Antonietta (morta in giovane età). Dalla seconda moglie, romena, vedova di un suo connazionale [da cui aveva avuto la figlia Eliza (Lizica)], ha la figlia Elisabetta (residente a Pitesti).

FABBRO (Moggio) Brăila

Giovanni [n. 6.IV.1898 a Târgu-Jiu (Gorj)], muratore. Ha un figlio, Giuliano, (n. 1924 a Brăila).

FABBRO (Rauscedo - com. San Giorgio della Richinvelda) Bucarest

Romeo, dei fu Leonardo e Angela Vincenzi, impresario edile. Ha tre figli da una romena: Giorgio, tornitore, sposato con una romena; Nella, moglie di Paolo Boreatti; Fioravanti, impresario edile e benestante, coniugato con una romena (con un figlio)

Geniale (n. 14.VIII.1879 a Roma), fratello di Romeo, lui pure impresario edile, giunto in Romania nel 1889. Da Anna Tommasini ha cinque figli: Gioconda, moglie (con un figlio minorenne) di un colonnello romeno, Angela, sposa lei pure a un romeno, Vittorio, ingegnere, rimpatriato, Alessandro, impiegato, Maria Mafalda (n. 10.VI.1924), casalinga, nubile.

FABRIS (Maiano) Bucarest

Placido (n. 24.VII.1897), terzogenito dei fu Valentino e Luigia Cividino, sarto, emigrato da una ventina d'anni. Da moglie ungherese ha una figlia, Carmen, nata a Craiova (Dolj), studentessa nelle Scuole Commerciali italiane.

Placido non ha alcuna notizia dei propri nonni paterni: uno, purtroppo, dei tanti casi — e non solo in Friuli. Rapide scompaiono le tracce — o, quanto meno, la memoria — degli uomini sulla terra.

FABRO (Colloredo di Monte Albano) Bucarest

Agostino (n. 1.IV.1891), impresario edile. Giunto in Romania nel 1917. Ha lavorato a Balcic (nella Dobrugia, allora per intero romena — judet Caliacra) e poi a Bucarest, per la regina Maria.

Rimpatriato nel 1938, già proprietario a Udine del noto locale pubblico detto della «Rotonda». Da Maria Coep (n. 2.IV.1907), nativa di Balcic, località attualmente entro i confini della Dobrugia bulgara, ha tre figli: Emilia, nata a Balcic (4.VII.1924), coniugata, Cristina, nata a Bazargic, capoluogo della Caliacra, (5.X.1925) e Lorenzo, nato a Balcic (8.VIII.1927)

Bersabea, moglie di Primo Chittaro.

FACCHIN (Vivaro) Brăila

Alberto (n. 3.III.1901 a Vivaro), terrazziere; dalla moglie, Albertina . . ., (n. 12.X.1907 a Brăila, da famiglia sua compaesana), ha due figli: Renato (n. 10.XI.1932 a Brăila) e Giovanna (n. 16.VII.1936 a Costanza), studenti.

FANELLA (Vivaro) Bucarest

due fratelli, di cui uno già impiegato nella Banca Commerciale Italo-Romena, allenatore di rugby.

FANTINI Bucarest

Carlo, manovale. Da una romena ha un figlio, Romeo, [n. 24.VI. 1922 a Băicoi (Prahova)].

FANTINI Bucarest

Marcello [n. 24.I.1913 a Hănești Avrămeni (Dorohoi)], fu Giulio e di Tuicu Eleonora, impiegato privato. Ha due figlie, Olga (n. 4.III.1936) ed Argia, da Elena Anica (n. 30.XI.1915 a Bucarest).

FANTINIS Bucarest

A., con avviato negozio di coltellerie.

FERIGO (Udine) Bucarest

Luciano, della classe 1870, venuto in Romania nel 1913, col grado di capitano, come addetto militare. Partecipò gloriosamente alla guerra europea sul fronte balcanico dove rimase fino al 1917, raggiungendo il grado di tenente colonnello. Organizzò quindi la legione romena che si costituì sul fronte italiano. Dopo l'armistizio tornò a Bucarest come capo della missione militare col grado di generale di divisione e ivi morì (6.XI.1921), dopo aver sofferto molte traversie familiari e nel servizio. Lui morto, venne ripresa la regolare nomina degli addetti militari, e il primo fu un suo dipendente napoletano, Enrico Baffighi, che ne sposò la vedova romena, Ioana Stanu (n. 1946). La salma del generale venne poi (1922) traslata in Friuli ed Egidio Lavaroni (vedi) cantò questo ritorno in una sua mesta poesia.

FERRARIN (Arba) Bucarest

Sebastiano, impresario edile, rimpatriato. Da Lucia Tommasini ha quattro figlie, di cui due viventi.

FERRARIO Bucarest

Giuseppe, impresario edile

Maria, moglie di Napoleone Bellina.

FERRO (Ronchis) Brăila

Benvenuto di Antonio (n. 28.VI.1890 a Ronchis), manovale. Ha un figlio, Giovanni, (n. 17.IV.1924 a Brăila).

FERUGLIO (Feletto Umberto - com. Tavagnacco) Bucarest

Ruggero, impresario edile. Dalla compaesana Giuseppina Del Bianco ha tre figli: Cornelia (in Italia), Moriondo Nicolò (che sposa Teresina Asquini), Caterina (sposa un romeno)

Antonio (n. 1873), impresario edile, emigrato da circa venticinque anni. Dalla compaesana Teresina Sileni ha tre figli (Rino, Ina e Marietta), coniugati [i primi due con romeni (e lei è divorziata), la terza con un tedesco]

Gelindo, impresario edile. Da Caterina Sileni, sorella di Teresina, ha due figli: Arduino, rimpatriato, e Armando, meccanico

Nicolò, impresario edile, emigrato da circa venticinque anni e

Gino, suo fratello, impresario edile, con un figlio Armando, ventiduenne

da ricordare anche Maria Feruglio, madre di Giovanni Coccolo.

FILAFERRO (Pontebba) Bucarest

Giovanni, emigrato nel 1924, dopo aver lavorato anche in Bosnia e in Francia.

FONTANIN (Maniago) Turcoaia (Tulcea) / Iacobdeal [Turcoaia ſGreci (Tulcea)ſ] (11)

Francesco. Ha tre figli, Vittorio, Augusto e Vincenzo (nati, rispettivamente, nel 1922, 1924 e 1926, tutti a Turcoaia), tagliapietra

Maria — a Iacobdeal, dove pure

Antonio, tagliapietra. Ha sposato Caterina Canal.

FONTANINI Bucarest

Luigi, vulcanizzatore. Sposato con una romena.

FORGIARINI (Gemona) Brașov

Amedeo, impresario edile. Sposò Lorenza ... . La figlia Anna sposa Giuseppe Condolo.

FORGIARINI (Gemona) Iași

Pietro, fu Giovanni (n. 1880 a Gemona), impresario edile, in Romania con la moglie, Maria Patat, sua compaesana, dal 1920. Ha cinque figlie: Gina, Amelia, Caterina (moglie di un romeno), Anna, ventiduenne, ed Olga, ventenne, (entrambe nate a Iași e ivi impiegate)

Francesco, fratello di Pietro, (n. 1882 a Gemona), impresario edile, in Romania con la moglie, Romana Madrassi, sua compaesana, dal 1920. Ha due figli: Giovanni, impresario edile, in Romania dal 1920, attualmente agente consolare italiano per la Moldavia. Ha una figlia Lidia, nata a Iași, studentessa media; Giuseppe, pure lui in Romania dal 1920, con i figli Gina e Riccardo, nati a Iași, studenti medi.

FRANCESCHINIS (Solimbergo - com. Sequals)
Bucarest/Ploești (Prahova)

Luigi (m. 21.VIII.1907), impresario edile. Ebbe vari figli da una romena

Leonardo, impresario edile. Da Antonietta Zuliani ha un figlio, Luigi, a Torino da una decina d'anni, e una figlia, Lucia, cantante, che sposa un medico di Bucarest. Luigi, dalla veronese Caterina Marcon, ha avuto una figlia, Luigia, attualmente a Bucarest

Amedeo (m. 18.II.1938), impresario edile, ha lasciato a Ploești tre figlie (da moglie romena).

FRANZOLINI (Udine) Bucarest

Luigi, funzionario di banca, sposa Adele Giacomello.

FRANZUTTI Craiova (Dolj)

Angelo (n. 24.I.1902), muratore, già fedele custode della locale sede dell'Istituto di Cultura Italiana in Romania.

FRATTA [12] (Venzone) Bucarest

Gregorio, emigrato nel 1890, impresario edile, vivente (ottantaduenne). Ha tre figli: Giovanni (con una figlia, Victoria, studentessa tredicenne, da una romena) e Ubaldo (coniugato con una francese, senza prole), ingegneri, e Vittorio (con due figli, Florentina e Luciano, da una romena), impresario edile

Antonio, suo fratello, impresario edile lui pure, emigrato nel 1896 (a sedici anni!), defunto cinquantottenne (1938). Da una prima moglie, umbra di Narni (Terni) ebbe un figlio Remo (m. 1939), impresario edile lui pure. Questi, da Anna Falomo di Maniago (m. 1932), professoressa in lettere, ebbe a sua volta un figlio, Gianfranco, attualmente studente in Friuli. Dalla seconda moglie, sorella minore della precedente, ha avuto tre figli, di cui la secondogenita, Elvira, è bibliotecaria dell'Istituto di Cultura Italiana in Romania. Gli altri sono: Pietro Romano, già impiegato lui pure presso il medesimo ente (sempre nelle sede centrale - Bucarest), ed Elisa.

FUCCARO (Chiusaforte) Bucarest

Clemente, impiegato, rimpatriato (1938).

FURLAN Bucarest

Vittorio, pittore a olio.

GALANDA (Arta) Plenița (Dolj)

Leonardo, muratore, con un figlio, Cesare, da una romena.

GALLO Clopotiva (Hunedoara) [13]

GARLATTI (Forgaria) Sinaia (Prahova)

Domenico, impresario edile, defunto. Sposò Elena Bosero. Ebbe tre figli: Domenico, orefice, defunto, il cui figlio, Luigi, laureatosi in architettura a Venezia, è ordinario di disegno nei licei scientifici italiani; Angelo (m. 11.IV.1944), impresario edile. Costui, quando ancora risiedeva a Forgaria, aggiunse al suo cognome quello di Venturini, per distinguersi da un suo omonimo, non parente, vicino di casa e di cortile comune (e con entrambi i cognomi figurano negli atti i suoi discendenti). Sposò Eugenia Coletti e ne ebbe sei figli: Eva; Adamo, impresario edile, con due figli (Antonietta e Bruno) da Livia Campiutti di Flagogna - com. Forgaria; Emilio, impresario edile, rimpatriato a Spilimbergo, con due figli (Bianca, coniugata, e Angelo, decenne) da Maria De Battista di Belluno; Adele, moglie di Giovanni Cimatoribus; Aurelio, maggiore dell'esercito italiano, già corrispondente consolare a Sinaia; Clara [14], moglie di Agostino Morsiani, della provincia di Bologna, attuale corrispondente consolare a Sinaia (con tre figli: Remo, Jole e Ugo — i maschi sono al liceo classico). Il terzogenito di Domenico senior, Luigi, muratore, è pur egli defunto.

GEROMETTA (Vito d'Asio) Huși (Fălciu)

Antonio, defunto. Nel 1923 ebbe in Huși un figlio, Giuseppe, studente universitario.

GHELMO Clopotiva (Hunedoara)

GIACOMELLI (Maniago)
Iacobdeal [Turcoaia ſGreci (Tulcea)ſ] [15]

Maria, casalinga.

GIACOMELLO (Spilimbergo) Bucarest

Leo, impiegato presso la legazione italiana. Ha sposato Alda Zara. Sua sorella Adele ha sposato Luigi Franzolini.

GIACOMUZZI

impresario edile in Transilvania. Defunto.

GIORDANI (Maiano) Bucarest

cugini dei Todesco.

GIUSTO (Udine)

Riccardo, di Guerrino (n. 18.X.1922).

GOBET (Cormòns) Bucarest

Antonio, mosaicista, morto vari anni fa. Sua sorella, Rosa, morta pochi anni dopo, ha avuto un figlio, Giovanni, (n. 5.V.1923), custode delle Scuole Elementari italiane in Bucarest

aggiungiamo che Giovanni, un debole di spirito, è stato di recente (1948-1949) crudelmente ingannato dai suoi connazionali — non friulani, ma di contrade al Friuli ben discoste! — che avrebbero avuto, invece, il dovere di proteggerlo

anche i genitori di Antonio e di Rosa vennero in Romania e la madre vi morì. Il padre, che — alla pari di molti altri — era giunto nella « terra promessa » dopo aver venduto al paese tutto il suo, rimpatriò poco appresso amaramente deluso.

GORDOLO (Maniago) Măcin (Tulcea)

Antonio, fu Luigi, nato a Maniago nel 1888, tagliapietre, coniugato con prole

Adele, moglie di Giuseppe Stella.

GORI Bucarest

sepolta a Cimitirul Belu.

GRANDO (Poffabro - com. Frisanco) Greci (Tulcea)

Emma, nata a Poffabro.

de GRAZIA (Gorizia) Bucarest

v. p. 72.

JATTONI (Maniago) Greci (Tulcea)

Luigia [n. 1909 a Iacobdeal [Turcoaia ∫Greci (Tulcea)∫], moglie di Angelo L. Vals-Roman

uno Jattoni sposa Maria Mussaro (n. 1880 a Maniago).

LANZUTTI (Faedis) Bucarest

Giovanni, usciere del consolato generale italiano. Emigrato da sedici anni. Ha otto figli da Silvia Cocconi.

LAVARONI (Udine) Bucarest

Egidio (n. 13.IX.1891, in via Ronchi) e il fratello Giocondo (n. 8. III.1903, in via di Mezzo), orefici. Egidio è poeta friulano estemporaneo. Fra l'altro è autore di una composizione: *In eternam* (sic) *general Lucian Ferigo*. Bucuresti s. t., 1922, stampata su cartoncino volante, in occasione del trasporto in Friuli delle spoglie di quel valoroso corregionale. Altre poesie friulane pub

blicò sul « Popolo del Friuli », sia avanti la guerra del '35, sia durante la recente seconda guerra europea. Ha due figli (da una bolognese): Gino (continua l'arte paterna) ed Elisa (artista lirica), sposata con un romeno. Giocondo ha una figlia da una romena.

LAZZARINI Bucarest

vecchio impresario edile ancora vivente: si distinse nella costruzione del ponte di ferro « Regele Carol I » di Cernavodă (Costanza) sul Danubio (1890-1895).

Valentino Urli.

LAZZER (Fontanafredda) Iasi

Giovanni, impresario edile. In Romania dal 1920. Ha una figlia, Giuditta Elena, nata a Iasi, studentessa media.

LENDARO (Udine) Bucarest

Luigi, sottufficiale (e poi — sempre durante la sua permanenza in Romania — ufficiale) d'aviazione; per due anni (1941-1943) istruttore italiano presso la scuola romena di pilotaggio e in

azioni sul fronte russo. Ha lasciato nella capitale romena un grato ricordo di sè. Abita a Torino.

LENUZZA (Osoppo) Bucarest

Francesco.

LONDERO (Gemona) Bucarest

Virgilio, impresario edile. Il figlio Costantino è rimpatriato (Cremona) nell'agosto del 1947 con il proprio figlio, Marcello, studente (da una romena), mentre Giovanna, sorella di Marcello, è restata a Bucarest.

LONGHINO (Ovaro) Brăila

Leonardo, fu Giacomo, nato nel 1881 ad Ovaro, muratore.

LUISA (Spilimbergo) Iași

Severino, muratore, in Romania dal 1921. Da Marcellina Furini di Trecentu (Rovigo) ha avuto cinque figli: Francesca, ventiquattrenne, sarta, Aurelia, ventiduenne, lavoratrice, Luigi, ventenne (nato a Bucarest), muratore, Francesco, quindicenne, manovale, Veronica, di sette anni.

MACCHIN (Prato Carnico) Brăila

Davide (n. 11.X.1892 a Prato Carnico), muratore.

MACOR (Pinzano al Tagliamento) Bucarest

Attilio, impresario edile. Sposa una Viecelli.

MADILE (Gemona) Iași

Leonardo, fu Raimondo, nato a Gemona nel 1890, capomastro muratore. Coniugato con prole.

MADOTTO Bârlad (Tutova)

Otto, con negozio di arrotino.

MADOTTO Bucarest

Vito (1882-1940)

Elena (1885-1917)

entrambi sepolti a Cimitirul Belu.

MADOTTO (Resia) Bacău

Luigi, di Luigi, nato a Resia il 3 dicembre 1898, arrotino, coniugato con prole.

MANDER Craiova (Dolj) Bucarest

MANDER (Sequals) Bacău

Vincenzo. Ha due figli, impresari edili, natigli entrambi a Bacău, l'uno (Matteo Amedeo) nel 1910, l'altro (Umberto) il 16.X.1913.

MANDER [Solimbergo (Sequals)] Craiova

MANTERO (Sequals) Bucarest

MARCHESIN Bucarest

Antonio, impresario edile.

MAROCCO (Maniago) Greci (Tulcea)

Giuseppe, fu Domenico, [n. 1892 a Turcoaia ſGreci (Tulcea)ſ], meccanico e mugnaio; ha sposato Emilia Boro.

MARTINA (Dogna) Agăș (Bacău)

Leonardo, defunto. Ebbe nel 1900 a Comănești (Bacău) un figlio, Giovanni, coniugato con prole.

de MARTINI Bucarest

Vincenzo, calderaio, ebbe in Istria quattro figli: Giuseppe (m. 1936), macchinista marittimo, Pietro, impresario edile, deceduto in Romania, Giuseppe, direttore di uno zuccherificio in Romania, Antonio Giuseppe ebbe da un'istriana Vincenzo, impiegato presso la legazione italiana (sposa una romena)

un antenato sarebbe stato vescovo a Venezia.

MARTINIS Bucarest

Leonardo, marmista (impresa « Leomart »).

MASOLINI (Udine) Iași

Pietro, di Pietro, (n. 1904 a Udine), capomastro muratore, in Romania dal 1919. I figli, Maddalena e Umberto, impiegati, sono nati a Iași.

MATTIUSSI (Feletto Umberto - com. Tavagnacco) Bucarest

Roberto (n. 6.IX.1894), dei fu Leonardo e Lucia Tonutti, impresario edile. Ha due figli: Daniello (n. 11.IX.1917), architetto, e Ilio Leonardo (n. 12.X.1919), ingegnere, nati a Tavagnacco dalla compaesana Anna Coccolo. Emigrato nel 1910.

MAZZOLINI Bucarest

Giorgio, impresario edile.

MEDEOT (Grado) Piatra Neamț (Neamț)

Candido, di Pietro, nato a Grado il 2 febbraio 1909, muratore, coniugato.

MELCHIOR Bucarest

Archimede Carlo, già impiegato nella Banca Commerciale Italo-Romena (e con tale ufficio emigrato), poi nella Libreria Italiana, poi nella società di navigazione Gattorno (così chiamata dal no-

me del proprietario). Ex giocatore di calcio dell' « A. C. Udinese » e poi in Romania della « Juventus » di Bucarest, la squadra voluta e creata dal comm. Ettore Brunelli, direttore generale della banca. Coniugato con un'ebrea romena, Ester Harvilio, senza figli. Rimpatriato nella primavera del 1946.

MELLA (Caneva) Tazlău (Neamț) / Roznov (Neamț)

Pietro. Ha avuto due figli: Aristide (n. 1901 a Tazlău), muratore, e Alfieri (n. 1902 a Roznov).

del MESTRI von SCHÖNBERG (SCHÖNPERG) (Medea - com. Cormòns) Bucarest

v. p. 72.

MIGOTTI Bucarest

Giuseppe, impiegato nella Banca Commerciale Italo-Romena e già giocatore di calcio, prima dell' « Udinese », poi del « Venezia » infine a Bucarest della « Juventus ». Rimpatriato da vari anni.

MIGOTTI (Mediis - com. Socchieve) Bucarest

Giovanni (n. 26.VI.1910 a Bucarest).

MIOTTO Bucarest

MORANDINI Bucarest

Cornelio, già ispettore generale dell'insegnamento privato e rappresentante ministeriale nel liceo tedesco di S. Giuseppe. Ha un figlio, Paolo, e una figlia, Ligia, professoressa d'italiano (ha frequentato scuole italiane dell'ordine medio)

la famiglia, proveniente dalla repubblica veneta, si sarebbe trasferita in Romania, attraverso la Grecia, ai tempi del « domnitor » Mihai Viteazul o cel Brav (1593-1601), cui si deve la prima unificazione dei tre principati (di Moldavia, Valacchia e Transilvania), che ruinò alla sua morte.

MORANDINI Bucarest

Nicola, orefice, partito per il Messico nell'agosto del 1947. La famiglia risiedeva in Romania da tre generazioni, ma il padre sarebbe nato in Francia.

MORANDINI (Savorgnano del Torre - com. Povoletto) Sinaia (Prahova)

Nicola, muratore. Sposò Maria Bosero ed ebbe tre figli: Emilia, Mario e Angelina. Quest'ultima si trova ad Arad, vedova di un Roth, cecoslovacco, e ha avuto quattro figli: Carlo ha sposato una romena e si trova in Svizzera a servizio della Croce Rossa;

Maria ha sposato un romeno e si è stabilita a Bucarest; Alberto (l'unico con prole: una bimba di sette anni da una romena) comanda il campo d'aviazione civile di Arad; Angelina, ventiduenne, è in Russia.

MORETTI (Tarcento) Iași

Remigio, muratore, in Romania dal 1918.

MORETTI (Venzone) Bucarest

Giacomo (n. 21.V.1907 da Antonio e da Clemente Zamolo), già impiegato a Bucarest (e a coprire tale ufficio emigrato) e poi procuratore a Costanza della Banca Commerciale Italo-Romena. Passò poi alla filiale di Galati (Covurlui). Fu successivamente impiegato nella raffineria Ferrari a Ploești (Prahova). Rimpatriò infine nell'agosto del 1946 (Milano). Già giocatore di calcio dell' « A. C. Udinese », fece poi parte della « Juventus » nella capitale romena. Ha sposato Assunta . . . , friulana.

MORETTO (Tarcento) Iași

Giovanni Battista. Nel 1898 ha avuto in Iași un figlio, Remigio, muratore.

MORO Bucarest

ingegnere elettromeccanico; la sorella Fernanda insegna italiano nelle scuole romene.

MORUZZI (Tramonti di Sotto) Costanza

Pietro, morto l'11 agosto 1927 a Mangalia (Costanza).

NARDIN Bucarest

Pietro, muratore, scapolo. Morto per un incidente nel 1926 ([16]). Sarebbe cognato di Geniale Fabbro.

NARDUZZI (San Daniele) Bucarest

Giovanni, già impresario edile, attualmente proprietario di una ditta autotrasporti. Dal 1921 a Bucarest, dove ebbe quattro maschi e due femmine da Anna Nicoloso. Sposò in seconde nozze Luigia Bortoluzzi.

NICOLOSO (Buia) Sfântu-Gheorghe (Trei-Scaune)

Luigi, proprietario di una fabbrica di mattoni a Sfântu-Gheorghe (Trei-Scaune). Ebbe otto figli da Filomena Bertos: Filippo, che non è emigrato in Romania, Anna, moglie di Giovanni Narduzzi (defunta), Caterina (deceduta pur essa), Severino [con due figli: (Luigi ed Elisabetta) da un'ungherese ([17])], Vittorio, Angelina,

Fabio, rimpatriato nel 1941, Giovanni, corridore ciclista di grido insieme con l'ancor migliore Vittorio (quantunque entrambi in condizioni fisiche non eccellenti). I figli coadiuvano il padre nella sua industria di laterizi.

PAGAZZI (Barcis) Bucarest

tre arrotini, fra cui Vittorio (con due ampi negozi di coltellerie in proprio), e un impiegato, emigrati da una ventina d'anni.

PALMA (Feletto Umberto - com. Tavagnacco) Bucarest

Amedeo (1868-1919), venuto in Romania nel 1913. Da Teresa . . . ha avuto:

Erminio, impresario edile (sposa una romena)
Vittorio, vulcanizzatore (sposa Nives Battigelli)
Antonio (1908-1933), muratore
Albina, maritata Galli (milanese)
Francesco, negoziante in coltelleria
(i defunti sono sepolti a Cimitirul Belu).

PAPINUTTI (Udine) Bucarest

professoressa.

PASCOLO Bucarest

Giovanni, impresario edile, ricordato da una lapide dello stabile di Str. Atena 11, prospiciente Bul. Gen. Magheru.

PASCUTTI Bucarest

Vittorio Emanuele, impiegato in un'azienda editoriale. Proviene da Trieste e sostiene di essere triestino... .

PASINI Bucarest

Vittorio, impresario edile.

PASQUALI (Codroipo) Bucarest

Stefano, defunto. Ebbe un figlio, Andrea (n. 13.XII.1914 a Bucarest).

PATAT

Giovanni
Leonardo
Barica ([18]).

PAVONI (Forni di Sopra) Câmpulung (Muscel) / Bucarest

Ruggero, Alfredo, architetto, rimpatriato da Câmpulung — a Belluno — nel 1941, e Giovanni, già tutti dimoranti a Câmpulung.

PELLEGRINI (Osoppo) Galati (Covurlui)

Sebastiano, scalpellino, già custode delle Scuole Elementari italiane, rimpatriato nel 1943 con la moglie romena e con sei figli (maschi il primo, il quarto e il sesto), fra cui: Giovanni, Teresa, Maddalena (terzogenita) e Oscar. Delle tre sorelle di Sebastiano, le due maggiori, Serafina e Maria, sono rimaste a Galați presso le suore di Notre Dame de Sion; la minore, Lucia, sposò Guido Perini-Ross. Sua cugina Clara, figlia di Antonio e di Lucia . . ., ha sposato Giovanni Fabbro. Ha una sorella Elvira. Recatosi successivamente in Jugoslavia, Sebastiano Pellegrini vi periva tragicamente (vicino a Belgrado) nel 1944.

PELLIZZARI (Rodeano Alto - com. Rive d'Arcano) Bucarest

originari di Preone - com. Enemonzo. Clemente, di Osvaldo, falegname, emigrò la prima volta in Romania dal 1893 al 1902. Si trasferì poi a Bistrita (Năsăud), allora Bistritz (Beszterce), austro-ungarica, rimanendovi fino al 1905. Ritornò in Romania, sposato, nel 1907 e vi restò fino al rimpatrio definitivo con la famiglia (30.IX.1947), risiedendo prima a Călărasi (Ialomita) — 3 anni —, poi a Bucarest — 6 mesi —, poi a Tecuci — 3 anni —, poi a Bârlad (Tutova) — 1 anno —, poi a Focsani (Putna) — 2 anni —, poi a Galati (Covurlui) — 30 anni circa —, infine a Bucarest dal 1947. Ha avuto tre figli da Teresa Osneac di San Leonardo: Edoardo (n. 1907), impresario edile (sposa la varesina Lucia Mina), Maria (n. 1909), professoressa in lettere, sposa a un romeno, Cornelio (n. 1911), insegnante nell'Istituto di Cultura Italiana in Romania - sede centrale (sposa Rosa Pesamosca), rimpatriato.

Edoardo, fratello di Clemente, muratore, risiedette in Romania dal 1905 al 1908

Luigia, primogenita di Osvaldo, sposò Pietro Toniutti, ma non lo accompagnò in Romania, ove pure non emigrò mai il secondogenito, Clemente

a Covasna (Trei-Scaune) abitano tre sorelle Pellizzari di Preone: Cecilia, Amalia e Sofia.

PERESSUTTI Craiova (Dolj)

Giovanni, impresario edile. Il figlio è architetto a Milano.

PERINI-LENE (Sornicco - com. Artegna) Bucarest

Domenico, di Francesco, ottantaseienne, già emigrato in Germania, ha sposato Francesca Pittoni (m. 1945) di Imponzo - com.

Tolmezzo, che non lo seguì in Romania. Ha cinque figli, di cui due vennero in Romania e rimpatriarono nel 1944: Tommaso e Domenico, entrambi impresari edili. Tommaso, emigrato nel marzo del 1921, ebbe da Vittoria Adotti, sposata in Bucarest, due figli: Ovidio (n. 12.IV.1927) e Orietta (n. 11.VII.1931), studenti. Domenico ebbe lui pure due figli (da Ninfa Campana di Rodeano - com. Rive d'Arcano)

Leonardo, fratello di Domenico senior, impresario edile, è rimpatriato da parecchi anni
avrebbero parenti anche a Zucco - com. Artegna.

PERINI-ROSS (Sornicco - com. Artegna) Galati (Covurlui)

Pietro. Da Luigia Jacuzzi, sorella maggiore di Giuditta, madre di Alba Vidoni (v. Buiatti), ebbe un figlio, Guido, emigrato in Romania, impresario edile. Da Lucia Pellegrini ha avuto quattro figli (Pietro, Marta, Luigi, Emma), di cui il primogenito (n. 1. X.1916), elettricista e fotografo, già impiegato presso il locale allora consolato generale (attualmente consolato italiano) (aprile 1939 - settembre 1943), è coniugato senza prole.

Luigi, fratello minore di Pietro, deceduto, ebbe da Giovanna Fabbro di Billerio - com. Magnano in Riviera, deceduta lei pure, tre figli, di cui il secondogenito, Giovanni, impresario edile, venuto in Romania e rimpatriato avanti la prima guerra europea, ebbe da Maria Bastianello di Mira (Venezia) un figlio e una figlia.

PERINI-SANT (Sornicco - com. Artegna) Bucarest

Francesco, contadino, defunto (non emigrato). Da Genoveffa Buiatti ebbe vari figli, dei quali emigrarono in Romania: Giuseppe (n. 1894), fin dal 1911, impresario edile, che da Amalia Fabbro di Buia ha due figli: Lidia, coniugata con Boris Moraru, romeno, e Livio; Luigi, impresario edile, rimpatriato nel 1925 [ha due figli: Elvio e Pierino, da Rita Andreussi di Luigi, di Artegna (dove — dopo il rimpatrio — si è sposato)]; Pietro, muratore, celibe, rimpatriato con il fratello e poi deceduto in Italia; un altro figlio di Francesco, maggiore dei tre citati, Giovanni, impresario edile, sposa Erna Vidoni ed emigra in America; una figlia, Maria, maggiore del solo Pietro, ha seguito in Francia il marito Umberto Venturini di Clama - com. Artegna, muratore (ha due figlie: la maggiore è Elda)

Anna, moglie di Cirillo Buiatti, si trasferì in Romania dopo la morte del marito e dimorò a Bucarest (dal 1921 al 1925). Morì a Salt - com. Artegna nel 1932.

PERIOVIZZA (Savogna) Iasi

Giovanni, defunto. Ebbe a Copou (Iasi) un figlio Angelo (n. 1920), celibe, muratore.

PESAMOSCA (Chiusaforte) Bucarest

Luigi (n. 9.I.1895), già impresario edile, ora sorvegliante di lavori edili. Dei pochissimi in Romania — si contano sulle dita di una mano — abili nella costruzione delle ciminiere. Emigrato nel maggio del 1920. Ha tre figlie (da Gemma Piussi): Olga (n. 3. I.1922 - m. 21.VI.1939), Rosa (n. 31.I.1923), rimpatriata a Udine con il marito Cornelio Pellizzari, Lidia (n. 29.XI.1929).

PETERNELLI Bucarest

Guido (6.V.1879 - 5.VIII.1836), lavorò con Mario Vattolo all'erezione di Cimitirul Belu (in Bucarest) dove sono entrambi sepolti.

PETRUT < PETRUZ > Bucarest

Lidia, studentessa universitaria, ventiduenne.

PETRUZ - v. Petrut

PEVERINI (San Daniele) Sinaia (Prahova)

Virgilio, falegname.

PIANTA (Paderno - com. Udine) Bucarest

Enrico, defunto, coniugato con la compaesana Palmira Giorgini.

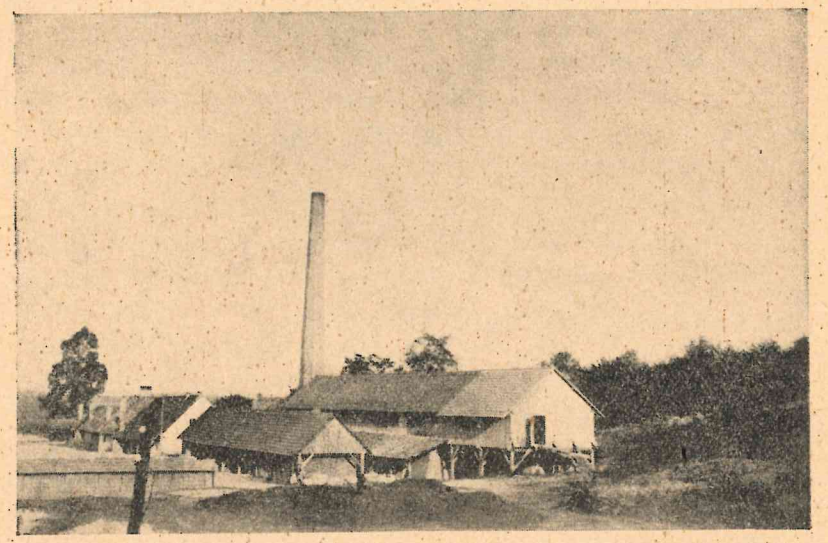
PIAZZA (Andreis) Galati (Covurlui)

Giuseppe, emigrato nel 1883, decano dei lavoratori friulani e di ogni paese nelle cave della zona, deceduto a 46 anni per malattia contratta sul duro lavoro. Nel 1887 ebbe a Turcoaia [Greci (Tulcea)] il figlio Alessandro, coniugato (con prole) con Teresa Bettini.

PIUSSI (Chiusaforte) Bucarest

Andrea ebbe cinque figli: Sebastiano, Dora, Ambrogio, Giovanni e Maurizio. Ambrogio ebbe cinque figli: Veronica, casalinga, venuta a Bucarest nel 1922 e ivi deceduta il 4 febbraio 1947; Carlo, muratore, emigrato lui pure in Romania e rimpatriatone avanti il 1916; Vittorio, muratore, venuto in Romania nel 1908, deceduto a Bucarest il 29 dicembre 1935, lasciando due figli dalla terza cugina Amalia Piussi (Gino, ingegnere elettrotecni-

co, nato a Bucarest il 24.V.1915 e ivi dimorante, e Marcella nata a Bucarest il 25.X.1930, studentessa del Liceo Scientifico Italiano, rimpatriata con la madre il 19.II.1948); Teresa, casalinga, venuta a Bucarest nel 1922 e ivi deceduta il 15.I.1935; Mattia, muratore, emigrato lui pure in Romania e rimpatriatone avanti il 1916 (morto nel giugno del 1917). Giovanni ebbe otto figli: Maria, Ambrogio, Agostina, Davide, Ignazio, Andrea, Libera e Romana: casalinghe le femmine (Libera sposò Ernesto Piussi, suo terzo cugino), i maschi venuti in Romania come muratori e boscaioli e rimpatriatine avanti il 1916



Fabbrica di laterizi in Samobor, di proprietà Urli.

Giovanni, cugino di Andrea (per essere fratelli i rispettivi padri), ebbe tre figli: Sebastiano, Giuseppe e Maria. Sebastiano, a sua volta, ebbe sei figli: Emidio, Amalia (moglie del menzionato Vittorio), Ernesto [marito della menzionata Libera (con cinque figli: Bruno, Sebastiano, Angela, Luigia e Leo)], Maria, Caterina e Giuseppe [muratore, venuto in Romania e rimpatriato nel 1914; dalla prima cugina Libera (figlia della zia Maria e di un altro Piussi compaesano) ha avuto due figli: Elio e Ivana]

Andrea, figlio di un primo cugino di Sebastiano, Giuseppe e Maria, muratore, venuto a Bucarest nel 1911, vi decedette, cinquantacinquenne, nel 1924, lasciando tre figli: Giuseppe, muratore, emigrato nel 1920, rimpatriato nel 1931, deceduto nel 1933; Gemma (n. 15.X.1898), emigrata nel 1920 e nello stesso anno moglie di Luigi Pesamosca; Luigia (n. 29.IX.1903 a Raccolana - com. Chiusaforte), emigrata nel 1922, moglie nel 1925 di Gelindo Della Mea.

PIUSSI (Chiusaforte) Târgoviste (Dâmbovița)

Giuseppe, muratore.

PIUZZI (Maniago) Brăila

Ottavio (n. 21.IV.1896 a Maniago), falegname; dimora con una zia. Eresse l'altare per la chiesa cattolica di Greci (Tulcea).

PIUZZI (San Daniele) Bucarest

Giuseppe (n. 6.IX.1896), impresario edile, emigrato nel 1920, in cerca di lavoro. Da Dosolina Brosolo [n. 21.XI.1899 ([19])], emigrata nel 1923 a raggiungere il marito, ha avuto due figli: Livio (n. 15.I.1924), rimpatriato nel 1944 a compiere gli studi iniziati in Germania (ingegneria navale), e Giovanni (n. 7.XII.1932), studente

PLAZZOTTA (Siaio - com. Treppo Carnico) Sinaia (Prahova)

Giobatta, emigrato nel 1906, a Sinaia dal 1908, impresario edile. Ha tre figli (Maria, coniugata con un romeno, Romano e Benito) da Lucia Tramontini.

PLAZZOTTA (Treppo Carnico) Busteni (Prahova)

Paolo, operaio in uno scatolificio. Ha un figlio, Giuseppe, e una figlia

Caterina (di Giovanni Battista e di Maria Moro, deceduti, mai venuti in Romania), moglie di Osvaldo Copitz.

POIANA Bucarest

POIANA (Ziracco - com. Remanzacco) Predeal (Prahova) / Bucarest

Guerrino (1889-1925), fu Simone (1854-1919) e Teresa Pasqualini (1866-1928), fu Giacomo e fu Santa. Venuti (di Savorgnano del Torre - com. Povoletto), impresario edile, emigrato in Romania (Predeal) dal 1921 al 1924. Dalla compaesana Anna Presani (morta a Predeal nel 1923) ha avuto tre figli (Simone

- n. 1920, Serafina e Remo - n. 1923), rimpatriati con lui, contadini

Pietro (1894-1940), suo fratello, in Romania dal 1919 al 1925, prima a Ghimbav (Brașov), poi a Predeal, l'ultimo anno con la moglie, Alba Danelutti, sua compaesana, da cui ebbe quattro figli [Irene (n. 1926), Guerrino (n. 1927), contadini, e altri due minori]

Giacomo (n. 1899), altro fratello di Guerrino, venuto in Romania nel 1923. Risiedette in un primo tempo a Predeal: attualmente è a Bucarest

quattro sorelle dei predetti si sono sposate rispettivamente con i compaesani Giuliani, Barazzutti, Pizzini e Specco.

POIANI — Brăila

ingegnere edile, emigrato verso il 1923. Prima a Brăila, poi a Galati, ora di nuovo da cinque anni circa a Brăila.

POLLO (Codroipo) — Bucarest

Angelo, impresario edile. Ha due figlie da una romena.

PONTA (Treppo Grande) — Bucarest

Giuliano, impresario edile, rimpatriato. Da Erminia Donola ha tre figli: Pietro, meccanico, sposato prima ad una polacca della Bucovina (Rosa Kopieski), poi a una romena, Elvira Motescu [di Pitești (Arges)]; Adele, moglie di Giacinto Del Negro; Umberto, muratore, con due figlie (Elida — attualmente a Milano — e Bruna, seienne) da Iolanda Vidoni di Vendoglio - com. Treppo Grande, arrivata in Romania il 5 dicembre 1926.

di PORCIA (Porcia) — Deva (Hunedoara)

Lodovico, del ramo principesco, proveniente da Engelsbrun (Arad).

PUNTEL (Paluzza) — Piatra Neamț (Neamț)

Matteo, defunto. Ebbe nel 1916 a Vaduri [Bicaz (Neamț)], un figlio, Matteo, boscaiolo, celibe.

PUSCHIARIS (Rigolato) — Piatra Neamț (Neamț)

Vincenzo. Nel 1912 ha avuto in Piatra Neamț un figlio, Carlo, coniugato senza prole, impiegato.

RABASSI — Bucarest

sarta, moglie di un romeno. Ha delle figlie.

REVELANT (Magnano in Riviera) — Iași

Agostino, fu Giacomo, nato a Magnano, sessantenne, muratore.

REVIANI (Andreis) — Craiova (Dolj)

Giuseppina (n. 1893), moglie di G. Angelo Vals-Roman.

RIGUTTO (Arba) — Bucarest

Angelo, mosaicista (cugino di Antonio e di Silvio).

RIGUTTO (Vivaro) — Bucarest

Antonio, impresario edile, e Silvio, mosaicista, fratelli tra loro e cugini di Angelo.

ROMANO (Versa - com. Romans d'Isonzo) — Bucarest

Arturo, muratore, emigrato da una ventina d'anni. Ha tre figli da Elena Rauzi di Edolo (Brescia): Cornelia, Lucio (che frequenta l'ultimo anno del Liceo Scientifico Italiano) e Gabriella.

ROMANS-VALS (Poffabro - com. Frisanco) — Greci (Tulcea)

G. Angelo [n. 1887 a Măcin (Tulcea)]. Da Giuseppina Reviani ha avuto in Greci due figli: Giuseppe Adolfo (n. 1913) e Guerrino (n. 1915)

Rosina (n. 1893 a Greci), maritata Sacchetti

Blajiu <Biagio> (n. 1894 a Greci)

Angelo L. (n. 1899 a Greci). Ha sposato Luigia Jattoni

S. Santo (n. 1900 a Greci)

S. Angelino (n. 1902 a Greci)

Angela (n. 1904 a Greci) moglie di Dionigio Brun

Virginio (n. 15.II.1906 a Greci)

Silvio (n. 14.IX.1908 a Greci).

ROSA (Maniago) — Greci (Tulcea) / Măcin (Tulcea) / Turcoaia [Greci (Tulcea)]

Giuseppe (n. 1898 a Greci), fabbricante di sifoni

Vincenza (n. 1895 a Greci), moglie di Giovanni Boro-Roman

Bianca (n. 1901 a Greci), sposa un Brun

un Rosa abitante a Măcin sposa Cecilia Di Chiara e ne ha un figlio, Benvenuto.

Venuto Rosa Sivilín ([20]) (n. 10.XI.1907), fu Giovanni e di Cecilia Spadon, tagliapietre — a Turcoaia.

ROSSI (Amaro) — Târgu-Beresti (Covurlui)

Vittorio, defunto. Ebbe a Galați (Covurlui) un figlio, Carlo Alberto (n. 1900), meccanico, coniugato con prole.

SALVADOR (Pordenone) Bucarest

Guido, commerciante, nato a Trieste.

SANT (Reana del Roiale) Bucarest

Antonio, proprietario di una fabbrica di chincaglierie, emigrato da una ventina d'anni. Ha un figlio Elio. La figlia ha sposato un meridionale.

SBRIZZAI (Comeglians) passim

Giobatta, impresario edile, morto da una ventina d'anni a Lonea [Petrila (Hunedoara)] ([21]). Da Apollonia De Biasi, cadorina, vivente, ha avuto nove figli:

Luigi, musicante, rimpatriato da una ventina d'anni nel suo Friuli presso che cieco

Giuditta, moglie di Iginio Del Ros

Umberto, capotecnico al passo di Lainici [Livezeni (Gorj)], ma residente a Vulcan (Hunedoara). Ha tre figli da una romena

Vittorio Francesco, muratore, nato in Transilvania. A Bucarest dal 1919 dopo essere stato rimpatriato per un anno. Sposato, senza prole, con una romena di Câmpulung (Muscel)

Teresa, moglie di un romeno. Risiede ad Aninoasa (Hunedoara)

Maria, moglie di un romeno. Risiede a Petrosani (Hunedoara)

Margherita, moglie di Luigi Agostinis

Norma, moglie di Alfredo Brunasso

Emilia, moglie di un romeno. Risiede a Petrosani (Hunedoara).

SCOLARIS (Lucinico - com. Gorizia) Bucarest

Giuseppe, impiegato presso il consolato generale italiano. Ha due figli maschi: il maggiore è al Politecnico di Torino, l'altro, con la madre, napoletana, si trova in Alessandria d'Egitto.

SERINI (Enemonzo) Bucarest

Aronne e Sergio, muratori, da una ventina d'anni nella capitale romena. Il loro fratello minore, Evelino, è rimpatriato nel 1943 per il servizio militare.

SFILIGOI (Udine) Bucarest

Pietro, muratore, in Romania da una quindicina d'anni. La figlia Anna (da Iolanda Nardin di Luigi, di famiglia di Cormòns) frequenta le Scuole Commerciali italiane.

SILENI (Feletto Umberto - com. Tavagnacco) Bucarest

Achille, impresario edile, emigrato in Romania da cinquantacinque anni. Da Teresina Austino ha un figlio Romano, trentacinquenne, orologiaio. Due sue sorelle, Teresina e Caterina, sono andate mogli rispettivamente ad Antonio e a Gelindo Feruglio.

SNAIDERO Bucarest

Audino, architetto e mosaicista, con due figlie: Eugenia, maritata Fausini (rimpatriata — a Varese — nel 1946) ed Emilia, sposata a un romeno, con un figlio, primogenito, Romeo, già ufficiale di marina, imprigionato dalle autorità governative romene.

SOMMARO Bucarest

SOTERO (Udine) Bucarest

Silvio, nato a Udine nel 1870, emigrato in Romania nel 1919 con la moglie Elisabetta Foscato di Sequals (1876-1941), impresario edile. Ha tre figli: Alfredo (n. 1899), impresario edile, rimpatriato (1935), con una figlia, Elisabetta, natagli in Francia nel 1927, da Luigia Zamparutti di Lestans - com. Sequals (m. 1929 in Friuli), attualmente residente a Bucarest ([22]); Marcella (n. 1901), sposata a un Colonas, romeno ma cattolico; Enrico (n. 1903), ingegnere edile, con un figlio Luciano (n. 1946) da una romena.

SPADON (Maniago)

Turcoaia [Greci (Tulcea] / Greci (Tulcea) / Iacobdeal /Turcoaia [Greci (Tulcea)]/ ([23])

Osvaldo, defunto; ebbe un figlio, Celeste Miraglio (n. 1911 a Turcoaia), tagliapietra

Cecilia, vedova di Giovanni Rosa

Maria, nata a Maniago, maritata Tommasi — a Greci

Elisa (n. 1890 a Maniago), maritata Faoro — a Greci

Ida, maritata Faoro — a Greci

Vittorio, tagliapietra — a Iacobdeal

Giovanni (n. 1903 a Iacobdeal); ha sposato Angelina Antonietta Boro — a Greci

Ida Leonessa (n. 18.IX.1908 a Iacobdeal), maritata Battaioli — a Greci.

SPADON (Poffabro - com. Frisanco) Greci (Tulcea)

Italia (n. 1881 a Poffabro), con due figli, natile a Iacobdeal (Tulcea), Angelo, nel 1905, e Luigia.

SPAGNOLO (Reana del Roiale) Bucarest

Giuseppe, impresario edile, rimpatriato (1936).

STELLA (Andreis) Greci (Tulcea)

Maddalena Italia [n. 1886 a Breasta (Cotofeni <Dolj>)], maritata Sacchetti

Angelo

Lucia

Zilmondo

Rosa, maritata Bertig

Giorgio, attualmente sacerdote a Genova e professore di teologia presso il collegio ecclesiastico (Brignole Sale) delle missioni straniere, dipendente dalla Congregazione di Propaganda Fide (tutti nati a Greci).

STELLA (Maniago) Măcin (Tulcea)

Giacomo, defunto. Nel 1904 ebbe a Turcoaia [Greci (Tulcea)] un figlio, Giuseppe Giovanni, tagliapietra, coniugato (con prole) con Adele Gordolo.

STRAZZABOSCHI (Ampezzo) Sinaia (Prahova) / Breaza (Prahova) / Brasov

Pasquale, venuto in Romania nel 1887, proprietario di una fabbrica di scatole di legno a Sinaia, deceduto (come pure è morta sua moglie, la compaesana Maria Taddio). Ebbe cinque figli, venuti in Romania del 1889: Virgilio, coadiutore del padre nella sua industria, sposato con una romena, deceduto a Sinaia; Ida, sposata in Italia; Luigi, morto a Văleni de Munte (Prahova), egli pure nell'industria paterna (sposa Rosina Cives di Bari e ne ha due figlie); Riccardo, attualmente segretario nella scuola secondaria industriale di Breaza-de-Jos [Breaza (Prahova)], con cinque figli da Maria Giacometti [non friulana, figlia di Graziosa, di Ploesti (Prahova)]; Eliseo, detto Naldo, commerciante in legnami, padre di sei figli, (da una romena) domiciliato a Brasov.

STURANI (Rodda - com. Pulfero) Bucarest

Pietro (n. 23.VI.1896), tenente del 6° alpini nella prima guerra europea, custode del cimitero di guerra italiano.

TASSOTTI Brezoiu (Vâlcea)

impresario di lavori forestali, proveniente dalla Bucovina.

TAVERNA (San Giorgio di Nogaro) Bucarest

Italico (n. 29.IV.1902), di Guglielmo e di Antonia . . ., impresario edile, emigrato nel maggio 1927. Ha una figlia, Elodia Maria, (n. 22.IX.1942) da Domenica Maria Ivanovici [n. 10. V.1908 a Zărnesti (Brasov)]

Guido (n. 8.VII.1904), impresario edile lui pure. Giunto in Romania dal suo paese il 22 settembre 1926. Da Valeriana Chierici (n. 22.XII.1904 a Ferrara), fu Francesco e di Elisabetta Artioli, ha due figli: Maria Pia (n. 30.IV.1939 a Ferrara) e Alberto (n. 24.IX.1940 a Bucarest).

TESOLATO (Chions) Iasi

Antonio, muratore, in Romania dal 1924.

TODESCO (Maiano) Bucarest

cugini dei Giordani.

TOFFOLETTI (Molinis di Sotto - com. Tarcento) Bucarest

Alfredo, impresario edile, rimpatriato.

TOFFOLETTO Brăila

Giuseppe, vicedirettore della locale filiale della Banca Commerciale Italo-Romena e agente consolare italiano di quella circoscrizione. Sposato con una vicentina, senza figli. Rimpatriato da qualche anno.

Maria, impiegata, moglie di un tedesco, già residente a Costanza. Nella capitale romena dal 1944.

TOMASINI - v. Tommasini.

TOMAT (Valeriano - com. Pinzano al Tagliamento) Bucarest

Giovanni, impresario edile, sposato con una romena

Giuseppe, impresario edile. Ebbe (da una romena) la figlia Maria, che sposò Antonio Santalena [di Nervesa della Battaglia (Treviso)], e il figlio Edoardo, marmista all'ingrosso, con due figlie (da una romena)

Francesco, impresario edile. Sposa Luisa Del Conte, sua compaesana, e ne ha due figlie: Elvira, che sposa uno svizzero, e Ida, impiegata, rimpatriata (Verona) nel 1947

Maria, coniugata

Guerrino (m. 1938), che sposò Adele Candon e ne ebbe due figli: Emilia, che sposa un veronese, ed Arturo, negoziante in coltellerie, rimpatriato (Milano) nel 1947.

TOMMASINI Bucarest

Angelo e Vittorio (quest'ultimo deceduto nel 1946), muratori, emigrati da una ventina d'anni; loro firma d'abitudine: «Tomasini» (nè il friulano, nè il romeno conoscono le doppie - v. Tommasini, Giuseppe)

ebbero parte nella vita politica cittadina nei primi anni successivi alla cessazione delle ostilità romeno-russe (23.VIII.1944).

TOMMASINI (Vivaro) Bucarest

Bernardo, agricoltore, ebbe tre figli dalla compaesana Redenta De Lorenzi:

Giuseppe (1850-1906), impresario edile, venuto a Bucarest nel 1872 con la moglie Domenica Pasutto (1851-1943), sua compaesana, la quale, in 71 anno di Romania, tornò a visitare solo due volte l'Italia. Ebbe cinque figli (tutti nati a Bucarest): Caterina, moglie di Andrea De Simon; Giuseppe, impresario edile, che ha cinque figli dalla compaesana Giuseppina Odorico: Giuseppina (1912-1923), Alice e Rita, laureate in lettere, rimpatriate a Padova e ivi sposate (con figli) a professionisti [rispettivamente i medici Cirillo Cella e Giuseppe Conti (quest'ultimo di Cologna Veneta <Verona>)], Giuseppe, attualmente a Caracas, dottore in chimica [con un figlio minorenne, Andrea, da Guglielmina Guglielmi, di padre pugliese e di madre di Parenzo (Pola)], Tarcisio, laureato in legge e insegnante nella Scuola Media e nelle Scuole Commerciali italiane (24); Umberto, impresario edile (sposa una romena); Italia, moglie di tale G. Sabbarese di Bari, impiegato, (il figlio e la figlia sono cittadini romeni e coniugati con romeni); Margherita, moglie dell'industriale Emilio Santalena di Nervesa della Battaglia (Treviso), con tre figli (Mario, ragioniere, celibe, rimpatriato, Adelmira, moglie di Umberto Tommasini, Lidia, casalinga)

Paolo, secondogenito di Bernardo, impresario edile e decano dei marmisti friulani in Romania (a Bucarest dal 1881), ebbe quattro figli dalla compaesana Luigia Cargnello (sorella minore di Anna - v. sotto): Maria, moglie di Giovanni Boreatti, Anna, moglie di Geniale Fabbro, Angela, casalinga, nubile, Vittoria, moglie di un alsaziano e stabilitasi a Parigi

Antonio, terzogenito di Bernardo, non emigrato in Romania, ebbe tre figli dalla compaesana Anna Cargnello (sorella maggiore di Luigia): Giovanni, detto Bovo, impresario edile, venuto

a Bucarest nel 1890: ivi gli sono nati sette figli [dalla compaesana Albina Odorico, sorella minore di Vittoria (moglie di Pietro Tommasini) e zia paterna di Giuseppina]: Luigi, Angelo e Trentino, impresari edili, rimpatriati, Lucia, moglie di Sebastiano Ferrarin, Ines, coniugata in Friuli con Giovanni Cristante di San Giovanni - com. Casarsa, medico, Vittorio, impresario edile, (sposa Libera Pugliese di Bari) e Maria (moglie di un

Valda Battellino.

operaio milanese, Luigi Frangi), entrambi a Bucarest; Pietro, impresario edile, a Bucarest dal 1890: ancora a Vivaro gli nacquero, dalla compaesana Vittoria Odorico [sorella maggiore di Albina (moglie di Giovanni Tommasini) e di Caterina, (madre di Umberto Tommasini)], due figli: Umberto, industriale (con due bambine, Silvana e Vittoria, da Adelmira Santalena) e Anna (moglie di Giuseppe Cesaratto); Bernardo, impresario edile, venuto a Bucarest nel 1890 con la moglie, Rosina Cesaratto: ivi gli nascono due figli, impresari edili essi pure: Antonio, celibe, e Dante, con due figli minorenni da una romena.

TOMMASINI (Vivaro) Bucarest

Umberto, impresario edile, nato a Trieste, terzogenito di Angelo, commerciante, e di Caterina Odorico (1866?-1921), sorella minore di Vittoria (moglie di Pietro Tommasini) e di Albina (moglie di Giovanni Tommasini), venuta pur essa, già vedova, in Bucarest e ivi deceduta. Nella capitale romena Umberto ha avuto (da Gemma Gabersi di Trieste) tre figli: Maria e Carmine, recenti vincitrici del terzo e, rispettivamente, del secondo premio in un concorso di bellezza a Trieste e Olivo (minorenne). Nel 1943, dopo venticinque anni di permanenza in Romania, il Tommasini si è trasferito con la famiglia a Trieste, dove è imparentato con gli Ascoli (triestini) e con i Brandolani (trentini).

TONIN (Pordenone) Bucarest

Antonio, fu Francesco e fu Elisabetta Andreon, nato a Pordenone il 24 ottobre 1890, operaio

Teresa, sua sorella, nata a Pordenone il 7 novembre 1894, vedova Bonvecchio.

TONIUTTI (Rodeano Alto - com. Rive d'Arcano) Bucarest

Pietro, falegname, emigrato in Romania dal 1905 al 1908. Sposò Luigia Pellizzari.

TONON

Anacleto, nato nel giugno del 1914, morto il 23 novembre 1935, sepolto a Cimitirul Belu

impresario edile.

TRAMONTINA (Frisanco) Brăila

Antonio (n. 22.IX.1873 a Frisanco), fu Marco, muratore. Ha avuto un figlio, Marco [n. 1898 a Turcoaia ʃGreci (Tulcea)ʃ], muratore.

TRAMONTINI (Cavasso Nuovo) Iași

Aldo, venuto in Romania nel 1920, mosaicista, deceduto a Ploești (Prahova) nel 1947. Da moglie della provincia di Treviso ebbe quattro figli che sono rimpatriati con la madre nel marzo 1948

Luigi, muratore, celibe, emigrato nel 1924

Osvaldo, suo fratello, mosaicista, in Romania dal 1921, deceduto nel Sanatorio di Bisericani [Pângărați (Neamț)] nel 1924. Dalla compaesana Eugenia Bier, fu Luigi, mosaicista, venuta in Romania con lui, già custode della locale sede dell'Istituto di

Cultura Italiana, ebbe tre figli: Angelo, mosaicista, coniugato con un'ebrea; Osvaldo, muratore, celibe; Lucia, coniugata con un romeno (con una bambina).

TRAMONTINI (Clauzetto) Câmpina (Prahova)

Lorenzo, impresario edile, novantaduenne, da cinquantacinque anni in Romania. Da Francesca Fantini ha avuto otto figli: Lucia, moglie di Giobatta Plazzotta; Giovanni, celibe, impresario edile; Pietro (attualmente in Persia) e Domenico, celibi, impresari edili; Margherita (con la figlia Olga da un tedesco); Maria, nubile; Giuseppe (con due figli, Bruno e Gioconda, da una romena) e Luigi, celibe, commercianti

Domenico, fratello di Lorenzo, venuto in Romania nel 1912, morto nel 1936, lui pure impresario edile. Ebbe cinque figli dalla defunta Severina Sivis, aquilana: Vittorio, meccanico, con una figlia, Marcella, (da moglie romena); Amalia, con due figlie, Carmen e Silvia, (da un romeno); Carlo, emigrato per la prima volta per gli anni 1901-1902, poi stabilmente dal 1911, meccanico, con due figli dalla piemontese Teresa Biaghetti (Luciano, che frequenta il penultimo anno del Liceo Scientifico Italiano, e Maria, alla Scuola Media italiana); Pietro, ragioniere, con una figlia Claudia [da Ester Longega, veneziana (25)]; Teodoro, celibe, impresario edile

(la maggior parte dei discendenti abita a Bucarest).

TURRINI (Mortegliano) Bucarest

Luigi, ufficiale austriaco di dogana, a Venezia, ebbe un figlio, Felice, commerciante in stoffe a Venezia. Questi sposò Maria Venuti di Cividale del Friuli e ne ebbe un figlio, Michele, educato [dopo la di lui morte (che lo incolse a Mortegliano in ancor giovane età)] nella casa del nonno, che ricordava sino a tarda età nella sua divisa verde scuro. Michele, ufficiale dei carabinieri, ebbe tra i figli [da Armida Pianigiani di Chiusi (Siena)]:

Vittorio Emanuele, già ufficiale dell'esercito nella prima guerra europea e morto da qualche anno a Buenos Aires dov'era membro di una società industriale

Felicetta, venuta nel 1921 in Romania, con il marito romeno, avvocato Virgil Stan. Ha due figli, l'uno, Mihai, medico, l'altro universitario, e, intermedia, una figlia studentessa in legge.

URLI Bucarest

VALENT Bucarest

Giacomo, impresario edile.

VALLAR (Solimbergo - com. Sequals) Galati (Covurlui)

Antonio, mosaicista, con due figli da una friulana, Mario e Beppina.

VALLI (Udine) Ploesti (Prahova)

Giuseppe, defunto.

VATRI Bucarest

Luigi (1837-1912) ed Anna (1847-1922)

Romolo (1878-1936)

tutti sepolti a Cimitirul Belu.

VATTOLO (Molinis di Sopra - com. Tarcento) Bucarest

Mario (1893-1947), dei fu Emilio e di Igea Job di Segnacco - com. Tarcento, morta a Bucarest il 19 luglio 1927. Da Anastasia Cilesio di Colloredo di Monte Albano ebbe una figlia, Rosa, impiegata e già segretaria dell'Istituto di Cultura Italiana in Romania - sede (centrale) di Bucarest ([26]). Venne a Bucarest la prima volta nel 1912 e vi si stabilì, poi, definitivamente nel 1921. Impresario edile, lavorò, fra l'altro, con Guido Peternelli (v.) all'erezione di Cimitirul Belu. Ha avuto tre fratelli minori:

Gregorio, detto Toselli, sposato con Ernesta Bez di Zomeais - com. Tarcento, rimpatriato da una ventina d'anni con la figlia Ines, ebbe poi, tornato in Friuli, Emilio e Renzo

Gino, da una ventina d'anni in Argentina, dove gli è nata, da Iolanda Zuccatti, che già lo aveva seguito in Romania, una figlia, Ester

Ermes, recentemente rimpatriato con i due figli, Giorgio e Michele; la maggiore, Eugenia, moglie di un romeno, è restata a Bucarest

il nonno di Mario era fratello di Alessandro Vuattolo senior.

VATTOLO - v. Vuattolo

VECICE (Forgaria) Jibou (Salaj)

Tito, fu Lorenzo, impresario edile.

VENTURINI (Socchieve) Sinaia (Prahova)

Pietro, muratore, recentemente rimpatriato.

VENUTI (Gemona) Brăila

Antonio, di Valentino, capomastro muratore, rimpatriato da una quindicina d'anni.

VINAGO (Preone - com. Enemonzo)

Câmpulung (Muscel) / Bucarest

Osvaldo (1875-1947), di Antonio (1847-1910), marmista, sposò Marianna Facchin (n. 1877), che risiede ancora a Câmpulung. Oltre quattro figlie [Luigia (n. 1903), Giovanna (n. 1904 - con una figlia, Olga, da un romeno), Gemma (n. 1905) e Giuseppina (n. 1911)], ebbe un figlio, Onorino, (n. 1907), marmista, trasferitosi a Bucarest nel 1936 con due figli (da una romena), Rinaldo ed Erminia, studenti nelle Scuole Commerciali italiane

Luigi, fratello di Osvaldo, ebbe dalla compaesana Romilde Pillinini un figlio, Giuseppe, marmista, già emigrato in Francia e in Germania e attualmente a Bucarest.

VUATTOLO (Molinis di Sopra - com. Tarcento) Bucarest

Alessandro, fratello del nonno di Mario Vattolo, impresario edile, emigrato nel 1895, morto nel 1937. Mutò di sua iniziativa il cognome da Vattolo in Vuattolo, restituendogli la sua più genuina forma friulana ([27]), e la modifica venne registrata nel competente ufficio anagrafico romeno come valida per lui e per i discendenti. Ebbe un figlio

Primo, impresario edile (m. 1947), con un figlio, Alessandro, ingegnere. Le figlie — Matilde, Gigetta, Emma e Norma — hanno sposato tutte dei romeni.

ZAGO (Ragogna) Bucarest

Emilio, impresario edile. Dalla compaesana Argentina Leonarduzzi (m. 1943), ha un figlio, Cisma, che combattè in Russia, fu successivamente partigiano e, nel 1947, emigrò nel Belgio (era rimpatriato il 18 marzo 1942).

ZAMMATTIO Bucarest

defunto.

ZAMOLO Bucarest

Amedeo, impresario edile, coniugato con una friulana.

ZANIER (Enemonzo) Bucarest

due muratori, emigrati da una ventina d'anni.

ZARA (Udine) Bucarest

Giuseppe, meccanico, della parrocchia delle Grazie. Da Caterina Gremese ha avuto cinque figli: Armida, moglie di un autista romano, Vittorina, moglie di Rachelmo Comuzzi, Ernesto, industriale meccanico, (sposa un'ungherese), Giovanni, industriale

meccanico, celibe, rimpatriato verso la fine del 1947 e intenzionato di ripartire ancora (Argentina), Alda (sposa Leo Giacomello).

ZONGARO (Osoppo) Bucarest

Giacomo, impresario edile, deceduto nel 1940 (?)

Maddalena, moglie di Giuseppe Cesaratto-Bidins.

ZUCCARO Bucarest

Rosina.

ZULIANI (Gaio - com. Spilimbergo)

Focsani (Putna) / Bucarest / Sibiu

Antonietta (n. 15.V.1879), moglie di Leonardo Franceschinis

Osvaldo (n. 7.II.1885), impresario edile a Focsani. Dalla compaesana Anna Crovatto ha sei figli, tutti nati a Focsani: Margherita (n. 28.XII.1910), sposata a Bucarest con Ernesto Ferrarini, mosaicista piemontese; Desiderio (n. 2.IX.1911), residente a Sibiu, con due figli (da un'ungherese); Rosina (n. 15.I.1913), sposata a Bucarest con un romeno; Antonietta (n. 23.VII.1914), sposata con Giuseppe Ferrarini, fratello di Ernesto, mosaicista lui pure; Maria (n. 5.IX.1915), impiegata a Bucarest; Osvaldo (n. 12.VIII.1917), mosaicista, rimpatriato a Udine

Pacifico (n. 2.V.1887), impresario edile. Ha sposato una romena e abita a Bucarest

Antonietta, Osvaldo e Pacifico sono terzi cugini con gli altri Zuliani compaesani. Essi sono figli di Desiderio (m. 23.VI.1910) e di Maria Cominotto di Sequals (seconda cugina dei Cominotto di Vacile). Desiderio, muratore, girò tutta l'Europa, dalle immancabili «Germanie», care al cuore e sacre al lavoro di tanti friulani, alla Francia, all'Olanda, alla Russia (Batum). E Pacifico si scusa: io sono stato solamente qui. E aggiunge: voglio morire in Friuli. Anche Artur Caflisch, alpino di un'altra valle ma della medesima Weltanschauung, ha cantato: *Conceda' us noss ultins dis in nossa Engiadina* [28].

ZULIANI (Gaio - com. Spilimbergo) Brasov / Bucarest

Giovanni, emigrato nel 1908, mosaicista, rimpatriato a Vacile - com. Spilimbergo nel dicembre del 1947 insieme con Luigi, figlio di suo fratello. Ha (da una romena) un figlio, Giovanni, mosaicista lui pure, [con quattro figli (da una compaesana), di cui due maschi (uno è tappezziere)], e un altro figlio. La famiglia

risiedette in varie località prima di fissarsi stabilmente a Brasov

Antonio, fratello di Giovanni, mosaicista, emigrato nel 1909, rimpatriato a Vacile - com. Spilimbergo da una decina d'anni. Il figlio Luigi (da una romena), mosaicista lui pure, con due figli (da una romena), è rimpatriato con lo zio Giovanni. Antonio ha avuto anche altri due figli. La famiglia risiedette prima a Galati (Covurlui), poi a Bucarest

le due sorelle dei predetti sono rimaste in Italia

terzi cugini con gli altri Zuliani compaesani.

ZUMINO (Maiano) Sinaia (Prahova) / Bucarest

Luigi, muratore, deceduto. Ha quattro figli:

Lodovico, architetto, con una figlia da un'ungherese — a Bucarest

Gabriella, dentista — a Bucarest

Anna, casalinga — a Sinaia

Luisa, con una figlia da un romeno — a Bucarest.

ZUNGARO

[29]

* * *

Origine friulana si potrebbe, inoltre, postulare nei casi seguenti:

ADAMUT Bucarest

Regina.

BORSATTI Bucarest

Mario, impresario di lavori forestali. Proviene da Pisino (Pola).

COMINOTTO (Treviso) Bucarest

Leonardo, già professore di disegno nella Scuola Media e nelle Scuole Commerciali italiane (anche per la calligrafia) e nel Liceo Scientifico Italiano (1942-1945).

DANICICO Bucarest

Mariana, studentessa universitaria, diciottenne.

FONTANA Bucarest

Lodovico, meccanico, da Giuliana . . . , ha avuto tre maschi: Giacobbe [n. 25.IX.1923 ad Ocna-Dejului (Somes)], sposato con una tedesca Maria Henkel (n. Ilvolod 21.III.1924), tornitore in ferro, trasferitosi a Livorno nell'inverno 1947-1948; Giuseppe, diciottenne, e un altro figlio, quattordicenne

sarebbero provenienti da Trieste e bellunesi di origine.

GRASSI

morto di crepacuore, dopo l'espropriazione della sua piccola azienda di tornitore: non gli permisero neppure di restare come operaio, del che aveva pregato, per poter restare ancora — povero vecchio — vicino ai suoi macchinari.

MARUSSI (Monfalcone) Craiova (Dolj)

Guido, laureato, attualmente impiegato presso il ministero degli esteri a Roma. Ha ancora parenti a Craiova.

PAGANO

Romeo, ciclista.

PETRINI Târgu-Jiu (Gorj)

Luigi, proprietario di una fabbrica di cemento e di tubi in cemento.

ROMANO Bucarest

Alfredo (m. 2.II.1942). Riposa a Cimitirul Belu.

SEGATTO [Santo Stino di Livenza (v. p. 52 n. 8)]
Sfântu-Gheorghe (Trei-Scaune)

Sebastiano (m. 1932), muratore, venuto in Romania da Vienna nel 1910. Dei due figli, Luigi, è a Bucarest, custode della sede (centrale) dell'Istituto di Cultura Italiana in Romania (con due figli e due figlie da una transilvana ungherese e con una figlia da una transilvana romena); Giovanni Battista è rimasto a Sfântu-Gheorghe, meccanico (con due figli e una figlia da una transilvana).

SILVESTRI Bucarest

SMANIOTTO (Arsiè) Bucarest
Buzău / Costanza / Timişoara (Timiş-Torotal)

della VEDOVA (Farra d'Alpago) Brăila

Pietro, quarantenne, già custode della locale sede dell'Istituto di Cultura Italiana in Romania. Ha una figlia e un figlio da una romena. Delle due sorelle minori, la prima, levatrice, è moglie di un romeno. La madre, vivente, è pur essa a Brăila; defunto il padre.

ZOTTA

Mihai, trentatreenne, universitario.

([30])

* * *

Gli elenchi qui riportati potrebbero venir convenientemente ampliati, prendendo in considerazione l'intiera onomastica ladina — e non la friulana soltanto ([31]) — in uno studio più profondo e più coordinato.

Faccio seguire qualche esempio:

Angelo Franzutti.

BETTINI (Arsiè) Bucarest

Angela (n. 1884, residente a Galaţi (Covurlui), Maria (n. 1885), residente a Bucarest, Teresa (n. 1887), residente a Galaţi (Covurlui), moglie di Alessandro Piazza; Elvira (n. 1891), residente a Roman, e Antonia (n. 1894), residente a Sebiş-Arady, figlie dei fu Francesco e Maria Faoro.

BORTOLUZZI (Tambre d'Alpago)

Vittorio
Alberto ed
Emilio.

COMETTO (Arsiè) Galati (Covurlui)

Gaetano, fu Lorenzo e fu Giustina Tonin, impresario edile. Sua moglie è la compaesana Italia Maddalozzo.

DE BONA (Longarone) Câmpina (Prahova)

Giacomo Domenico (m. 1935), impresario di lavori in legname, emigrato verso il 1890. Da Francesca Zanvettor ebbe sei figli: Valentina, defunta; Duilio, professore e segretario della Scuola Media e delle Scuole Commerciali italiane, segretario del Liceo Scientifico Italiano di Bucarest (ha sposato una romena, Flora Predescu - senza figli); Elvira, moglie di Ignazio Olivotto; Norma; Luciano, già studente dell'Accademia di Belle Arti a Bucarest, da qualche anno trasferitosi a San Paolo in Brasile; Giulia, studentessa del secondo anno di Politecnico (ramo tessili).

DELLA VEDOVA (Farra d'Alpago) Brăila

Pietro, nato a Iacobdeal (*), quarantenne, già custode della locale sede dell'Istituto di Cultura Italiana in Romania. Ha una figlia e un figlio da una romena. Delle due sorelle minori, la maggiore a lui, levatrice, è moglie di un romeno. Ultimo è il fratello Angelo. La madre, vivente, è pur essa a Brăila; defunto il padre, Francesco.

DE ZORDO (Castello Lavazzo) Bucarest

Luigi, meccanico

Ruggero, orologiaio

Clementina, impiegata presso il consolato generale italiano.

FANTINI (Arsiè) Bucarest

Antonio (n. 9.X.1883), di Giovanni, operaio

Francesca, defunta, moglie di Lorenzo Tramontini.

MADDALOZZO (Arsiè) Galati (Covurlui)

Giacomo, fu Vittorio, muratore, nato a Galați nel 1903, con due figli: Aguinaldo, impiegato (disegnatore tecnico), e Violetta (sposata a un romeno). Italia, sua sorella, è moglie di Gaetano Cometto.

SACCARO (Arsiè) Bucarest

Eliza, quarantaquattrenne, infermiera.

VIECELLI (Arsiè) Bucarest

impresario edile, defunto (Cimitirul Belu). Il figlio continua l'attività paterna, la figlia è moglie di Attilio Macor.

ZOLDAN (Castello Lavazzo) Bucarest
Câmpulung (Muscel)

Stefano, boscaiolo, emigrato nel 1890, morto in Moldavia nel 1917. Lasciò due figli:

Natale, già del battaglione «Pieve di Cadore» (7° alpini) durante la prima guerra europea, custode della Scuola Media e delle Scuole Commerciali italiane e del Liceo Scientifico Italiano (Bucarest). Sposa Elena Zanvettor e ha una figlia

Luigi, operaio di fabbrica a Câmpulung, egli pure alpino del «Pieve». Ha sposato una cadorina.

* * *

Origine ladina — se non direttamente friulana — si può forse inoltre accertare nei casi seguenti:

OLIVOTTO (Ospitale) Bucarest / Câmpulung (Muscel)

Teodoro (1857-1920), prima mugnaio al suo paese, poi cocchiere del consolato nella nuova residenza, infine — grazie allo studio e alla tenace perseveranza — viceconsole onorario. Sposò Carolina Sormani di Novara (1858-1943), deceduta lei pure a Bucarest (entrambi sono sepolti a Cimitirul Belu). Il figlio, Alberto, architetto, è succeduto al padre come viceconsole onorario d'Italia a Bucarest fino al 1946; le figlie Olga e Zoe sono impiegate, rispettivamente la prima presso la legazione d'Italia, l'altra presso il consolato generale italiano

Marco, piccolo industriale, lontano parente di Teodoro, ebbe [da Francesca Olivotto, del ramo di S. Stefano (v. sotto)], dodici figli (di cui cinque viventi): Ignazio, elettrotecnico (sposa Elvira De Bona), Felicita, Argilia, professoressa nella Scuola Media e nelle Scuole Commerciali italiane e nel Liceo Scientifico Italiano, moglie del segretario generale dell'Istituto di Cultura Italiana in Romania (Eraldo Pintori), Violetta, professoressa e moglie di un professore romeno, Emilio, proprietario di un mulino a Pitești (Arges). Un sesto figlio, Amelio, detto Corino, sposato con una romena, valoroso combattente (capitano) della recente guerra europea, è caduto sul fronte

Lucia, sorella maggiore di Marco, sposa Feliciano Zanvettor

Stefano, industriale del legno e proprietario di una fabbrica di spazzole con il fratello maggiore Luigi, ha un figlio, (da Elisa

Zanvettor), Guido, studente universitario a Bucarest.

PICCINI (Vittorio Veneto) Iasi

Giuseppe (15.IX.1885 - 20.I.1945 a Iasi), fu Luigi e fu Maria . . . , muratore, espatriato avanti la prima guerra europea, cui poi partecipò. Da Giorgetta Navari, oriunda di Rovigo [nata a Bârlad (Tutova)] ebbe sei figli, di cui la primogenita, ventiduenne, Elena Emilia (nata a Bârlad), maritata Cosern, è stata custode della locale sede dell'Istituto di Cultura Italiana in Romania. Gli altri figli sono: Pietro, sedicenne, Antonio, quattordicenne, e Stefano, dodicenne, studenti in collegio, Teresa (decenne) e Antonietta (settenne), a casa.

ZANVETTOR (Ospitale) Câmpulung (Muscel) / Bucarest

Feliciano, impresario di lavori in legname, (che prima risiedette anche a Klagenfurt in Carinzia), deceduto a Câmpulung (Muscel) a ottantasei anni nel 1946. Ebbe (da Lucia Olivotto, sorella di Marco, da lui sposata quando si trovava ancora in Italia) sei figli e sei figlie, dei quali tutti sopravvivono un maschio a Vigodarzere (Padova) e quattro femmine (di cui tre coniugate in Romania e tra esse Francesca con Giacomo De Bona ed Elena — nata nel 1887, durante il soggiorno del padre in Austria — con Natale Zoldan). A Bucarest risiede Paola, figlia di Bruno (uno dei figli deceduti di Feliciano), impiegata

Angelo, cugino del precedente e lui pure impresario di lavori in legname, deceduto a Câmpulung (Muscel) nel 1942. Oltre una figlia, Elisa, moglie di Luigi Olivotto, ebbe un figlio, minore, Altieri, già agente consolare italiano a Ploesti (1936-1943), e professore nelle Scuole Commerciali Italiane (1937-1944) e nell'Istituto Tecnico Italiano (1943-1944), attualmente a Bucarest, impiegato presso il consolato generale italiano (v. Colloredo e Deotto).

Dagli elenchi

De Biasi	v. Sbrizzai
Fabro	Bettini
Spadon	
Tomini	Cometto.

NOTE

(1) « Battoja », in alcuni documenti.

(2) sorella di Ester, moglie di Pietro Tramontini.

(3) Smârdanul-Nou, prima Ghecet, nel 1930 era già stato unito al comune di Măcin.

(4) v. n. 10.

(5) alla cortesia e alle ricerche del quale sono debitore di parecchie notizie fra quelle raccolte nel presente elenco di friulani.

(6) cugina di Rosa Del Fabbro, madre di Romano Dell'Asino, in quanto comune è il nonno, Giovanni Battista, che ebbe due figli: Giuseppe, padre di Elisabetta, e Davide, padre di Rosa, moglie di Giuseppe Dell'Asino.

(7) è doveroso presumere che parte almeno delle presenti notizie sia inesatta. Ad esempio, tale ultimo monumento è, invece, opera di un altro nostro, il Romanelli: il Condolo, al più, vi avrà collaborato.

(8) v. n. 10.

(9) la madre, Rosa Del Fabbro, cugina di Elisabetta Del Fabbro, moglie di Giovanni Candon (v. ivi).

(10) alla Colentina, località che dal 1926 costituisce elemento di una autonoma « comună suburbană » della « grande Bucarest » di recente creazione (Colentina-Fundeni).

(11) Iacobdeal nel 1930 era già stato unito al comune di Turcoaia.

(12) la famiglia Fratta risalirebbe a seicento anni fa. La nonna paterna di Gregorio e di Antonio è una Canciani di distinta famiglia udinese; la madre loro una Mardero di San Daniele.

Fratta è toponimo di varie frazioni di comuni della regione friulana: Maniago, Fossalta di Portogruaro (ricordate « Le confessioni » del Nievo), Caneva, Romans d'Isonzo.

(13) Clopotiva è una « comună rurală » di 1.285 abitanti. « Sa qual'è la lingua ufficiale a Clopotiva? » — mi diceva l'ing. Radic Dimitrescu rallegrandosene con me — « è il friulano. Se non altro è la lingua dei lavoratori ».

In realtà i capi gentilizi friulani trapiantatisi a Clopotiva non superano la decina: ma buon sangue friulano non mente — e non si dimenticano facilmente la trattoria Copetti, un po' fuori del paese, nè la bella Rosetta!

Sicchè, sia pure giocosamente, ma il prestigio della « lingua ufficiale » ci è piuttosto riconosciuto in Transilvania che all'ombra del castello.

Ma fra i giovani — mi osservava l'ing. Dimitrescu — solo le femmine continuano l'uso del friulano: i maschi preferiscono esprimersi in ungherese o in romeno. La donna custodisce e rappresenta la continuità delle tradizioni, della lingua e delle fortune di una stirpe. L'avvenire della ladinità friulana è nelle mani della donna friulana (v. anche p. 18 n. 33).

(14) alla cui cortese sollecitudine devo copiose informazioni sui friulani del suo « judet ».

(15) Iacobdeal nel 1930 era già stato unito al comune di Turcoaia.

(16) precipitò entro la tromba di un ascensore in un palazzo delle poste dove lavorava, quando, finito il lavoro, si avviava ad uscirne.

([17]) Severino si meravigliava e rallietava quando gli dissi che il friulano era lingua, non dialetto (e lasciamo qui la questione di principio di tale distinzione): fino allora, per lui, come per troppi friulani — purtroppo —, il friulano non contava: era un « sermo rusticus », di domestica intimità, forse da vergognarsene nel mondo.

([18]) nota il nome slavo.

([19]) di Daniele, ma di lontana origine piemontese. Di San Daniele è Luigia Civiani, madre di Dosolina, settantaquattrenne. Insieme con la sorella maggiore venne nel 1923 a Bucarest per « motivi di studio » anche Quintino Brosolo, fratello di Dosolina (n. 6.VI.1908), poi architetto, celibe, rimpatriato nel dicembre 1947. Tre altri fratelli di Dosolina (Giovanni, Gino e Vincenzo) sono impresari edili a Parigi.

([20]) « Silvin » in alcuni documenti.

([21]) Lonea, alla data del 1930, non risulta ancora come « sat » (e neppure come « cătun » o altro) a parte entro il comune di Petrila.

([22]) in seconde nozze ha sposato una triestina.

([23]) Iacobdeal nel 1930 era già stato unito alla frazione di Turcoaia.

([24]) nel 1938 Giuseppe iunior ottenne dalle autorità italiane il riconoscimento ufficiale per sè e per i discendenti della restituzione della forma friulana « Tomasini » del suo cognome, lui unico creandosi parte diligente fra i moltissimi noncuranti suoi omonimi compaesani che pur essi con la scempia sogliono firmarsi. All'amico e collega Tarcisio devo la presente ricostruzione della storia della famiglia.

([25]) sorella di Gemma, moglie di Giovanni Bigotto.

([26]) la quale mi ha gentilmente fornito molte e utili notizie per il presente elenco.

([27]) l'etimo dovrebbe essere il medesimo che per i cognomi « Vuat » e Guatti (origine germanica). Il goriziano Iosep Wuk (*Technisches Polyglott-Onomasticum*, u.s.w.. Triest. Buchhandlung des österr. Lloyd, 1864 - pag. 342) ricorda che lo « Schnittändler può vendere a vátul, a braz, a taj » (cfr. anche ivi pag. 343).

([28]) è il titolo di un suo libro di versi. Milano. Stabilimento Tipografico Stefano Pinelli, 1943.

([29]) segnalo anche il sig. Giovanni Costa, nato a Bucarest, oriundo di Forgaria, ma di famiglia genovese, già corrispondente locale del « Corriere della Sera » e facente funzioni di addetto stampa in Bucarest presso la legazione italiana. E' recentemente rimpatriato. Nè di origine friulana, quantunque nato a Udine, era Carlo Fasciotti, ministro d'Italia in Romania dal 1911 al 1919.

A questi cognomi vanno — fra gli altri — aggiunti quelli di due suore, che non mi è riuscito d'individuare, l'una del convento di San Vincenzo di Paoli a Bucarest, l'altra (di Anduins - com. Vito d'Asio) del convento di Timişul-de-Sus (Braşov).

E, infine, vanno segnalati i quattro fratelli Nori, oriundi di Mantorso Vicentino (Vicenza), ma di madre friulana (l'udinese Maria Flumiani), i quali si considerano friulani e il friulano usano correntemente: raro esempio, fra i troppi inversi, di crescente vitalità di una non felice minoranza.

([30]) Oltre ai cognomi alfabeticamente citati nel presente capitolo, sono stati ricordati nei rispettivi elenchi anche i seguenti:

friulani:

Agnola	v. Coletti	Franz	Boreaniz
Andreon	Tonin	Gasparini	Del Mistro
Andreussi	Perini-Sant	Giacomini	Coccolo
Ascoli	Tommasini	Giorgini	Pianta
Barazzutti	Poiana	Gogna	Poiana
Bertig	Stella	Giuliani	Bosero
Bertos	Nicoloso	Gremese	Zara
Bez	Vattolo	Jacuzzi	Buiatti
Biasi	Deventini		Perini-Ross
Bier	Tramontini	Jem	Bosero
Blasuto	Boreaniz	Job	Vattolo
Campana	Erinco	Jogna-Prat	Coletti
Campana	Perini-Lene	Leonarduzzi	Zago
Canciani	Fratta	Logo	Boreaniz
Campiutti	Garlatti	Lucco	Chieu
Cargnello	Tommasini	Madrassi	Bellina
Cella	Tommasini	Madrassi	Forgiarini
Ciani	Benedetti	Marcon	Dell'Asino
Cilesio	Vattolo	Mardero	Fratta
Civiani	Piuzzi	Marini	Coccolo
Cividino	Fabris	Martino	Dorigo
Clama	Adotti	Mazzoli	Bosero
Coccolo	Coccolo	Menis	Buiatti
Colussi	Erinco	Midena	Asquini
Cristante	Tommasini	Minisin	Beinat
Croatto	Boreaniz	Moro	Plazzotta
Crovatto	Zuliani	Mussaro	Jattoni
Danelutti	Poiana	Nardin	Sfiligoi
De Cecco	Aitta	Odorico	Tommasini
Del Bianco	Feruglio	Osneae	Pellizzari
Del Conte	Tomat	Paolazzo	Deotti
Del Fabbro	Dell'Asino	Pasqualini	Poiana
De Lorenzi	Tommasini	Pasutto	Tommasini
De Nardo	Bosero	Patat	Forgiarini
Fabro	Battigelli	Perini	Buiatti
Falomo	Fratta	Pidutti	Aitta
Florean	Chittaro	Pillinini	Vinago
Flumiani	Nori (v. p. 29 n. 142)	Pittoni	Perini-Lene
Forgiarini	Condolo	Pizzini	Poiana
Foscato	Sotero	Presani	Poiana

Riva	Culotti	Traunero	Adotti
Schiratti	Asquini	Venturini	Perini-Sant
	De Mezzo	Venuti	Poiana
Sella	Condolo	Venuti	Turrini
Serena	Bernardon	Vidoni	Buiatti
Solari	Cleva	Vidoni	
Specco	Poiana	Vidoni	Perini-Sant
Taddio	Strazzaboschi	Vidoni	Ponta
Tavan	Erinco	Zamparutti	Sotero
Tomat	Bellina	Zamolo	Moretti
Tonini	Adotti	Zuccatti	Vattolo
Tonutti	Mattiussi		

possibili friulani:

Austino	v. Sileni	Martinelli	v. Boreaniz
Dosso	Battigelli	Tedeschi	Di Chiara
Facchin	Vinago	Vincenzi	Fabbro

(i friulani residenti in Romania che abbiano sposato cittadine italiane hanno scelto quasi esclusivamente corregionali friulane).

([31]) v. pag. 67 n. 1.

([32]) località già unita nel 1930 a Turcoaia, frazione di Greci (Tulcea).

XII

Alla fine di questo mio lavoro mi è caro e, insieme, doloroso ricordare Antonio Del Piero (m. 17.IV.1943) ed Ercole Carletti (m. 21.V.1946), indimenticati e nobili assertori di friulanità, che me lo ebbero a suggerire, nella previsione — ch'io ritengo esatta — si possa, con ulteriori sforzi, giungere in tale ordine di ricerche a risultati notevoli per il Friuli.

M'auguro mi venga un giorno concesso, in un'Europa pacificata e in un ritmo normale di agevoli scambi e rapporti, di riprendere in mano un'altra volta questi appunti e — per quanto riguarda il contenuto dei primi undici capitoli — di condurre sistematicamente a termine uno studio di tutti i rapporti che possono collegare il Friuli alla Croazia.

Esso studio contribuirà almeno a fare in parte conoscere la nostra dolorosa emigrazione, generalmente tanto poco nota o spregiata in Italia, quanto nobile per operosità e ricca nelle vicende dei singoli di spunti commoventi e talora perfino poetici; varrà ad onorare un popolo, volitivo e silenzioso, realistico e — insieme — sentimentale, che ha percorso, soffrendo e costruendo, risospinto dalla sua patria, povera e travagliata, ogni strada di ogni continente ([1]).

([1]) in tutto il lavoro mi sono riferito per la toponomastica e per le divisioni amministrative: per l'Italia ai confini, alle denominazioni e alle ripartizioni (province, comuni, frazioni) in atto al 6 aprile 1939 (*Annuario generale d'Italia,* ecc.. Torino, Pozzo, 1939[52] - voll. 3) — e ciò ai soli fini della chiarezza e della comodità; per quanto riguarda gli altri paesi, entrano poi in particolare considerazione due fra di essi: la Jugoslavia e la Romania (quanta intelligente autonomia nella loro amministrazione!): per la Jugoslavia si è cercato di riferirci alla situazione del 1° maggio 1937 [di ogni « općina » segue in parentesi lo « srez »; di ogni parola che ancora non so (sempre fra parentesi), la « općina » e poi, in parentesi interna, lo « srez », basandoci principalmente sull'*Upravno, sudsko i crkveno razdjeljenje i imenik prebivališta Savske banovine* (Zagreb. Statistički ured, 1937); per il secondo, si è cercato di riferirci alla situazione del 15 dicembre 1930 [di ogni « comună » segue in parentesi il « județ »; di ogni « sat », sempre fra parentesi), la « comună » e poi, in parentesi interna, il « județ »], basandoci sull'*Annarul României* (Bucuresti, Rudolf Mosse S. A., 1931/32).

Nella maggioranza dei casi, e ogni qualvolta la forma italiana non fosse d'uso e di consenso assolutamente generali, ho preferito conservare ai toponimi la loro fisionomia originaria, evitando di aggiungere nuovi compagni di sventura a Bruselle (e — per quanto possibile — a Cormaggiore e a Rifembergo).

Buia, Ragogna, Resia non esistono — è cosa nota — come località concrete a sè stanti, ma sono nomi comprensivi di una serie di contermini abitati e villaggi. Nella mancata conoscenza del centro preciso al quale una determinata notizia relativa a individui di siffatte frazioni si riferiva, mi sono limitato all'indicazione astratta ed amministrativa del comune in tale sua designazione ufficiale.

Ho omesso le determinazioni della toponomastica ufficiale italiana (con funzione distintiva) per noi superflue e innaturali [es. San Daniele (del Friuli)].

Cluj, Brasov, Sibiu sono nomi di città della Transilvania probabilmente a noi più noti nella loro veste tedesca: Klausenburg (ungherese: Koloszvár), Kronstadt, Hermannstadt.

All'onomastica dei nostri emigrati ho conservato, invece, tanto per i nomi quanto per i cognomi, la forma ufficiale originaria, a meno che non me ne sia stata espressamente attestata la trasformazione.

UNIVERSITÀ DI TRIESTE
BIBLIOTECA GENERALE
B.G./6579

Finito di stampare il 24 febbraio 1951
nello Stabilimento Tipografico
Del Bianco di Udine